CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

Dove va la catechesi italiana?
Catechesi e liturgia
Come «rievangelizzare» gli adulti

2

Catechesi degli adolescenti, giovani, adulti
Il cammino di fede con Maria (sussidio)
Novità per la pastorale e la catechesi



FEBBRAIO 1988/2 Sped. in abb. post. Gr. III (70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

PAROLA DEL SIGNORE
LA BIBBIA

TRADUZIONE INTERCONFESSIONALE IN LINGUA CORRENTE



• La **traduzione** si avvale delle più avanzate e sicure acquisizioni della moderna linguistica, e della lunga esperienza delle Società Bibliche. È stata preparata in oltre sei anni di lavoro da un comitato di diciotto traduttori, coadiuvati da oltre quaranta tra revisori, consulenti ed esperti.

Edizione standard
(cm 14 × 21,5) **Lire 23.000**

Edizione tascabile
(cm 10 × 15,5) **Lire 18.000**

Edizione grande
(cm 17 × 25) **Lire 34.000**

• Le **introduzioni** all'Antico e Nuovo Testamento, e a ogni Libro, presentano i contenuti, e illuminano le situazioni storiche degli autori e dei loro primi lettori.

• Le **note** danno informazioni storiche, geografiche, culturali, e possibili traduzioni alternative di passi difficili.

• È una traduzione **interconfessionale.** In tutte le fasi del lavoro è stato rispettato il criterio dell'interconfessionalità, in conformità ai «Princìpi direttivi per la cooperazione interconfessionale nella traduzione della Bibbia» sottoscritti nel 1968. Questa Bibbia è perciò a servizio di tutte le Chiese.

• È **in lingua corrente.** Per la scioltezza e comprensibilità del linguaggio è adatta a ogni categoria di lettori. Credenti e non credenti potranno scoprire in questa nuova traduzione che la Bibbia è ancor oggi, come sempre, parola viva e attuale per tutti.

• L'**ordine dei Libri** è quello del canone ebraico: Legge, Profeti, Altri Scritti; I Deuterocanonici sono collocati dopo il canone ebraico.

• I **riferimenti** elencano gli altri passi biblici in cui ricorre lo stesso tema, anche se espresso con parole diverse. Il raggruppamento dei «riferimenti per temi» è una novità di questa edizione, utilissima per lo studio biblico.

• Il **dizionarietto** alla fine del volume spiega i termini più importanti e ricorrenti, contrassegnati nel testo da un asterisco (*).

• Il volume è corredato di 15 **cartine geografiche** con indici dei nomi, e di **tavole cronologiche.**

• L'**indice tematico,** alla fine del volume, indica i passi biblici riferibili a un determinato tema.

• **Pagine complessive: 1806.**

«Parola del Signore» è una coedizione Elle Di Ci - Alleanza Biblica Universale.

EDITRICE ELLE DI CI

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

FEBBRAIO 1988/2 - ANNO 57°

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Collaboratori di questo numero:** Mons. A. Ambrosanio, P. Ambrosio, E. Bianco, P. Damu, G. Giusti, R. Lombardi, G. Morante, G. Pera, UCD di Adria-Rovigo.

▪ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

▪ **ABBONAMENTO 1988 ai 9 numeri di «Catechesi»**
• per l'Italia, L. 14.000;
• un numero, L. 1.700;
• per l'Estero, L. 23.000;
• un numero arretrato, L. 3.000.

• **Amministrazione:** Catechesi LDC, 10096 Leumann (Torino) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 500 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero 2

PROBLEMI E PROSPETTIVE

PIETRO DAMU (a cura di)
Dove va la catechesi italiana?
(Risponde Mons. Antonio Ambrosanio, vescovo ausiliare di Napoli e presidente della Commissione CEI per la dottrina della fede e la catechesi. Seconda parte) 4-12

ROBERTO LOMBARDI
La catechesi per una viva celebrazione liturgica
(Catechesi e liturgia/2) 13-18

Come «rievangelizzare» gli adulti
(La parte del documento finale del sinodo diocesano di Vicenza riguardante la «rievangelizzazione degli adulti») 19-28

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

GIUSEPPE MORANTE
Il rischioso mestiere di vivere
(Orientamenti metodologici in collegamento con il 1° cap. del CdR/2) 30-33

PIETRO DAMU (a cura di)
Quale impegno nella catechesi giovanile?
(Breve rassegna di sensibilità, istanze e iniziative. Uno sviluppo esemplificativo) 34-42

GIOVANNI GIUSTI
L'adulto e la catechesi
(Quale adulto e quale catechesi?) 43-50

UCD DI ADRIA-ROVIGO
Il cammino di fede con Maria
(Un sussidio per la catechesi ispirato al «Magnificat», sulla base dei catechismi dei ragazzi/2 e dei giovani) 51-55

OSSERVATORIO CATECHISTICO

Per la formazione dei catechisti
(Notizie da due diocesi italiane) 58-59

PIETRO AMBROSIO e REDAZIONE
Libri/Segnalazioni 60-62

ENZO BIANCO e PIETRO AMBROSIO
Elle Di Ci informa (Novità librarie e audiovisive) 63-64

Editoriale

«Dentro» a questo numero

Nel programma di quest'anno, «Catechesi» procede in forma ancor più precisa e ordinata, pur restando però sempre aperta alle istanze via via emergenti, alle sollecitazioni dei lettori e alla loro preziosa e auspicata collaborazione.

PROBLEMI E PROSPETTIVE

▪ Apriamo il numero con la seconda parte dell'intervista a *Mons. Antonio Ambrosanio,* presidente della Commissione CEI per la dottrina della fede e la catechesi.
Le puntualizzazioni da lui fatte, le prospettive aperte e gli orientamenti offerti sono significativi punti di riferimento per la nostra riflessione e azione catechistica.
Come già accennato, nei prossimi numeri ascolteremo, sulla situazione della catechesi in Italia, altre voci autorevoli.

▪ Segue il secondo contributo di *Roberto Lombardi* sul rapporto tra la catechesi e la liturgia, che illustra in modo particolare la loro azione convergente per l'animazione della vita ecclesiale, guidando a un utile approfondimento e a una seria revisione.

▪ Il terzo contributo di questa sezione deriva dal cammino sinodale di una Chiesa locale (la diocesi di Vicenza) e propone riflessioni e orientamenti operativi sul «nodo» pastorale della evangelizzazione o «rievangelizzazione» degli adulti.
La funzionalità di testimonianze come queste alla maturazione della pastorale catechistica sollecita altre Chiese locali a dare il loro originale apporto, proponendo sulla Rivista la loro esperienza.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

▪ Continuiamo la riflessione articolata sulla metodologia della catechesi agli adolescenti *(Giuseppe Morante),* ai giovani *(Pietro Damu)* e agli adulti *(Giovanni Giusti),* come contributo a un più adeguato impegno in questi settori, nei quali molto è ancora il cammino da fare.

▪ Proponiamo, infine, un sussidio, preparato dall'*UCD di Adria-Rovigo,* per richiamare l'attenzione degli operatori alla dimensione mariana della catechesi agli adolescenti e ai giovani e per offrire loro un concreto aiuto.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

Oltre a una succinta informazione (che ci stiamo attrezzando a rendere più ampia e significativa), abbiamo qui la segnalazione di libri e sussidi utili ai catechisti (a cura di *Pietro Ambrosio* e *Enzo Bianco*).

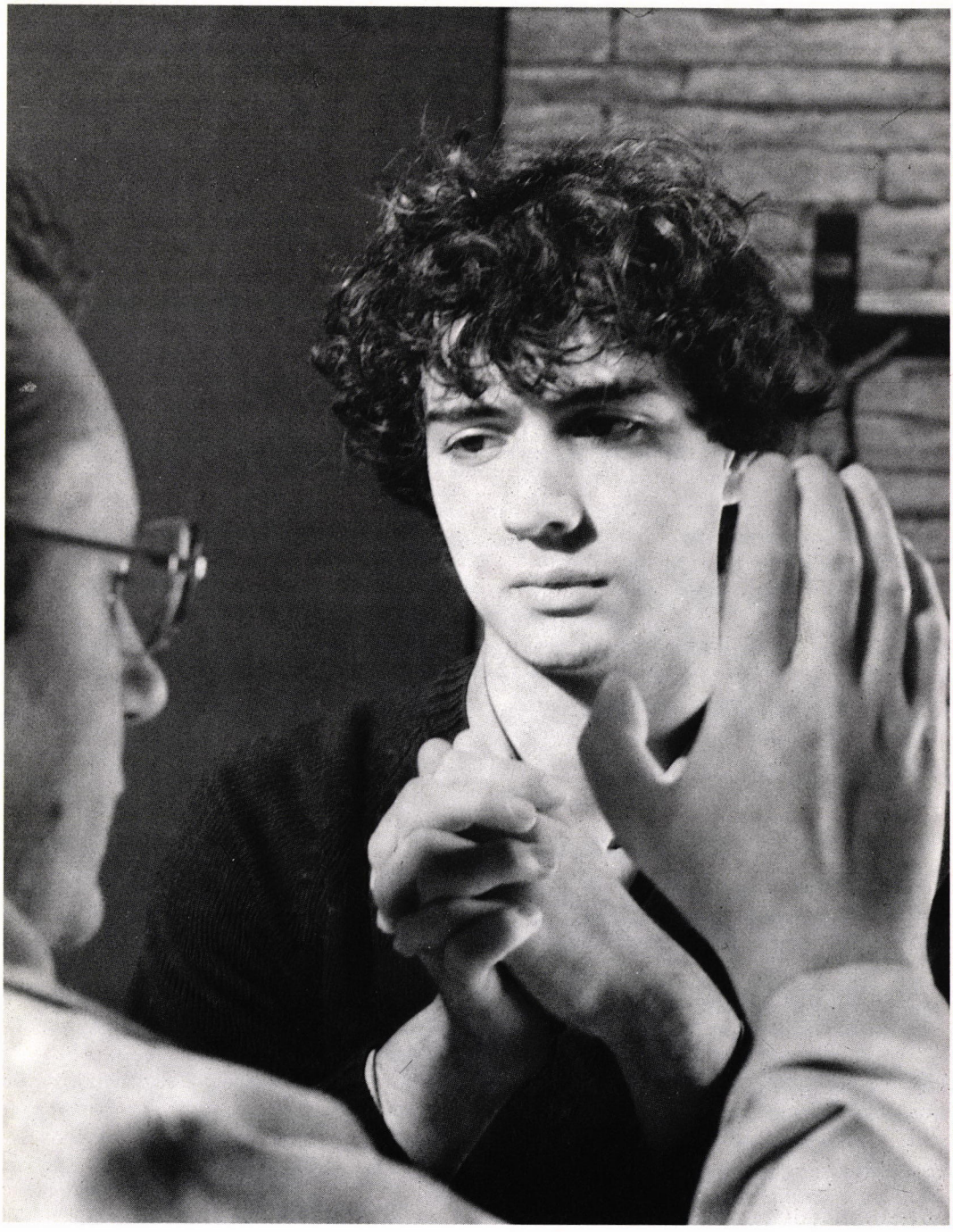
ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Bacio della Croce* (foto di Guerrino Pera).
Il richiamo è alla Quaresima e alla Passione del Signore, «momenti forti» dell'itinerario catechistico annuale, nei quali la meditazione sulla parola di Dio — che sta alla base di ogni attività catechistica — si coniuga maggiormente con la preghiera e la celebrazione.

▪ A p. 3: *Liturgia penitenziale* (foto di Guerrino Pera).
Il riferimento è qui alla funzione della catechesi come «iniziazione» alla liturgia e alla celebrazione dei sacramenti (v. pp. 13-18).

▪ A p. 29: *Madonna con il Bambino* (Enrico Manfrini, pannello del portone del Duomo di Siena; foto di Guerrino Pera).
Nell'Anno Mariano anche la catechesi deve intensificare l'attenzione alla presenza di Maria nel mistero cristiano (v. pp. 51-55).

▪ A p. 57: *Gruppo di giovani catechisti* (foto di Guerrino Pera).
La loro formazione è impegno prioritario per le comunità cristiane (v. pp. 58-59).



La catechesi inizia alla celebrazione dei sacramenti e continuamente aiuta a ravvivarla, ritornando sulle parole e sui gesti del rito ed esplicitandone gli impegni per la vita.

La catechesi per una viva celebrazione liturgica (v. pp. 13-18).

Dove va la catechesi italiana?

Risponde Mons. Antonio Ambrosanio, vescovo ausiliare di Napoli e presidente della Commissione CEI per la dottrina della fede e la catechesi *(Seconda parte)*

A CURA DI PIETRO DAMU

Nella prima parte di questa intervista è stato tracciato un quadro d'insieme della catechesi in Italia, evidenziandone acquisizioni e problemi aperti, e puntualizzando il rapporto tra la catechesi e l'ampio contesto pastorale in cui deve inserirsi. In questa seconda parte la riflessione verte sull'identità specifica della catechesi, la configurazione dell'atto catechistico, la dimensione veritativa della catechesi, la verifica dei catechismi, il Convegno dei catechisti, la catechesi.

Catechesi, «dimensione veritativa», atto catechistico

Domanda. *C'è un aspetto della catechesi, che è oggi al centro della riflessione (talvolta in modo non solo «appassionato» ma — ci sembra — addirittura «passionale»): è quello sulla sua «dimensione veritativa». Si parla di «catechesi delle verità», distinguendola o anche contrapponendola alla «verità della catechesi»; si intende la «verità» in senso intellettualistico o si denuncia che altri la intendano in tal modo; si vede in alcune iniziative vaticane (in particolare nel «compendio delle verità della fede» o «catechismo» proposto alla Chiesa universale) un'eccessiva accentuazione della dimensione conoscitiva della fede e quindi della catechesi... Una problematica chiaramente amplissima e complessa, su cui Le daremo la possibilità di intervenire dettagliatamente; intanto cominciamo con il chiederLe: come pensa che, a grandi linee, il problema possa e debba essere correttamente impostato? E più analiticamente: come pensa debba essere definita la catechesi? a che cosa deve tendere l'azione catechistica? che cosa deve comprendere l'atto catechistico?*

Risposta. Per un discorso compiuto e non sbilanciato credo che si debba dire, innanzitutto, *che cosa s'intende per catechesi, qual è la sua dimensione veritativa, e che cosa deve comprendere l'atto catechistico.*

Che cosa intendere con il termine «catechesi»

▪ La catechesi, si sa, costituisce un momento successivo al «kerigma» della fede, cioè al primo annuncio o alla prima evangelizzazione. Essa quindi suppone la fede e di per sé non dovrebbe suscitarla; di fatto invece deve necessariamente suscitarla (*Catechesi tradendae,* n. 19) e coltivarla, accrescerla e condurla alla maturità o pienezza della vita cristiana. Si presenta allora la catechesi come esplicitazione, approfondimento ed educazione della fede, all'interno del più ampio orizzonte dell'evangelizzazione, la quale, secondo *Evangelii nuntiandi* (n. 24), è comprensiva dell'annuncio ma

anche della testimonianza e della vita della Chiesa. Sarà perciò opportuno distinguere ciò che è catechesi in senso stretto e ciò che costituisce aspetto di catechesi connesso alle diverse azioni ecclesiali, giacché la catechesi, se ha un suo momento proprio, accompagna poi la comunità e le singole persone nella loro esperienza ecclesiale globale (liturgia, testimonianza, apostolato).

Comunque, il *Direttorio catechistico generale* precisa che «nell'ambito dell'attività pastorale la catechesi è quell'azione ecclesiale che conduce la comunità e i singoli cristiani alla maturità della fede» (n. 21). Pertanto, i Padri del Sinodo '77, nel loro Messaggio, affermano che la catechesi è incessantemente richiesta nella vita del cristiano e «consiste nell'ordinata e progressiva educazione della fede unita a un continuo processo di maturazione della fede medesima».

Giovanni Paolo II, in *Catechesi tradendae,* incisivamente dice che la catechesi «è un'educazione della fede dei fanciulli, dei giovani e degli adulti, la quale comprende in special modo un insegnamento della dottrina cristiana, generalmente dato in modo organico e sistematico, al fine di iniziarli alla pienezza della vita cristiana» (n. 18).

Ma in verità il *Documento di base,* già nel 1970, definendo il concetto di catechesi ne aveva fissato tre funzioni ben precise: «È esplicazione sempre più sistematica della prima evangelizzazione, educazione di coloro che si dispongono a ricevere il Battesimo o a ratificare gli impegni, iniziazione alla vita della Chiesa e alla concreta testimonianza di carità» (n. 30).

▪ Da questi testi magisteriali, che i più diretti e significativi (ma se ne potrebbero aggiungere altri), si ricava con sufficiente chiarezza che la catechesi non è da intendersi esclusivamente come un insegnamento dottrinale e la trasmissione di verità per una conoscenza della fede. È certamente anche insegnamento della dottrina cristiana, e questo costituisce la dimensione veritativa della catechesi o «catechesi della verità», nel suo versante di fedeltà a Dio. Ma la catechesi, oltre a un sapere della fede, è educazione e iniziazione; cioè essa mira alla maturazione totale della persona nell'assunzione di atteggiamenti di fede, di impegni etici e sociali, di un progetto di vita coerente e fedele al Vangelo. Nel perseguimento poi di questi specifici obiettivi antropologici e di adattamento alle situazioni concrete, si realizza la «verità della catechesi», nel versante della sua fedeltà all'uomo.

La «dimensione veritativa» della catechesi

In questa visione armoniosa e compiuta della catechesi, ritengo assolutamente artificiosa e pretestuosa ogni contrapposizione tra l'aspetto contenutistico e dottrinale di essa e l'aspetto pedagogico e metodologico del servizio catechistico. Il *Documento di base* esprime con la formula «fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo» (n. 160) la legge fondamentale del metodo catechistico; e *Catechesi tradendae* asserisce che tale metodo, in definitiva, coincide con «una legge che è fondamentale per tutta la vita della Chiesa: quella della fedeltà a Dio e della fedeltà all'uomo, in uno stesso atteggiamento d'amore» (n. 55).

Ciò non vuol dire, certo, che non ci siano problemi e difficoltà. Tutt'altro. Non ci nascondiamo, ad esempio, il problema dell'integrità della dottrina, della gerarchia delle verità, dell'essenzialità dell'insegnamento, dell'equilibrio e dell'armonizzazione dei diversi elementi che compongono l'atto catechistico. Così, oggi, non si può negare che nello stato di pluralismo culturale e dell'imperversare delle ideologie, scientiste e non, nel modo in cui facciamo catechesi, la preoccupazione di trasmettere con chiarezza e integrità il messaggio cristiano appare più che giustificata. Di qui si spiega il progetto vaticano d'un catechismo o compendio universale della dottrina cattolica riguardante la fede e la morale.

La realtà viva e complessa dell'atto catechistico

Infine solo una parola circa l'atto catechistico. Questo non è un qualsiasi atto ecclesiale o un qualsiasi «*fare*» della Chiesa, bensì il momento fondamentale dell'«*essere-Chiesa*» e costituisce l'evento storico fontale con il qua-

le Dio si autorivela all'uomo convocandolo in una comunione di vita. Per questo la catechesi rappresenta un'azione della Chiesa rivolta alla storia dell'uomo credente considerato in tutto l'arco del suo divenire esistenziale, perché sia coinvolto nell'evento della rivelazione. Certo, l'atto catechistico della Chiesa non impegna soltanto la comunità o la stessa Chiesa, ma tutti i membri di essa e si traduce in un atto che realizza un rapporto strettamente personale. Perciò direi che l'atto catechistico, come atto riflesso della fede che accoglie la Parola, costituisce quasi la forza autogenerativa permanentemente operante per la crescita della Chiesa nella fede. È un atto, come dicevo, composito, risultante di vari elementi o momenti. Con il Sinodo '77 (*Messaggio,* n. 7) dirò che è un atto che ingloba allo stesso tempo «*parola, memoria* e *testimonianza*»; ossia esso deve indissolubilmente includere «la conoscenza della *parola* di Dio, la *celebrazione* della fede nei sacramenti, la *confessione* della fede nella vita quotidiana» (n. 11).

Il ruolo dei catechismi nazionali e del «compendio» universale

D. *Le proponiamo ora un altro blocco di domande, riguardanti questioni omogenee tra loro. In questa impostazione della catechesi, quale posto occupano i catechismi nazionali e qual è la loro vera e corretta funzione? Inoltre, quale posto potrebbe occupare il cosiddetto «compendio delle verità della fede» o «catechismo» per la Chiesa universale, e in quale relazione dovrebbe porsi con i catechismi nazionali e con la catechesi? Infine, Le sembra che nella recente verifica sui catechismi (o meglio sulla catechesi), fatta dalla Chiesa italiana, emergano le istanze prese fin qui in considerazione? Potrebbe accennare, in proposito, a qualche eventuale apporto significativo?*

R. Rispondo brevemente, articolando la riflessione in tre parti:

▪ Il ruolo dei catechismi nazionali — o anche diocesani là dove il vescovo ritiene di proporlo alla sua Chiesa — risulta a tutti abbastanza chiaro, nel senso che essi si pongono nell'ordine di strumento catechistico all'interno della catechesi, la quale prevale sul piano della valenza ecclesiale, come ho accennato all'inizio di questa intervista. Prima viene la catechesi, poi vengono i catechismi; e questi sono in funzione di quella. I catechismi perciò devono essere espressione e proposta della catechesi della Chiesa ma ancora norma e guida al catechista, e allo stesso catechizzando, nel percorrere un itinerario di fede che conduca alla maturità. Insomma, il catechismo deve essere uno strumento d'insegnamento, di educazione e di iniziazione alla vita di fede. Giustamente perciò i catechismi italiani costituiscono insieme l'unico «catechismo per la vita cristiana» in più volumi.
Ogni catechismo, quindi, rimanda alla catechesi. È strumento ispiratore e propulsore che non esaurisce in se stesso l'atto di catechesi, ma lo sollecita e lo completa attraverso l'intervento creativo del catechista che attualizza il messaggio calandolo nella reale condizione di vita del catechizzando.
Così il catechismo non esaurisce il suo scopo entro i limiti della lettura individuale, ma richiede la mediazione della comunità da cui attinge efficacia e credibilità.
Per questo il catechismo come «libro della fede» non deve essere ritenuto riduttivamente un libro di dottrina ma di vita, perché la fede (dottrina) deve trasformarsi in vita per il singolo e per la comunità.

▪ Per quanto attiene poi al «catechismo universale» sappiamo con sufficiente chiarezza, dalla relazione del card. Ratzinger al Sinodo '87, che esso è prevalentemente un compendio delle verità della fede e della morale cattolica da proporre alla Chiesa universale e che costituirà un punto di riferimento imprescindibile per i catechismi nazionali e delle Chiese particolari.
Si tratta dunque d'un catechismo con una chiara e precisa preoccupazione dottrinale e non pedagogica. Perciò più compendio che catechismo. Ma Paolo VI aveva definito lo stes-

so Concilio Vaticano II «il grande catechismo dei tempi nuovi» (Assemblea CEI, 1966); e forse davvero occorreva una sintesi e un compendio che proponesse, anche con formule brevi e precise, il ricchissimo insegnamento conciliare in vista d'una catechesi sistematica e capillare. E io penso che questo compendio sarà di notevole utilità alla Chiesa universale.

▪ Infine, la verifica che è stata fatta dalla Chiesa italiana sui catechismi, i quali erano stati dati «per la consultazione e la sperimentazione», è risultata veramente arricchente, come ho avuto già modo di affermare in questa intervista, nella quale rispondo sempre alla luce della verifica stessa. Osservazioni e contributi puntuali sui singoli catechismi, oltre alle segnalazioni sul quadro catechistico generale, costituiscono davvero una ricchezza singolare che proviene dalla Chiesa italiana tutt'intera, e non solo dagli addetti ai lavori o dagli esperti, per cui ritengo che i prossimi testi potranno ritenersi un frutto maturo d'una Chiesa che è tutta catechista ed evangelizzatrice. È senza dubbio cresciuta, in questi anni di rinnovamento della catechesi, una «coscienza catechistica» nella Chiesa italiana, una consapevolezza cioè di dover possedere una fede matura che si incarni nella vita e nella storia, e ancora una responsabilità di trasmettere il dono della fede con un impegno costante, sostenuto da un vero slancio missionario.

Frutti della «verifica» e revisione dei catechismi

D. *Pensiamo che sia importante informare in modo più dettagliato sulla «verifica», che è stata un avvenimento di grande rilevanza ecclesiale. Anzitutto, Le chiediamo quali sono stati, secondo Lei, i frutti più significativi di essa. E ancora, essendo la «verifica» orientata anche alla «revisione» dei catechismi nazionali, quali le istanze maggiori emerse in proposito? E infine, può dirci sinteticamente a che punto è, a tutt'oggi, il lavoro di revisione dei catechismi nazionali? Si incontrano delle difficoltà? quale metodo di lavoro è stato adottato? quali risultati sono stati conseguiti?*

R. Articolo la risposta in due punti:

Che cosa ha detto la «verifica»

▪ Ritornando più direttamente sull'avvenimento ecclesiale della «verifica dei catechismi», e quindi della catechesi, posso affermare senza alcuna enfasi che è stato un fatto di notevole portata ecclesiale, sia per l'impegno profuso (dai Vescovi agli Uffici catechistici diocesani e agli operatori di catechesi), sia per i frutti conseguiti, ossia per i dati e i contributi abbondanti di osservazioni, suggerimenti e proposte per il miglioramento dei testi catechistici e per una catechesi più rispondente alle esigenze attuali dei cristiani in Italia.
Pertanto, se oggi parliamo di verifica e siamo impegnati a farla, ciò non è frutto di un imprevisto e non si deve al fatto che le cose «non sono andate bene» con gli attuali catechismi; sia ben chiaro che la verifica dei catechismi era stata già prevista nel progetto del 1967 e davvero essa rappresenta una tappa provvidenziale (e oserei dire anche fisiologica!) nel cammino catechistico delle nostre comunità. Verificare la catechesi, quindi, e revisionare i catechismi dopo un congruo tempo di sperimentazione del progetto, a me pare che sia un atto di saggezza pastorale assai importante e necessario.

▪ Certo la verifica ci offre una mappa catechistica aggiornata della Chiesa italiana, e in essa noi possiamo leggere come in un bilancio veritiero sia la colonna dell'attivo sia quella del passivo. Ma tanto l'attivo che il passivo si riferiscono ad alcuni interrogativi-chiave che sostengono la stessa verifica; e cioè: quale accoglienza ha avuto il progetto catechistico italiano? Quale connessione è emersa tra il progetto e i singoli catechismi? Quali difficoltà il movimento catechistico ha incontrato? Quali problemi pongono i catechisti, alla luce del progetto?
Dalla verifica, così, sono emersi problemi, difficoltà e nodi pastorali da sciogliere, come ho avuto già modo di esporre. Ma i frutti più significativi di essa sono preziosi e vanno con-

servati e consolidati; mi riferisco alla corale partecipazione della Chiesa italiana alla stessa verifica, alla generale recezione del progetto catechistico e dei catechismi (in percentuale differenziata), al movimento dei catechisti e catechiste disponibili al servizio dell'educazione della fede e preoccupati d'una più adeguata formazione.

Il lavoro di revisione dei catechismi

▪ Ma la verifica, non lo dimentichiamo, è stata compiuta in vista della revisione dei catechismi, una verifica dunque mirata ai catechismi. Essa infatti ha chiesto che i nuovi catechismi rispondano ad alcune esigenze fondamentali:
• l'esposizione lucida, completa e sapienziale della fede, con una precisa attenzione allo stato di conoscenza e di vita dei destinatari;
• un testo che sia essenziale e alleggerito dei risvolti pedagogici-didattici i quali possono essere affidati ad una opportuna sussidiazione;
• un linguaggio che sia semplice, facile e da tutti comprensibile, senza però riduzionismo o impoverimento;
• infine, che la «catechesi-catechismo degli adulti» sia punto di riferimento per ciascun catechismo, in modo da tenere sempre presente l'obiettivo ultimo del cammino catechistico, cioè la formazione della personalità cristiana matura nella fede.

▪ Appunto il lavoro di revisione, già iniziato, procede in questa direzione e nella più assoluta fedeltà alla verifica. Sono state costituite quattro «équipes» di lavoro composte da vescovi e da esperti (teologi, biblisti, liturgisti, pastoralisti, catechisti laici) i quali, attualmente, sono impegnati nell'approntare una scaletta sintesi (indice) di ciascun catechismo, incominciando dal catechismo degli adulti, per poi procedere a operare sui testi. La revisione pertanto non prevede la stesura di testi «ex-novo», ma l'aggiornamento e il miglioramento dei testi attuali. È importante infine segnalare, per la «magisterialità» dei catechismi, che i testi elaborati saranno esaminati dalla Commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, dal Consiglio episcopale permanente e dai singoli vescovi, prima di sottoporli all'approvazione finale della Santa Sede. In concreto, i gruppi di lavoro costituiti per la revisione riguardano i seguenti catechismi considerati per fascia d'età: Catechismo degli adulti; Catechismo dei bambini; Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli (CdF/1.2.3 e CdR/1); Catechismo degli adolescenti e giovani (CdR/2 e CdG).

Il Convegno nazionale dei catechisti: significato e prospettive

D. *Siamo ormai alle porte del grande evento ecclesiale, voluto e attivato espressamente dalla CEI, che è il Convegno nazionale dei catechisti. Qual è il suo significato? che cosa ci si aspetta concretamente da esso? come si pensa di dargli continuità? Più ampiamente: sappiamo che presso la CEI l'attenzione per i catechismi si coniuga con quella per i catechisti, ai quali concretamente è affidato l'atto catechistico. Quali ritiene siano le maggiori urgenze a proposito dei catechisti?*

R. Il progetto catechistico della Chiesa in Italia non poteva certo trascurare colui che, in prima persona e con dedizione missionaria, si pone al servizio della catechesi: *il catechista.*

▪ Ne parla diffusamente il *Documento di base,* che vi dedica anche l'intero capitolo decimo. Ma in seguito (nel 1982) la CEI, con un documento a cura della Commissione per la dottrina della fede e la catechesi, ha dedicato una speciale attenzione ai catechisti con il documento *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana.* In questo testo di «orientamenti pastorali», mentre si prende atto che nella Chiesa italiana dopo il Concilio il servizio della Parola occupa il primo posto, si afferma: «Ma ciò che sta accadendo oggi è qualcosa di nuovo. È sorta una nuova generazione di catechisti, animati dal desiderio di essere educatori e testimoni del Vangelo nella comunità ecclesiale... È un grande dono che lo

Spirito sta facendo alla sua Chiesa» (n. 2). Siamo allora pressati anche da questa consolante realtà ecclesiale di una nuova generazione di catechisti a rivolgere tutta la nostra sollecitudine pastorale e l'attenzione delle comunità ai catechisti e alle catechiste. Possiamo ripetere, come qualche volta è stato detto, che dopo gli anni '70 dedicati ai catechismi, gli anni '80 lo sono per i catechisti. E forse è proprio vero. Anche perché questi anni vedono la Chiesa italiana impegnata sul tema della comunità che deve realizzare la comunione.
E che il problema dei catechisti sia urgente, nessuno ne dubita. Perciò occorre un più forte impegno per la loro formazione, così da pensare e provvedere le comunità di catechisti stabili e adulti nella fede, abbandonando un certo volontariato catechistico spesso improvvisato, poco motivato e scarsamente testimoniante.

▪ Di qui anche il significato e l'importanza ecclesiale del prossimo 1° Convegno nazionale dei catechisti (Roma, 23-25 aprile 1988) che vuol essere un vero «evento ecclesiale», ossia un'occasione di grazia in cui i catechisti possano prendere più coscienza della loro identità e dell'impegno d'intensificare la loro formazione per un autentico servizio missionario. Infatti il tema del convegno è «Catechisti per una Chiesa missionaria».
Si vuole dunque portare l'attenzione sulla dimensione missionaria o missionarietà della catechesi e sul ruolo missionario del catechista. E ciò significa che è urgente formare personalità cristiane «adulte nella fede», con una chiara «coscienza di verità», capaci di incarnare nella storia il messaggio cristiano. Perciò il Convegno si propone di aiutare i catechisti a sentirsi pienamente partecipi della missione della Chiesa e inviati dalla Chiesa per una nuova evangelizzazione nel nostro Paese.
Il Convegno sarà anche una festa perché, certo, la gioia non può mancare nel catechista della «Buona Notizia». Sant'Agostino diceva che bisogna «catechizzare con gioia»; e Paolo VI auspicava: «Possa il mondo del nostro tempo che cerca, ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradi fervore ed entusiasmo, gioiosi fuori perché lo sono dentro» (*Evangelii nuntiandi,* n. 80).
Insomma, il Convegno non vuole essere, né deve esserlo, solo una tappa celebrativa, ma un momento di rilancio forte e comune dell'impegno della catechesi, della formazione dei catechisti, della ricerca di nuove vie d'evangelizzazione in Italia. È perciò importante che i catechisti vivano intensamente non solo la preparazione e la celebrazione del Convegno in stretta comunione tra loro e con la Chiesa particolare, ma soprattutto ne vivano il «dopo», in un rinnovato impegno catechistico e con un'autentico «slancio missionario», come esortava il Papa a Loreto.

Istanze nella «riconsegna» del «Documento di base»

D. *Sappiamo che al Convegno nazionale dei catechisti verrà fatta la «riconsegna» del «Documento di base», «Il rinnovamento della catechesi». Perché questa «riconsegna»? in che cosa consiste? perché viene fatta in questa precisa occasione? Più analiticamente: Quali sono le grandi insistenze presenti nella «lettera» di «riconsegna» del «Documento di base», preparata dalla CEI? da che cosa sono motivate?*

R. Penso che il Convegno ecclesiale nazionale dei catechisti '88 sarà come un punto d'arrivo del movimento catechistico di questi anni, una tappa importante per una nuova partenza, quasi una svolta che inaugurerà una nuova stagione catechistica nelle nostre comunità cristiane. E ciò perché il Convegno avrà non solo un momento particolarmente solenne nell'incontro dei catechisti con il Papa, ma ancora perché offrirà l'occasione assai significativa all'Episcopato italiano per la riconsegna del documento *Il rinnovamento della catechesi* ai catechisti e all'intera Chiesa che è in Italia.

▪ Diciamo pure che proprio quest'atto di riconsegna — è mia opinione — costituisce un avvenimento di notevole portata ecclesiale e pastorale: con la riconsegna del progetto catechistico italiano si conferma e si rafforza, aggiornandola opportunamente, una scelta di catechesi e di evangelizzazione ancora valida e urgente nel nostro Paese, una scelta che acquista anzi una forte carica missionaria. Poiché essere catechisti nel nostro tempo vuol dire essere missionari. Lo hanno ribadito i Padri del Sinodo '87 sui laici nel *Messaggio al Popolo di Dio*: «Rispondiamo con generosità all'appello di Cristo: andate e fate dei discepoli in tutte le nazioni. Siamo tutti missionari».

▪ Di fronte alle sfide, che dalla società complessa italiana in continuo cambiamento sono mosse alla fede, e considerando che anche in Italia oggi occorre por mano «quasi a una nuova implantatio evangelica» (come disse Giovanni Paolo II a Loreto), ossia urge una «nuova evangelizzazione» o rievangelizzazione, i vescovi italiani confermano la piena validità e attualità del *Documento di base,* accompagnandolo con una lettera di riconsegna. Siamo infatti consapevoli del diffondersi di una pericolosa soggettivizzazione della fede, che tende a relativizzare sia la fede nei suoi contenuti specialmente etici, sia la stessa adesione alla Chiesa; così pure il predominare di una cultura scientista, che favorisce l'espandersi d'una concezione materialista e consumista della vita, rende insensibili le coscienze ai valori religiosi e morali e diffonde un atteggiamento di indifferenza religiosa spesso passiva ma talora attiva; e infine non possiamo non confrontarci con la proliferazione selvaggia di esperienze «religiose», come le sette e culti vari, che insidiano la fede e la religiosità della nostra gente e denunciano spesso un reale vuoto di evangelizzazione e di catechesi.

▪ Per questo i vescovi non mancheranno di ribadire nella lettera di riconsegna la necessità di una catechesi in prospettiva missionaria, con ampi spazi di evangelizzazione, e le due scelte qualificanti della centralità della catechesi degli adulti e della formazione dei catechisti. D'altra parte ciò non vuol dire che siano disattese altre età e categorie di persone. Mi piace, ad esempio, segnalare le sperimentazioni che in alcune realtà ecclesiali italiane si stanno facendo di catechesi agli emarginati e handicappati, grazie anche alle sollecitazioni dell'Ufficio Catechistico Nazionale. E difatti è prevista a proposito una specifica comunicazione di testimonianza nel prossimo Convegno nazionale dei catechisti.

L'impegno «privilegiato» per la catechesi degli adulti

D. *Dunque, nella «lettera di riconsegna» del «Documento di base» sono tenute presenti le nuove sfide poste alla catechesi dal nostro tempo e nel nostro Paese. Non è possibile qui fermare l'attenzione su di esse; ne richiamiamo soltanto una, tra quelle che riteniamo più «accessibili», sulla quale — tra l'altro — si è già avviato un certo lavoro. Ci riferiamo alla «sfida» della catechesi degli adulti. Si è tutti d'accordo che la catechesi è oggi chiamata a interessarsi in modo privilegiato degli adulti. Ma, al di là dell'affermazione — talvolta quasi solo retorica — dell'importanza di tale catechesi, Le sembra che si muova concretamente qualcosa nella Chiesa italiana? E come incrementare l'attenzione effettiva agli adulti, senza sacrificare quella — pur sempre necessaria — alle altre età?*

R. Ho già accennato al problema della catechesi degli adulti e ho espresso la mia opinione circa l'impegno profuso per essa in questi anni.

▪ Tra la catechesi per età, quella degli adulti non ha avuto certamente tutta l'attenzione dovuta. Eppure era stato detto nel *Documento di base* che si tratta di una catechesi rivolta a una età determinante per la vita cristiana e la crescita della Chiesa. Gli adulti sono non solo i destinatari in senso più pieno del messaggio cristiano, ma anche gli educatori e i catechisti più idonei e credibili per le nuove generazioni.

Oggi c'è un forte recupero al riguardo della catechesi degli adulti. Non tutto, certo, è stato fatto in questo ventennio, ma parecchio ci risulta che è stato realizzato nelle Chiese particolari con una gamma variegata di iniziative e in ambiti diversi. I dati in percentuale riguardanti la catechesi degli adulti in atto appaiono assai bassi (una decina di anni fa si parlava dello 0,8%), ma non sono veritieri perché molte esperienze sfuggono e poi c'è stata una sensibile ripresa in questi ultimi anni sia a livello parrocchiale sia grazie all'impegno di associazioni e movimenti.

▪ La revisione dei catechismi, come del resto ha segnalato la verifica, procede proprio nel senso che i catechismi (e la catechesi) dovranno avere il loro punto di riferimento — a partire e a giungere — nella catechesi degli adulti, e quindi uno stretto e organico rapporto con il catechismo degli adulti. Perché, sia ben chiaro che, quando parliamo di *«catechesi degli adulti»,* noi intendiamo riferirci: *agli adulti di età,* come destinatari privilegiati; *agli adulti di valore,* come misura della maturità personale nella fede; *agli adulti di testimonianza,* come protagonisti di vita cristiana e catechisti.
Giustamente perciò i vescovi, ancora nella lettera di riconsegna del *Documento di base,* insisteranno sulla scelta comune e prioritaria di una sistematica, organica e capillare catechesi degli adulti. E camminare verso una catechesi degli adulti richiede anzitutto impegno missionario per avvicinare il Vangelo all'uomo, alla sua cultura, al suo linguaggio, alle sue esperienze di vita, ai suoi problemi, alle sue attese.

▪ Occorre dunque raccogliere le migliori energie catechistiche e pastorali delle nostre Chiese per riconsegnare il Vangelo alle generazioni adulte; ma soprattutto bisogna condurre i nostri fedeli catecumeni all'età adulta della maturità nella fede così da avere davvero comunità ecclesiali «adulte». E per raggiungere tali obiettivi è impossibile prescindere dagli «adulti nella fede», specialmente laici, i quali dovranno assumere più direttamente la responsabilità ecclesiale di educatori della fede.

Lo Spirito Santo, la Vergine Maria, i catechisti

D. *Per non abusare oltre ogni limite della sua pazienza, ci esimiamo dal proporLe altre questioni, pur importanti, sulla realtà catechistica italiana; vedremo di impegnare in proposito altri membri della Commissione CEI per la dottrina della fede e la catechesi. Mentre La ringraziamo vivamente per questo prezioso contributo di informazione e di riflessione, Le offriamo l'occasione di formulare per così dire un «messaggio» o un «auspicio» per tutti gli operatori della catechesi.*

R. Concludendo questo giro di riflessioni sull'attuale orizzonte catechistico italiano, vorrei esprimere tre pensieri che per la catechesi e per i catechisti costituiscono tre punti di riferimento e di luce imprescindibili.

▪ Innanzitutto è da non dimenticare che l'evangelizzazione e la catechesi della Chiesa non sono opera di propaganda ma vera azione dello Spirito Santo. «Si può dire che lo Spirito Santo è l'agente principale dell'evangelizzazione», afferma Paolo VI in *Evangelii nuntiandi* (n. 75), e quindi l'evangelizzazione non sarà mai possibile senza lo Spirito Santo. E il grande pontefice dell'evangelizzazione del mondo contemporaneo prosegue ammonendo: «Anche la preparazione più raffinata dell'evangelizzatore, non opera nulla senza lo Spirito Santo. Senza di lui la dialettica più convincente è impotente sullo spirito degli uomini. Senza di lui, i più elaborati schemi a base sociologica, o psicologica, si rivelano vuoti e privi di valore»

▪ In secondo luogo, nello spirito di quest'anno mariano, la Chiesa è stata invitata dal Papa a guardare a Colei che fu salutata «beata» perché «ha creduto» e tutti precede «nella peregrinazione della fede», divenendo, per la Chiesa intera e per ogni singolo credente, icona, modello e guida nel cammino della fede. Ancora oggi la Beata Vergine Maria continua a «precedere» il popolo di Dio; e Giovanni

Paolo II aggiunge: «La sua eccezionale peregrinazione della fede rappresenta un costante punto di riferimento per la Chiesa, per i singoli e le comunità» (*Redemptoris Mater,* n. 66). Anzi, lo stesso Pontefice, concludendo *Catechesi tradendae* aveva detto: Maria è «un catechismo vivente», «madre e modello dei catechisti» (n. 73). A Maria deve guardare la Chiesa, il catechista, nel servizio della Parola che salva.

▪ Ed infine un richiamo e un appello ai catechisti perché siano costantemente preoccupati e convinti che la Chiesa e il Vangelo non progrediscono tanto per la quantità del loro lavoro, ma per la qualità: una Chiesa non la si organizza, ma la si genera soprattutto con il carisma della santità. Ed è vero: il mondo ha bisogno di santi. Lo hanno detto ad alta voce i Padri del Sinodo straordinario del 1985: «Oggi abbiamo grandissimo bisogno di santi». E solo se lo zelo per l'evangelizzazione scaturisce da una vera santità di vita, la voce del catechista o dell'evangelizzatore troverà ascolto, sarà credibile, comunicherà la vita. A proposito dice ancora Paolo VI: «Senza questo contrassegno di santità, la nostra parola difficilmente si aprirà la strada nel cuore dell'uomo del nostro tempo, ma rischia di essere vana e infeconda» (*Evangelii nuntiandi,* n. 76).
Alla catechesi in Italia, ma in particolare ai catechisti e catechiste, auspico di riservare sempre fedelmente allo Spirito Santo il primato in ogni opera d'evangelizzazione; di guardare incessantemente a Maria nel cammino della fede attraverso tappe ed esperienze di catechesi viva; di testimoniare con la loro vita di carità le verità che insegnano e annunciano.

NOVITÀ ELLE DI CI

ANDREA GASPARINO

IL SACRAMENTO DEL PERDONO

Gioia e festa di Dio e dell'uomo. Venti conversazioni con i giovani

- **Libretto: Pagine 104, Lire 5.000, Codice 15838.**
- **Audiocassette: Cinque cassette, Lire 8.000 ciascuna, Codici 67076-80.**

Dal dopoguerra padre Andrea Gasparino lavora con i giovani, da molti anni tiene per loro una frequentatissima «scuola di preghiera». In questa «scuola» sono nate le venti conversazioni sulla confessione raccolte nel sussidio.
Finalità. Favorire la frequenza dei giovani al sacramento del perdono.
L'idea-proposta. Confessare i propri peccati è sempre risultato pesante per tutti; e tuttavia non è ancora la cosa più impegnativa. L'anima del sacramento è pentirsi, è rinnovarsi, è iniziare una vita nuova: se esiste il pentimento schietto e profondo, confessare le proprie colpe diventa facile. Diventa «gioia e festa di Dio e dell'uomo».
Contenuto. Le conversazioni dapprima si soffermano sulla crisi del sacramento e sulle storture che l'hanno provocata. Accolta la definizione di Paolo VI «sacramento dell'umiltà e della gioia», padre Gasparino sviluppa i quattro «handicap della confessione oggi», segnalati da Giovanni Paolo II: l'oscuramento della coscienza, il travisamento del pentimento; una stortura mentale sul perdono; l'abitudine a una pratica sacramentale senza vita. Quindi presenta la grande catechesi di Cristo sul perdono, e le successive riflessioni teologiche. Scendendo poi al pratico, spiega come fare un buon esame di coscienza e come ricevere il sacramento.
Utilizzazione. Destinato all'ascolto da parte dei giovani in riunioni e ritiri, il sussidio si presta, in numerose altre occasioni, anche per i fedeli in genere.

GUERRINO ORLANDINI

DATE AL SIGNORE SPLENDIDA LODE

Lettera agli amici
Collana «Musica-Liturgia-Cultura», Pagine 34, Lire 1.500, Codice 11677.

Quindici articoli, già comparsi sulla rivista «Musica e assemblea» in risposta a quesiti proposti dai lettori, ora rielaborati e riordinati.
I quesiti. La Messa è cambiata? Che posto ha il canto nella Messa? E il silenzio? Si cantano ancora l'Alleluia, l'Offertorio, l'Agnello di Dio? Quanti sono oggi i toni dei Salmi? Eccetera. L'autore risponde con garbo non privo di umorismo e con sicura competenza.
Destinazione. Lettura utile e piacevole per sacerdoti, animatori liturgici, maestri di canto e relativi cantori, e anche per i fedeli che seguono con interesse il rinnovamento della liturgia.

La catechesi per una viva celebrazione liturgica

Catechesi e liturgia/2

ROBERTO LOMBARDI

Nel precedente articolo si è interrogata la storia e si sono analizzati alcuni documenti magisteriali postconciliari per poterne trarre indicazioni utili circa il rapporto da stabilire tra catechesi e liturgia. Si tratta certamente di un rapporto dinamico che deve essere sempre provvisoriamente ricuperato, se è vero che ambedue le mediazioni ecclesiali devono lasciarsi continuamente interpellare dalle istanze e provocazioni della cultura odierna e dalle riflessioni e dai portati della teologia della Chiesa entro cui le due funzioni, da una parte, devono trovare la loro collocazione e, dall'altra, orientare i loro sforzi per un sempre più esplicito rinnovamento ecclesiologico.

1. Verso una pastorale di convergenza

▪ Dal rapporto inscindibile tra Parola e Sacramento (cf «*Sacrosanctum Concilium*», nn. 33-36), si è sviluppata una ricerca teologica che si propone di mettere in luce il legame essenziale, all'interno della fede in atto, tra parola e rito, tra didascalia e liturgia, tra catechesi e celebrazione. Nell'azione ecclesiale si debbono promuovere tutti quegli apporti ed esperienze che sollecitano un'effettiva convergenza e integrazione tra liturgia e catechesi. Esse sono due momenti distinti ma complementari dell'attuazione del mistero di Cristo; costituiscono due modalità diverse ma inseparabili della realizzazione fra noi, nell'oggi della Chiesa, dell'unico mistero pasquale di Cristo, oggetto sia dell'una che dell'altra; sono due diversi ambiti di comunicazione, due linguaggi, due circuiti di valori che formulano e comunicano la stessa e unica realtà della fede.

▪ Unica è l'origine (la presenza di Cristo risorto e del suo Spirito), unica la meta (l'incontro comune con Dio) e unico il contesto (la Chiesa); distinto è invece il metodo: la catechesi è condotta secondo le norme educative, la liturgia secondo le regole celebrative. La prima si avvale degli strumenti pedagogici e didattici della formazione, la seconda degli elementi espressivi e rappresentativi della celebrazione.[1] La liturgia procede attraverso un ciclo annuale, la catechesi attraverso un progamma pluriennale. Questa è sensibile alla sincronia, si interroga su ciò che circonda le sue proposte (la cultura, le forme sociali e politiche); se parla di un dogma, non si limita ad affermarlo; la liturgia invece è diacronica: si dà a vedere, ripete e deve provare la sua fedeltà all'ori-

[1] Mi permetto di richiamare il mio *Catechesi e liturgia nella riflessione pastorale italiana del periodo postconciliare,* Morcelliana, Brescia 1982, p. 165 ss; cf anche il numero monografico di «Rivista Liturgica», 72 (1985) n. 1, su *Liturgia e catechesi;* A.M. TRIACCA, *Il rapporto «Liturgia-catechesi» nella dinamica ecclesiale. Parallelismo o convergenza?,* in «Notitiae», 22 (1986), pp. 322-346.

gine. La catechesi propone, la liturgia espone. Quest'ultima, proclamando la Parola, la fa risuonare nel suo zampillare, rendendola presente e attuale; la catechesi è più sensibile a ciò che circonda la proclamazione: è esegetica, analitica, è educativa, esortativa ed etica.

▪ Catechesi e liturgia sono due modalità del linguaggio della fede: più «illuminativa» l'una, più «simbolica» (misterica) l'altra.
All'interno della stessa azione rituale, poi, si evidenziano ora valori di annuncio e informazione (la Parola in tutte le sue gamme), ora valori di coinvolgimento e comunione (soprattutto i comportamenti non verbali). Nella liturgia il linguaggio simbolico è primario: ambiguo e polivalente, ha bisogno della parola che lo collega esplicitamente a Gesù Cristo; ma non si riduce ad essa ed è tanto più eloquente quanto meno si fa esplicita e agisce a livello profondo, affettivo, vissuto.
Da tutto ciò discendono conseguenze importanti sia per lo stile della celebrazione e il modo con cui l'assemblea percepisce se stessa e il suo rapporto con il mondo, sia per la dinamica soggiacente all'azione catechistica.

▪ A questo proposito sarà utile ricordare l'indole particolare della pedagogia della fede richiamata dal *Messaggio* del Sinodo '77, quando afferma (n. 11): «Perché ogni forma di catechesi si realizzi nella sua integrità è necessario che siano indissolubilmente unite: la conoscenza della parola di Dio, la celebrazione della fede nei sacramenti, la confessione della fede nella vita quotidiana».
Parola-memoria-testimonianza non sono mai allo stato puro, ma sempre si implicano l'una l'altra, pur essendo presenti di volta in volta in misure e modalità diverse. Nella catechesi prevale la parola, nella liturgia la memoria, nella vita quotidiana la testimonianza.

▪ Lo stesso annuncio del mistero di Cristo contiene già in sé una dimensione sacramentale di attualizzazione del mistero stesso; costituisce esso pure una testimonianza a Cristo ed è ordinato fin dall'inizio a formare nuovi testimoni del Vangelo.
Allo stesso modo nella liturgia è presente una dimensione catechistica, messa in particolare risalto dalla liturgia della parola; partecipando e pregando si rende testimonianza.
E come non riconoscere che la testimonianza di vita diventa anch'essa annuncio del Vangelo (forse il più importante) e posseide un alone sacramentale quale manifestazione incarnata della grazia di Dio operante nell'uomo?

▪ Catechesi, liturgia e vita non realizzano pienamente il proprio specifico significato in rapporto alla fede e alla comunità ecclesiale se non nella misura in cui ciascuna di esse conduce alle altre due.
Un momento imprescindibile di questo intreccio si ha nella celebrazione liturgica, naturalmente ben preparata da una catechesi liturgica e proseguita da una catechesi mistagogica.

2. La centralità ecclesiale della celebrazione liturgica

▪ È quindi nella celebrazione liturgica che si possono incontrare e fondersi, in una perfetta simbiosi, catechesi, liturgia e vita.
La celebrazione infatti manifesta valori di «illuminazione» (o catechetici) e valori di «comportamento simbolico» (o misterici), operando cioè una sintesi tra ciò che appartiene al linguaggio articolato (o verbale) e ciò che rientra nel linguaggio simbolico (o segnico). Al linguaggio verbale sarebbero legati valori di annuncio e di informazione (più propriamente catechetici), al linguaggio simbolico quelli di coinvolgimento e di comunione. La pratica pastorale, a mio parere, dovrebbe tener maggiormente conto di questi suggerimenti, rivedendo lo stile della catechesi, essendo questa il luogo in cui si decide il rapporto fra catechesi e liturgia.

▪ A ben meditare, si può dire che la struttura stessa della celebrazione liturgica rivela e propone una traccia dell'itinerario di fede: a una convocazione proposta a tutti, segue l'annuncio e l'ascolto della Scrittura in quanto evento sempre nuovo; la riflessione interiorizzata, che fa spazio al mistero, provoca il passaggio

all'aperta preghiera di risposta, fino all'impegno operativo che tende a modificare le scelte di vita allineandole sulle indicazioni del Vangelo. Oltre che per il modo di procedere, la celebrazione liturgica è catechesi in atto anche per i suoi contenuti. Nelle azioni liturgiche infatti la salvezza si rivela, diviene epifania. Il rito inoltre accoglie e attua ciò a cui la catechesi educa e diventa piattaforma di partenza e di appoggio di tutti i tentativi di liberazione dell'uomo.

▪ La celebrazione liturgica diventa quindi la «sede» per eccellenza della interpretazione celebrata della parola di Dio; in essa va a sfociare l'azione catechetico-liturgica previa alla celebrazione stessa, e da essa prende le mosse la catechesi-vita; nell'azione liturgica la Chiesa vive il processo di approfondimento vitale della parola di Dio e la stessa proclamazione della Parola si tramuta in atto di culto. L'esperienza prova infatti che, quando i cristiani non hanno più la possibilità di riunirsi per celebrare il loro Signore, l'educazione della fede ne soffre.

▪ A ragione quindi si può affermare che la celebrazione liturgica è luogo di educazione della fede essendo l'attualizzazione, nelle parole e nei gesti, della salvezza che Dio realizza nel suo Figlio Gesù Cristo per la potenza dello Spirito. Nella celebrazione gli eventi della salvezza, particolarmente il mistero pasquale, sono evocati e resi presenti, affinché il popolo cristiano che celebra possa parteciparvi attivamente e riceverne i frutti. «Celebrare» è dunque il biblico «fare memoria». Ogni celebrazione è «anamnesi», cioè attualizzazione degli eventi della storia della salvezza che si evoca. Per questo ogni celebrazione è sempre centrata sull'Eucaristia, «memoriale della morte e della risurrezione di Cristo».
Essa allora è luogo di educazione alla fede perché è la fede in atto: parola di Dio annunciata all'assemblea che l'accoglie; incontro di Dio con il suo popolo; professione di fede del popolo della nuova Alleanza; in una parola, è testimonianza. Ora la fede si sviluppa divenendo atto di fede, vita di fede. Il credente cresce nella fede ascoltando la parola di Dio e obbedendogli, accogliendo il suo Signore che viene a lui, testimoniandolo presso i fratelli.

▪ Nell'educazione della fede quel che conta è condurre il credente a vivere nell'unità le tre dimensioni della fede: la parola di Dio annunciata, esplicata nella catechesi; l'incontro con il Dio dell'Alleanza; la testimonianza di una esistenza trasformata dalla grazia.
Sembra che la società cristiana potesse essere essa stessa un luogo dove queste tre dimensioni si integravano. La nostra società secolarizzata non svolge più questo ruolo; la celebrazione liturgica è la sola che possa permettere l'integrazione di queste tre dimensioni della fede.

▪ È pertanto vero che il culto cristiano e la vita formano una unità indivisibile come la descrive il Nuovo Testamento. In realtà la celebrazione esige una trasformazione completa della vita di tutti i giorni. Un legame fra la liturgia e la vita esiste, dunque, quando la celebrazione è il tempo forte di comunione di una vita intera orientata verso Dio. Ne consegue pure che non esiste celebrazione cristiana senza vita offerta, perché il legame fra liturgia e vita è questione di coerenza fra ciò che è celebrato e ciò che è vissuto, se è vero che la liturgia è celebrazione della presenza e dell'azione del Risorto nella vita quotidiana.
È sul terreno della vita, quindi, che si gioca anche il rapporto fra catechesi e liturgia, simbolicamente significato nella celebrazione.[2]

3. Per una catechesi «liturgica»

▪ Se è vero che la celebrazione liturgica è e deve essere espressione e confessione della fede, dispiegate attraverso la lettura biblica (proclamazione), il credo (professione) e la preghiera

[2] Si può utilmente leggere AA.VV., *La Parola di Dio nella celebrazione*, Ed. OR, Milano 1984; M. SODI, *Celebrare la fede nella liturgia della vita*, in R. TONELLI (a cura di), *Essere cristiani oggi. Per una ridefinizione del progetto cristiano*, LAS, Roma 1986, pp. 163-180.

eucaristica (dossologia), allora risulta indispensabile preparare adeguatamente questo momento. È necessaria quindi una catechesi che promuova la partecipazione alla celebrazione liturgica. «Far vivere infatti quanto si celebra, scopo finale di tutta la celebrazione liturgica, significa conseguire la finalità della catechesi liturgica».[3]

▪ «Liturgica» è quella catechesi che ha come oggetto diretto la celebrazione, considerata come fonte e alimento di catechesi, il suo significato, i suoi contenuti. L'obiettivo del suo utilizzo può essere vario: per la conoscenza, in sede teorica, del mistero-sacramento; per la consapevole e attiva partecipazione allo stesso (detta non sempre con proprietà: iniziazione al sacramento); ovvero per la assimilazione e l'approfondimento del mistero celebrato (la cosiddetta catechesi mistagogica).
Tale catechesi ha lo scopo di far vivere sempre più profondamente ai battezzati il mistero di Cristo celebrato liturgicamente e di inserirli sempre più attivamente nella Chiesa-Corpo di Cristo, partecipando a pieno titolo, secondo i diversi carismi, alla sua vita e alla sua missione.
La catechesi liturgica è dunque orientata dinamicamente all'azione liturgica, arricchita costantemente dei contenuti di questa, strutturata fondamentalmente e primariamente sui suoi testi e sulle sue azioni.

▪ La catechesi è dunque «iniziazione» liturgico-sacramentale e la liturgia è la catechesi in atto così che l'azione liturgico-sacramentaria è la «sede», il luogo per eccellenza nel quale l'azione catechistica va a sfociare e dal quale prende le mosse la catechesi vitale, quella che quotidianamente rafforza e nutre la fede. Di tutto questo la vita di fede nella comunità ecclesiale è la sintesi vitale. Infatti solo in una Chiesa che non sia scuola «illuministica» di dottrina, ma assemblea orante e sacramento di salvezza, dove la scuola permanente di fede è la celebrazione dei misteri del Signore (cf «Catechesi tradendae», n. 29), solo in questa Chiesa la parola non è semplice spiegazione, né pura tecnica di comunicazione, ma momento in cui si compie creativamente il mistero annunciato.

▪ Si può quindi parlare di catechesi liturgica soprattutto per dire che la liturgia è in grado di dare alla catechesi la propria dimensione, non per qualificarla, né per arricchirla di nuovi elementi, ma per farle raggiungere veramente il suo scopo. Dunque l'«insegnamento» della catechesi diventa nella liturgia «evento» reale e concreto; non resta una «verità» che si può incasellare in un piano nozionale o anche di fede intelletualizzata; ma passa al livello di «realtà» sperimentale per mezzo del «sacramento», e così entra nella vita come componente esistenziale dell'uomo nuovo in Cristo. In ultima analisi, catechesi liturgica significa tener in particolare considerazione due fattori: l'uomo che massimamente apprende attraverso l'esperienza simbolico-rituale e la realtà sacramentale della salvezza che si comunica e si dà a conoscere di fatto attraverso segni visibili, riti e formule eucologiche (cf «Sacrosanctum Concilium», n. 59 e «Direttorio Catechistico Generale», n. 57).

▪ In effetti una catechesi poco liturgica e una prassi ecclesiale, storicamente forse giustificabile ma non per questo meno anomala (si pensi per esempio ai sacramenti protratti nel tempo e soprattutto invertiti nell'ordine), ci hanno abituati a considerare il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia come realtà sacramentali totalmente autonome.
Questa deformazione può essere corretta ed evitata soltanto con una seria catechesi liturgica (cf «Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti» — RICA — nn. 34 e 36).
Per una catechesi liturgica dei sacramenti dell'iniziazione cristiana è pacifico che Battesimo, Cresima ed Eucaristia, formano, proprio nella sequenza descritta, un tutt'uno, un complesso rituale organico e unitario, sviluppando l'unico evento pasquale in forme diverse e tendendo alla medesima finalità.

▪ Non si tratta con questo di limitare la catechesi al momento introduttorio della liturgia, ma certamente è indispensabile una catechesi più direttamente liturgica.

[3] A.M. TRIACCA, *Partecipazione,* in *Nuovo Dizionario di Liturgia,* Ed. Paoline, Roma 1984, p. 1033.

Se ogni catechesi deve introdurre a tutti i momenti della storia della salvezza, suscitando la fede nell'azione sempre attuale di Dio, il suo compito nell'ambito liturgico si specifica proprio in rapporto all'aspetto particolare della *historia salutis* che nell'*hodie* liturgico si fa a noi presente.
La catechesi liturgica porta quindi i fedeli alla comprensione della storia della salvezza perché possano inserirvisi: deve evidenziare e illustrare l'evento salvifico che si rivela presente nel sacramento (= dimensione presenziale) come prolungamento del passato (= dimensione storica) e anticipazione del futuro (= dimensione escatologica).

4. Per una catechesi «mistagogica»

▪ Una catechesi liturgica non può però limitarsi alla preparazione del momento celebrativo, alla fase cioè pre-liturgica; essa si deve interessare anche del momento post-celebrativo per approfondire e far assimilare quell'evento misterico celebrato, perché venga trasfuso nella vita quotidiana.
Il significato di «mistagogia» è conosciuto. Deriva dal greco *mysterion* e dal verbo *ago* e indica la iniziazione-introduzione permanente e progressiva a vivere il mistero di Cristo per coloro che hanno già accolto e ricevuto il dono della fede, sigillata sacramentalmente da Battesimo-Confermazione-Eucaristia, sacramenti della «iniziazione cristiana». Tale mistagogia permanente ha lo scopo di far vivere sempre più profondamente il mistero di Cristo celebrato liturgicamente e di inserirli sempre più attivamente nella Chiesa-Corpo di Cristo e nella sua missione nel mondo.

▪ Nel catecumenato antico la catechesi mistagogica era riservata ai neofiti che, dopo Pasqua, accoglievano la spiegazione dei riti ricevuti. Il metodo mistagogico si articolava attorno a tre elementi che conservano una preziosa attualità: la valorizzazione dei segni per introdurre al mistero celebrato; l'interpretazione dei riti alla luce della Bibbia; l'apertura all'impegno cristiano ed ecclesiale, espressione della nuova vita in Cristo.
Al di là della particolare mentalità socio-culturale del tempo, il metodo mistagogico dei Padri contiene significative indicazioni pastorali per la Chiesa di sempre.
Infatti una catechesi mistagogica che introduca alla comprensione e alla accettazione del mistero attraverso segni che «significano» ciò che contengono e realizzano, è indispensabile non solo per i piccoli che devono essere iniziati al mistero celebrato attraverso i segni e alla salvezza offerta loro mediante i simboli liturgici, ma anche per i già iniziati, i praticanti; anche essi hanno bisogno di un continuo approfondimento per essere in grado di leggere questo universo che si è venuto costituendo in gran parte in un ambito culturale diverso dal nostro. Ciò è tanto più urgente se si pensa che gli adulti non sono mai stati iniziati alla liturgia, non hanno compreso il collegamento dei segni liturgici con tutta la storia della salvezza né il loro significato integrale.

▪ In questa luce la catechesi assume una dimensione decisamente mistagogica: dai «misteri» liturgici deriva e ai «sacramenti» conduce.
Nel contesto di una catechesi liturgica, indispensabile oggi per tanti cristiani che celebrano i sacramenti senza fede convinta, anche il RICA presenta «l'ultimo tempo dell'iniziazione, cioè il tempo della mistagogia» (n. 37) quale momento in cui «una più piena e più fruttuosa intelligenza dei "misteri" si acquisisce con la novità della catechesi e specie con l'esperienza dei sacramenti ricevuti» (n. 38). Quindi l'azione ecclesiale deve proporre «una catechesi di tipo mistagogico dei sacramenti già ricevuti, in vista di una esperienza più piena della loro divina efficacia, esperienza che trova il suo luogo nella partecipazione alla vita della comunità ecclesiale, tramite la catechesi, la celebrazione liturgica e la testimonianza

di una vita nuova» (dalla *Premessa* della CEI al RICA).[4]

▪ Se quindi di catechesi mistagogica si vuole parlare, credo si debba trattare di un paziente sforzo di iniziazione anzitutto all'esperienza del mistero nella storia di ognuno e della comunità cristiana, e solo poi di iniziazione ai sacramenti in senso stretto. La pratica tradizionale di iniziazione sacramentale risulta spesso alienante proprio perché si riduce all'assolutizzazione del momento rituale staccato da tutta un'esperienza di vita personale e comunitaria. Poco aiuto offre una tale iniziazione a una lettura della storia in chiave di fede.
La prima condizione indispensabile a una retta mistagogia è dunque l'esperienza della fede in Gesù Cristo, vissuta come «esistenza in relazione». Riconoscere Dio nell'uomo Gesù (e attraverso di lui negli altri uomini) diventa allora il fondamento di senso della nostra storia. Il senso cioè della nostra storia personale e comunitaria dipende da questo singolare modo con cui ci si rapporta, dalle interpellanze che vi cogliamo e dalle relazioni che instauriamo. Catechesi mistagogica significa qui aiuto a esplicitare questo messaggio. Essa deve essere esperienziale e cristologica: esperienza cioè di apertura al «mistero» di Cristo in quanto progetto di esistenza salvata (=esperienza del senso che la mia vita assume nel riferimento a lui); esperienza di apertura al «mistero» di Cristo attraverso i segni della storia mia e della comunità (presente e passata).

▪ Qui vanno recuperati i segni liturgici. Essi hanno certo bisogno di una iniziazione anche perché basati su una simbolica storico-convenzionale; ma soprattutto l'iniziazione ad essi deve tendere a reinserirli nella vita come elementi relazionali (elementi di un progetto di «alleanza»). Il contenuto cioè dovrebbe precedere l'istituzionalizzazione (cultuale).
La catechesi mistagogica dovrà quindi fare attenzione alla risposta a cui i segni provocano. Senza di essa ogni segno fallisce in certo qual modo il suo scopo. Una risposta adeguata che prende forma d'amore all'uomo e che crea determinate «relazioni storiche» tende a convertire in «storia di salvezza» per tutti (dal progetto all'esperienza!) la realtà concreta in cui si vive. Dio e il suo mistero non sono allora teorie da dimostrare, ma una presenza che impegna tutta la vita e tende a trasformarla. Qui la catechesi mistagogica può diventare realmente esperienza *del* mistero e non tanto informazione *sul* mistero. Ed è a questa autenticità di risposta che ci provoca il problema dell'iniziazione cristiana oggi.[5]

CONCLUSIONE

▪ Se catechesi e liturgia devono camminare non parallelamente ma in vista di una convergenza per una migliore vita di fede, è plausibile, dopo quanto è stato detto, che momento singolare del rapporto fra le due mediazioni è la celebrazione liturgica. Questa azione celebrativa, perché sia veramente partecipata e vissuta, abbisogna di una adeguata catechesi liturgica che preceda e segua il momento rituale. In questa funzione la catechesi non è solo iniziatica ma anche mistagogica; non si limita a spiegare i riti celebrati, ma ne promuove l'intelligenza, il gusto, la partecipazione, affinché i riti stessi siano vissuti in pienezza.

▪ Se questo è il compito della catechesi, anche la liturgia deve accollarsi il suo. Essa, se è davvero catechesi e salvezza in atto, deve situarsi a tutti i livelli e perciò, in certi momenti, deve farsi liturgia di iniziazione.
Quindi non si tratta solo di iniziare alla liturgia, ma di fare in modo che la liturgia stessa sia iniziazione alla vita cristiana. Il che vuol dire che la pastorale liturgica non avrà solo il compito di «portare il popolo alla liturgia», ma anche — viceversa — quello di «portare la liturgia al popolo». A questo livello sarà più facile trovare una maggiore integrazione tra pastorale liturgica e pastorale catechistica.

[4] CEI, *Rito della iniziazione cristiana degli adulti,* Libreria Editrice Vaticana, Vaticano 1978.
[5] G. FRANCESCONI, *Catechesi mistagogica, oggi,* in «Rivista Pastorale Liturgica», n. 83 (1977), pp. 15-21.

Come «rievangelizzare» gli adulti

La parte del documento finale del sinodo diocesano di Vicenza riguardante la «rievangelizzazione degli adulti»

DOCUMENTI

▪ *Nel numero precedente di «Catechesi» (v. pp. 28-36), Gianfranco Cavallon ha presentato ampiamente l'esperienza del recente sinodo diocesano di Vicenza (10.6.1984 - 7.6.1987), evidenziando in modo particolare quella che è stata la sua scelta fondamentale, vale a dire la «rievangelizzazione degli adulti». Per il suo grande interesse, riportiamo qui la prima parte del documento finale del sinodo che dà gli orientamenti e le norme precisamente sulla «rievangelizzazione degli adulti». La Rivista lo propone come esempio di impegno programmatico, a cui possono ispirarsi altre diocesi (o anche vicarie-zone e parrocchie) e su cui possono riflettere utilmente i singoli operatori della catechesi degli adulti. E volentieri ospiteremo informazioni di altre diocesi.*

▪ *Per l'intero documento conclusivo del sinodo diocesano di Vicenza rimandiamo al volume:* Sulla strada del Regno di Dio la Chiesa incontra l'uomo e il mondo, *Vicenza 1987, pp. 174, reperibile presso l'Ufficio pastorale della Diocesi: Curia Vescovile, Piazza Duomo 12, 36100 Vicenza; tel. 0444/45625).*

LA RIEVANGELIZZAZIONE DEGLI ADULTI

▪ Perché la Chiesa vicentina cammini sulla strada del Regno, l'assemblea sinodale, riunita con il Vescovo, maestro di fede e principio visibile di unità, indica una prima scelta pastorale: *promuovere la rievangelizzazione degli adulti con particolare attenzione alle coppie e alle famiglie* * (n. 13).

▪ Quando il mondo non era, Dio disse la sua parola e tutto prese vita (cf *Gn* c. 1). Nei tempi antichi Egli parlò molte volte e in molti modi al suo popolo, per mezzo dei profeti. Quando il tempo fu compiuto, Dio ha parlato a noi per mezzo del Figlio (cf *Eb* 1,1-3). Il Verbo (la

* I testi principali del Magistero e del cammino della Chiesa vicentina a cui fare riferimento sono:

- DEI VERBUM *(DV)*: Costituzione dogmatica del Concilio Ecumenico Vaticano II sulla Divina Rivelazione (1965).
- EVANGELII NUNTIANDI *(EN)*: Esortazione apostolica di Paolo VI sulla evangelizzazione del mondo contemporaneo (1975).
- CATECHESI TRADENDAE *(CT)*: Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II sulla catechesi nel nostro tempo (1977).
- FAMILIARIS CONSORTIO *(FC)*: Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II sui compiti della famiglia cristiana oggi (1981).
- IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI *(RdC)*: Documento dell'Episcopato italiano (1970).
- EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI *(ES)*: Documento pastorale dell'Episcopato italiano (1973).

Parola) che era presso Dio, per mezzo del quale tutto è stato fatto, ha preso carne per opera dello Spirito Santo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi (cf *Gv* 1,1-18). «In Cristo la Chiesa religiosamente ascolta e fiduciosamente proclama la voce di Dio che si leva dal creato, i presentimenti e gli echi della sua parola nella storia e nella cultura dei popoli, la rivelazione del suo mistero e del suo patto con Israele e dell'eterna alleanza con il nuovo popolo di Dio, la profezia della pace eterna con Lui» (*RdC,* n. 14). La Parola dunque annuncia e rende attuale la potenza del Regno di Dio. L'accoglienza della Parola fa nascere la Chiesa, che dall'annuncio del Regno si trova convocata ed inviata alla missione (cf *1 Gv* 1,1-3) **(n. 14).**

▪ «Maria è la Vergine in ascolto, che accoglie la parola di Dio con fede... Infatti ricevuta dall'Angelo la risposta al suo dubbio (cf *Lc* 1,34-37), essa piena di fede e concependo il Cristo prima nella sua mente che nel suo grembo, "ecco — disse — la serva del Signore, sia fatto di me secondo la tua parola" (*Lc* 1,38); fede, che fu per Lei causa di beatitudine e certezza circa l'adempimento della promessa: "e beata Colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore" (*Lc* 1,45); fede con la quale ella, protagonista e testimone singolare dell'Incarnazione, ritornava sugli avvenimenti dell'infanzia di Cristo, raffrontandoli tra loro nell'intimo del cuore (cf *Lc* 2,19-51). Questo fa anche la Chiesa la quale soprattutto nella sacra Liturgia, con fede ascolta, accoglie, proclama, venera la Parola di Dio, la dispensa ai fedeli come pane di vita e alla sua luce scruta i segni dei tempi, interpreta e vive gli eventi della storia» (PAOLO VI, *Marialis cultus,* n. 17) **(n. 15).**

▪ I cambiamenti culturali e sociali, così rapidi e profondi, hanno messo però in rilievo sia l'impreparazione di tanti adulti ad incarnare e a testimoniare la fede nella vita, sia le difficoltà delle comunità parrocchiali ad esprimere lo spirito di comunione e lo slancio missionario. Il Concilio Vaticano II ha sviluppato una vasta riflessione e un'organica proposta per il cammino della fede e della Chiesa nel nostro tempo, alle quali la Chiesa italiana ha dato sviluppo con un piano di evangelizzazione connesso alla crescita della comunione e dello slancio missionario (cf *ES, CCM*). Fin dal 1970 i Vescovi italiani, con l'importante «Documento-base» *Il rinnovamento della catechesi,* indicarono negli adulti «in senso più pieno» i destinatari del messaggio evangelico e i primi responsabili di un nuovo stile della comunità cristiana nel mondo contemporaneo, pluralista e secolarizzato (cf *RdC,* n. 124). Molte furono le iniziative e le sperimentazioni e notevoli pure i progressi in campo catechistico nel dopo-Concilio, anche nella nostra diocesi. Tuttavia, a vent'anni dal Concilio, Giovanni Paolo II nel Convegno di Loreto, ritenendo insufficiente l'impegno di evangelizzazione e di comunione della Chiesa italiana, la sollecitò vigorosamente a intraprendere una nuova «implantatio evangelica» (*La Chiesa italiana dopo Loreto,* n. 29), cioè una rifondazione della fede. «Ciò esige una vera e propria rievangelizzazione» (*CCM,* n. 36) **(n. 16).**

I. Diventare comunità cristiana evangelizzata

A. LA TESTIMONIANZA DELLA COMUNITÀ

▪ «La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede avevano un cuor solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande stima»

- EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTO DEL MATRIMONIO *(ESM)*: Documento pastorale dell'Episcopato italiano (1975).
- COMUNIONE E COMUNITÀ MISSIONARIA *(CCM)*: Documento pastorale della Conferenza episcopale italiana (1986).
- CHIESA COMUNITÀ IN SERVIZIO: Atti del Convegno ecclesiale diocesano (1979), pp. 213-220.

(*At* 4,32-33). Tutta la Chiesa è soggetto dell'evangelizzazione. Per ogni cristiano vale il monito dell'apostolo Paolo: «Guai a me se non predicassi il Vangelo» (*1 Cor* 9,16). Per evangelizzare, la Chiesa deve mostrare i segni concreti dell'accoglienza del Vangelo: l'amore, l'unità, il servizio dei poveri a imitazione di Cristo (cf *Gv* 17,21). Prima dei piani di evangelizzazione, prima degli itinerari e dei metodi catechistici adatti, prima della qualificazione degli educatori della fede, occorre la testimonianza di amore e di unità della comunità cristiana e occorre la testimonianza di vita coerente del cristiano. Se nella Chiesa mancano i segni della comunione, della riconciliazione, del dialogo, della corresponsabilità, del riconoscimento dei carismi e ministeri diversi, la strada del Regno è impedita. Per questo il Sinodo invita ogni comunità cristiana a crescere in modo consapevole e gioioso nella comunione con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, e ad esprimere questa comunione nei segni dell'unità concreta della vita parrocchiale, come premessa per un efficace annuncio del Vangelo **(n. 17).**

B. CENTRALITÀ DELLA PAROLA DI DIO

▪ La prima condizione per annunciare la Parola che salva è che la Chiesa si faccia discepola di tutta la Parola e si converta alla sequela del Signore. Quando diciamo «Parola» indichiamo sì la Sacra Scrittura, trasmessa e interpretata dal Magistero autentico, vissuta personalmente e comunitariamente dal popolo di Dio; ma nella pienezza della rivelazione e della storia della salvezza la Parola si identifica con Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo. Le nostre comunità parrocchiali, però, non sono abbastanza educate alla centralità della Parola. Non è sufficiente mettere insieme la gente. La comunità è popolo di Dio quando si sente «convocata» intorno alla Parola per un cammino di speranza e di impegno nella storia. È la Parola che «accende un fuoco nel cuore» e spinge a «raccontare» le meraviglie di Dio fino agli estremi confini della terra (cf *Lc* 24,32). È la Parola che sviluppa la comunicazione della fede nella comunità, e quindi ne accresce la comunione. La conoscenza della storia della salvezza consentirà alle comunità parrocchiali di partecipare seriamente al movimento ecumenico nel dialogo con le Chiese cristiane e con le religioni non cristiane e di rispondere in modo credibile alle sfide che oggi pongono le sette e altri nuovi Movimenti religiosi (cf *CCM,* n. 39) **(n. 18).**

Indicazioni pastorali

Norma 1: Ogni comunità parrocchiale promuova incontri di ascolto della Parola, aperti a tutti e con scadenze regolari.

▪ Le forme di lettura della Bibbia e di ascolto della Parola di Dio sono varie. Ne elenchiamo alcune, tra le quali la singola comunità sceglierà quelle più opportune:

• la valorizzazione del lezionario feriale nelle messe della settimana;

• la preparazione comunitaria della liturgia della Parola e della omelia festiva;

• la proclamazione della Parola nelle varie forme della religiosità popolare (Rosario, Via Crucis, mese di maggio, novene, ecc.) o in determinate circostanze (pellegrinaggi, veglie...);

• la «lectio divina» (consiste nella lettura di un brano della Bibbia in modo che essa diventi preghiera, illumini i fatti e trasformi la vita);

• i gruppi biblici in parrocchia o nei caseggiati, con la presenza di una persona in grado di guidare la lettura della Bibbia secondo criteri ecclesiali;

• la lettura e l'ascolto di un brano biblico all'inizio di ogni incontro ecclesiale.

▪ La lettura personale meditata della Bibbia è condizione per un fruttuoso ascolto comunitario. Questa lettura non deve limitarsi alla comprensione del testo e a ricavare indicazioni per la propria vita quotidiana, ma deve aiutare a incontrare Gesù Cristo e ad esprimere la preghiera di lode e di ringraziamento.

▪ Ogni famiglia cristiana ed ogni credente abbia in mano una Bibbia con adatta traduzione (es.: Bibbia con traduzione CEI, Bibbia con traduzione interconfessionale) per un contatto più diretto e frequente con la Parola di Dio.

▪ Una comunità cristiana che mette al centro la Parola di Dio sa comprendere e valorizzare

la testimonianza delle comunità monastiche contemplative, la cui presenza nella diocesi è un segno permanente di come bisogna stare davanti a Dio per cercare il suo volto **(n. 19).**

C. ATTENZIONE ALLA STORIA

Per incontrare l'uomo sulla strada del Regno e annunciargli la bella notizia della misericordia del Padre, la comunità cristiana deve farsi attenta alla realtà complessa del nostro tempo. La storia quotidiana, infatti, è il luogo nel quale sta crescendo il Regno di Dio, pur in mezzo a resistenze e peccati. Per la legge dell'incarnazione del Figlio di Dio nel mondo, la storia degli uomini è parte integrante della storia della salvezza (cf *RdC,* n. 77). Di conseguenza l'azione evangelizzatrice «se vuole avere più efficaci risultati nelle menti di coloro che ascoltano, non può limitarsi ad esporre la Parola di Dio in termini generali ed astratti, ma deve applicare la perenne verità del Vangelo alle circostanze concrete della vita» (*Presbyterorum ordinis,* n. 4). La mancanza di omogeneità culturale, la complessità e frammentarietà della vita attuale e la coscienza, sempre più diffusa nella mentalità contemporanea, che la verità non è mai pienamente posseduta dall'uomo (cf *CT,* n. 60), chiedono particolare attenzione alle esperienze vissute dalle persone e alle culture che condizionano il loro modo di pensare e di agire.

Proprio per essere fedeli al Dio che si rivela nella storia occorre superare ogni atteggiamento di immobilismo e non perdere alcun frammento di vita e di verità nascosto nei fatti e nelle relazioni umane. Il coraggioso atteggiamento di discernimento e di sperimentazione della comunità cristiana è reso sicuro dalla forza dello Spirito Santo e dalla luce della Parola autenticata dal Magistero dei pastori.

In questo modo la comunità cristiana si fa attenta ai fatti e ai problemi della vita; riconosce i «segni dei tempi» e distingue i germi del peccato e di morte dai germi di vita e di amore; diventa sempre più «lievito» che spinge alla liberazione integrale dell'uomo (cf *La Chiesa italiana dopo Loreto,* nn. 44-45). Guardando con simpatia e profondità al modo di pensare e di agire degli uomini d'oggi, le comunità cristiane possono cogliere molti aspetti che interpellano e orientano la loro missione di evangelizzazione e possono scoprire e contemplare la meravigliosa azione dello Spirito Santo che opera nel cuore di tutti gli uomini, di tutti i credenti e di tutte le Chiese **(n. 20).**

Indicazioni pastorali

Il Consiglio pastorale parrocchiale è il luogo e lo strumento ordinario per leggere la situazione socio-culturale e per discernere il senso dei fatti alla luce della Parola di Dio. Suo compito è di programmare le iniziative di evangelizzazione, con itinerari, linguaggi e metodi adatti alle diverse situazioni **(n. 21).**

D. LA PREGHIERA PER L'EVANGELIZZAZIONE

Nel suo ministero di evangelizzazione, la Chiesa non può mai dimenticare che la fede è dono di Dio e che l'efficacia dell'annuncio del Regno non proviene da essa, ma dalla potenza dello spirito. «L'evangelizzazione non sarà mai possibile senza l'azione dello Spirito Santo» (*EN,* n. 75).

Per questo la preghiera è momento fondamentale della Chiesa che evangelizza. Dice l'apostolo Paolo: «Pregate incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi e anche per me perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del Vangelo» (*Ef* 6,18-19). La Chiesa pregando per la sua missione evangelizzatrice, chiede a Dio di moltiplicare gli operai del Vangelo, conforme all'invito di Gesù: «Pregate il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe» (*Lc* 10,12) **(n. 22).**

Indicazioni pastorali

Ogni comunità parrocchiale promuova, nelle forme e nei momenti che crederà più adatti alla partecipazione del popolo, incontri di preghiera per l'evangelizzazione, la crescita del senso

missionario e lo sviluppo delle vocazioni e dei ministeri (es.: adorazione eucaristica, veglie..., nel primo giovedì o primo venerdì del mese...) **(n. 23).**

II. Una Chiesa unita che rievangelizza gli adulti

A. LA SCELTA DI RIEVANGELIZZARE GLI ADULTI

▪ Ogni età della vita ha diritto all'annuncio del Vangelo ed è capace di dare ad esso, con la forza dello Spirito, risposte autentiche. Tuttavia, tenuto conto del momento storico, la Chiesa che è in Vicenza, propone come priorità pastorale per tutte le parrocchie la rievangelizzazione degli adulti, senza distinzioni di categorie sociali e di fasce di età.
Gli adulti conoscono meglio la vita con i suoi problemi, attese, esigenze, drammi, contraddizioni, sofferenze. L'età della maturità porta a più profonda riflessione, a maggiore disponibilità, ricerca e confronto, all'impegno responsabile nella vita familiare (come coppia e come educatori dei figli e delle nuove generazioni) e nella vita sociale (economica, culturale, politica).
Scopo di questa scelta è di formare comunità cristiane adulte. Adulti nella fede sono quanti sanno attingere dalla Parola di Dio i criteri del loro agire; quanti sono capaci di attenzione al nostro tempo e sono assidui nella preghiera in vista dell'impegno quotidiano nelle responsabilità professionali e sociali; quanti sperimentano una profonda coscienza ecclesiale, nella fraternità e corresponsabilità e nell'ansia missionaria **(n. 24)**

▪ Non è facile nell'attuale situazione storico-culturale italiana diventare adulti nella fede. Diverse sono le situazioni degli adulti rispetto alla fede, come diverse sono le cause che hanno impedito e ritardato la loro maturazione religiosa. Certi adulti battezzati non fanno più riferimento a Cristo Signore e alla Chiesa, a volte anzi li rifiutano e li combattono. Altri sono sensibili al fenomeno religioso e nutrono simpatia per Cristo e per alcuni valori evangelici, ma rifiutano la Chiesa e non sono disposti a fare un cammino di fede. Parecchi adulti non hanno abbandonato la fede, ma la vivono con ritmi e modi soggettivi (es.: partecipano a battesimi, funerali, matrimoni, prime comunioni o qualche festa popolare) e non sanno fare sintesi tra la pratica religiosa, la fede e la vita. Ci sono infine adulti che hanno intrapreso dei cammini di conversione e si stanno impegnando in serie esperienze cristiane e con una sincera testimonianza evangelica nel mondo **(n. 25).**

▪ È urgente quindi la rievangelizzazione degli adulti. Essa comporta l'annuncio dei nuclei centrali della fede cristiana, in modo che gli adulti esprimano l'identità cristiana, sapendo dare ragione della speranza che è in loro (cf *EN,* nn. 21-24). Da questa rievangelizzazione nasce quella coerenza di vita che è segno della fedeltà della Chiesa al Vangelo e condizione per una efficace testimonianza missionaria nel mondo **(n. 26).**

B. UN PROGRAMMA ORGANICO DI RIEVANGELIZZAZIONE

Ogni comunità parrocchiale deve impegnarsi nella rievangelizzazione degli adulti, secondo un programma elaborato dal Consiglio pastorale, sulla base di un piano diocesano.
Un programma di rievangelizzazione si costruisce a partire da una lettura delle situazioni locali e delle diverse situazioni di fede degli adulti. Esso comporta l'indicazione di iniziative e strumenti per la formazione cristiana e per la verifica periodica del programma stesso, e va tradotto in itinerari differenziati che rispettino i diversi cammini di fede e le diverse sensibilità e possibilità delle persone. Ci sia quindi particolare attenzione, nella scelta di iniziative e di linguaggi per gli anziani e i portatori di impedimenti psico-fisici o di situazioni di emarginazione.
Un itinerario di rievangelizzazione richiede frequenza agli incontri, continuità del cammino

personale dei partecipanti, la proposta sistematica dei contenuti di fede, il cui cuore è l'annuncio del Regno e del mistero pasquale di Cristo. Nelle iniziative di rievangelizzazione degli adulti le comunità avranno presenti i limiti e gli ostacoli da esse forse creati in passato; ad es.: una predicazione dimentica dei contenuti e delle esperienze essenziali della fede; un linguaggio poco comprensibile e poco esistenziale; l'atteggiamento emarginante verso situazioni personali e coniugali non regolari, verso certe forme di impegno politico-partitico-sindacale-sociale; la scarsa unità e collaborazione tra gruppi ecclesiali o tra preti, religiosi, religiose e laici... Un esame di coscienza su questi e altri punti è premessa per un'azione di riconciliazione verso adulti emarginati o allontanati dalla comunità cristiana e per una individuazione delle attese più mortificate **(n. 27).**

Indicazioni pastorali

Norma 2: Ogni parrocchia promuova iniziative e itinerari stabili di rievangelizzazione degli adulti. Gruppi, movimenti e associazioni ecclesiali siano impegnati a maturare la fede dei loro membri con itinerari adatti, nei quali la fede si apra anche alle esigenze della promozione umana.

- Lo strumento più efficace per la rievangelizzazione è costituito da gruppi variamente articolati (cf *RdC,* n. 153), nei quali è pure possibile avviare esperienze di integrazione tra fede e vita e dai quali possono nascere ministeri della Parola. Gruppi, movimenti e associazioni mettano a fondamento del loro impegno e al centro della loro iniziativa un religioso e assiduo ascolto della Parola di Dio.

- I tempi liturgici dell'Avvento-Natale-Epifania e della Quaresima-Pasqua-Pentecoste sono particolarmente adatti per un'esperienza essenziale di rievangelizzazione. Questi «tempi forti» vanno programmati con cura.

- Si utilizzino, se possibile, anche iniziative qualificate di maturazione della fede, come le scuole di formazione teologica, le «scuole della Parola», i corsi-base per animatori organizzati nei vicariati...

- Tra gli strumenti di rievangelizzazione si sottolinea l'importanza dei mezzi di comunicazione sociale (radio, TV, dischi, audiocassette, stampa...), al cui uso occorre educare la gente. Pertanto si valorizzi la stampa cattolica diocesana («La Voce dei Berici») e nazionale; si indichino i programmi radio-televisivi più obiettivi nell'informazione e più seri nella formazione; si preveda l'uso delle «sale della comunità» per esperienze di annuncio cristiano, anche attraverso forme di espressione artistica **(n. 28).**

C. LA RIEVANGELIZZAZIONE NEL GIORNO DEL SIGNORE

Le feste dell'anno liturgico trovano il loro centro nella Paqua e annunciano che il Crocifisso Risorto è Colui che il Padre ha mandato a colmare di speranza l'attesa degli uomini (Avvento-Natale); è colui che chiama a condividere il suo passaggio da morte a vita (Quaresima), per vivere da discepoli e da figli del Padre (domeniche fra l'anno; feste di Maria e dei Santi); è colui che, tornato al Padre, invia lo Spirito Santo (Ascensione-Pentecoste) e verrà alla fine dei tempi, quando il Regno di Dio sarà in tutti e per tutto il creato (Cristo Re) (cf *Il giorno del Signore,* n. 21).
Per questo soprattutto la domenica, pasqua settimanale e giorno del Signore, diventa il momento centrale della rievangelizzazione degli adulti, in un itinerario comune a tutto il popolo di Dio. Infatti la liturgia annuncia e insieme attua la salvezza in Cristo, attraverso le azioni e i segni simbolici compiuti nell'assemblea. Alla mensa della Parola e del Corpo del Signore la comunità cristiana sente proclamare tutta la ricchezza del mistero di Cristo, che è rivelazione del Regno di Dio, e ne sperimenta la potenza salvatrice. Le celebrazioni dell'anno liturgico perciò esigono la fede e la conoscenza della storia della salvezza, ma anche fanno crescere la fede, ne annunciano i contenuti essenziali e suscitano conversione e adesione di vita **(n. 27).**

Indicazioni pastorali

▪ In ogni celebrazione i segni liturgici (ambiente, parole, gesti, canti, gesti...) devono parlare davvero per semplicità e chiarezza, e devono aiutare l'assemblea a celebrare insieme, in modo consapevole e fruttuoso la memoria del Signore morto e risorto.

Norma 3: In particolare la celebrazione dell'Eucaristia nel giorno del Signore (domenica) sia sempre accuratamente preparata in ogni sua parte, in modo che la memoria dei misteri di Cristo nell'anno liturgico diventi un itinerario permanente di rievangelizzazione degli adulti.

▪ Il presbitero presidente preparerà con particolare cura la liturgia della Parola e l'omelia. In questo servizio gli potrà molto giovare la collaborazione di un gruppo, per meglio comprendere ed esprimere ciò che la Parola di Dio vuol dire in quel momento, in quel luogo, per quella determinata assemblea. In assemblee non numerose e prima dell'omelia del presidente, può essere lasciato spazio ad una risonanza dei fedeli sulle letture **(n. 30).**

D. LA RIEVANGELIZZAZIONE NELLA CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI

Ogni celebrazione dei sacramenti dovrebbe essere luogo di evangelizzazione. Purtroppo, nell'attuale situazione, la forza dei sacramenti è fortemente impoverita a causa del distacco dalla Parola, dalla comunità e dalla vita.
La fede suscitata dalla Parola, apre all'esperienza dell'amore di Dio celebrato in quel particolare sacramento. Svincolati da un atteggiamento di fede e senza una sufficiente comprensione dei «segni liturgici», i sacramenti rischiano di diventare riti religiosi che scarsamente ravvivano la comunione con Dio, ben poco costruiscono la comunità e nulla cambiano dell'agire quotidiano di chi li riceve **(n. 31).**

Indicazioni pastorali

Norma 4: Ogni comunità parrocchiale prepari la celebrazione dei sacramenti, soprattutto del Battesimo e del Matrimonio, con itinerari di rievangelizzazione rispondenti alle esigenze dei partecipanti. Nella celebrazione di tutti i sacramenti (anche del sacramento della Penitenza) la Parola di Dio sia elemento centrale per una esperienza liturgica autentica.

▪ Ai genitori che chiedono il Battesimo dei figli sia proposto un itinerario di fede con almeno quattro incontri ai quali partecipare in coppia. L'itinerario dovrà far scoprire il senso del Battesimo, aiuterà a comprendere i segni liturgici con cui è celebrato e cercherà di rendere i genitori consapevoli del loro ministero di primi e principali educatori alla fede dei figli.

▪ Per quanto riguarda il Battesimo di adulti, si segua l'itinerario di preparazione previsto dal «Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti».

▪ Anche nelle celebrazioni individuali del sacramento della Penitenza non manchi la proclamazione della Parola.

▪ Una maggiore attenzione va data all'evangelizzazione del sacramento dell'Unzione degli infermi sia nella forma individuale, sia nella forma comunitaria, che è da preferire anche nelle case di riposo e negli ospedali **(n. 32).**

E. DIMENSIONE MISSIONARIA DELL'ANNUNCIO

Nel progetto pastorale di rievangelizzazione degli adulti, una particolare attenzione dev'essere rivolta agli adulti indifferenti all'esperienza di fede e assenti dalla vita della comunità cristiana. Per loro la parrocchia sappia fare proposte coraggiose e sperimentazioni di itinerari di annuncio, senza la fretta dei risultati e senza dare tutto a pochi e niente a tanti altri. Condizione perché questa attenzione missionaria abbia efficacia è la testimonianza di unità e di servizio della comunità parrocchiale. La comunione è la prima forma di evangelizzazione. In riferimento ad essa acquista valore la testimonianza dei singoli (cf *CCM,* n. 15); vivendo in comunione con Cristo, essi lo rendono presente con un'esistenza aperta a tutti,

nelle concrete necessità del territorio (città, circoscrizione, quartiere...) e nei diversi ambienti di vita (mondo del lavoro, scuola, ospedale, luoghi di divertimento e del tempo libero...). La testimonianza quotidiana, umile e semplice, chiara e coerente, sincera e comprensibile, senza orgoglio e presunzione, ricca di misericordia e di rispetto, è una fondamentale forma di evangelizzazione degli indifferenti e dei lontani **(n. 33).**

Indicazioni pastorali

▪ Il dialogo personale e l'aiuto fraterno sono molto preziosi nel contatto con indifferenti e non credenti, perché il tessuto della vita quotidiana è luogo in cui ogni vero cristiano può annunciare l'amore di Cristo per tutti.

▪ L'incontro con le famiglie nel loro ambiente domestico rimane un momento particolarmente prezioso di contatto e di dialogo.

Norma 5: Perciò ogni parrocchia programmi la propria attività pastorale in modo da consentire ai preti di visitare tutte le famiglie, nel modo più opportuno, almeno una volta all'anno, per la tradizionale benedizione delle famiglie o con altre modalità. Altre forme periodiche o occasionali di contatto sono attuate da diaconi, religiosi, religiose e laici.
Chi per amore del Vangelo, visita le famiglie, soprattutto di indifferenti non credenti, sia attento a superare pregiudizi e pettegolezzi, atteggiamenti polemici e di autodifesa; sappia vincere le tentazioni del proselitismo religioso e di affrettare aggregazioni alle strutture parrocchiali; sia pronto a cogliere valori e stimoli positivi presenti in ogni persona, aperto a condividere la stima e l'impegno per ogni progetto di autentica promozione umana; nella proposta di fede annunci le verità centrali del cristianesimo e gli elementi essenziali della comunità cristiana.
Particolare attenzione va data alle nuove famiglie e ai nuovi insediamenti, con visite tempestive.
Ogni anno il Consiglio pastorale parrocchiale verifichi esigenze e difficoltà della visita alle famiglie.

▪ La parrocchia si preoccupi di individuare altre forme di incontro personale o comunitario con singoli e famiglie indifferenti o non credenti. Questi incontri possono avvenire:
• in occasione di momenti lieti e tristi;
• curando le celebrazioni di matrimoni e funerali, ai quali spesso partecipano anche «non praticanti»;
• favorendo incontri su fatti e problemi del territorio e su temi di largo interesse sociale (pace, ecologia, droga, emarginazione...);
• promovendo la partecipazione a momenti di vita comune (iniziative culturali, sportive, ricreative...);
• proponendo esperienze spirituali forti e autentiche in luoghi di spiritualità;
• consigliando la partecipazione a scuole di formazione teologica;
• realizzando centri di ascolto nei caseggiati e nelle zone, soprattutto in occasione di «missioni» popolari;
• utilizzando le «sale della comunità» come luogo di ricerca culturale e di pre-evangelizzazione **(n. 34).**

F. LA FORMAZIONE DEGLI ANIMATORI

Tutta la comunità parrocchiale è soggetto responsabile della evangelizzazione, con la testimonianza della sua unità e con la varietà dei ministeri e dei gruppi che la esprimono. La realizzazione più diretta del compito di rievangelizzare gli adulti sarà affidata a gruppi di animatori, maturi nella fede, guidati dai presbiteri della comunità **(n. 35).**

Indicazioni pastorali

Norma 6: l'Ufficio diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi si impegni a preparare gruppi di persone per iniziative di rievangelizzazione degli adulti e di annuncio missionario.
Per formare a livello diocesano e vicariale gruppi di rievangelizzazione degli adulti, l'Ufficio diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi, al quale spetta coordinare tutte le iniziative di formazione cristiana degli adulti, sceglierà preti, diaconi, religiosi, religiose, laici, disposti a lavorare insieme con spirito missionario **(n. 36).**

III. Rievangelizzare le coppie e le famiglie

A. EVANGELIZZARE IL MATRIMONIO

La buona notizia del Regno, portata da Cristo salvatore, è lieto annuncio anche per l'amore umano (cf *ESM,* n. 57). Il sacramento del Matrimonio, infatti, introduce l'amore umano in una dimensione nuova e lo rende segno dell'amore di Cristo per la Chiesa e per il mondo. Così la famiglia, in quanto «chiesa domestica», è chiamata a proclamare «ad alta voce e le virtù presenti del Regno di Dio, e la speranza della vita beata» (*Lumen gentium,* nn. 11 e 35).

Pertanto nel progetto della rievangelizzazione degli adulti, il Sinodo indica come priorità pastorale l'attenzione alle coppie e alle famiglie. Questa attenzione dovrà tradursi in un costante annuncio cristiano sul Matrimonio rivolto a tutta la comunità e nell'offerta di specifici itinerari di fede per le coppie.

Effetto dell'evangelizzazione del Matrimonio sarà la coscienza della coppia di essere chiamata ad annunciare il Regno di Dio, con la testimonianza dell'amore coniugale stabile e fedele, con l'educazione cristiana dei figli e con altri servizi nella Chiesa e nella società **(n. 37).**

B. LA PREPARAZIONE AL MATRIMONIO CAMMINO DI RIEVANGELIZZAZIONE

La prima evangelizzazione del Matrimonio avviene in famiglia. In essa i figli apprendono più facilmente il Vangelo dell'amore e tutto il Vangelo, per i legami di sangue e affettivi che li uniscono ai genitori (cf *RdC,* n. 152); per le qualità del dialogo familiare, più spontaneo e immediato; per la forza degli insegnamenti espressi nel comportamento esemplare dei genitori.

L'educazione religiosa della famiglia è poi completata e sostenuta dai gruppi di catechesi ed ecclesiali. In essi per mezzo di un'adeguata pastorale vocazionale, gli adolescenti riflettono sul senso della vita e sulle scelte, sia matrimoniali che di speciale consacrazione, che il Signore li chiama a fare.

Il tempo del fidanzamento non è semplice attesa del Matrimonio, ma è già tempo di grazia, carico di un annuncio di speranza: in Cristo l'amore umano trova la sua piena realizzazione. Poiché attualmente non tutti i fidanzati arrivano al Matrimonio dopo una seria esperienza di fede in famiglia o nei gruppi ecclesiali, si rende indispensabile e urgente una specifica preparazione per quanti intendono «sposarsi in chiesa» **(n. 38).**

Indicazioni pastorali

Norma 7: Ogni comunità parrocchiale, attraverso la collaborazione di persone competenti e con iniziative anche interparrocchiali, proponga un adeguato cammino di fede alle coppie che si preparano al Matrimonio.

- La preparazione consisterà nella partecipazione a cammini di fede con un minimo di sette incontri, organizzati sulla base delle indicazioni fornite dall'Ufficio diocesano per il Matrimonio e la famiglia. Tali iniziative, guidate da coppie di sposi, con la collaborazione di preti, diaconi, religiosi, religiose, si propongono di aiutare i fidanzati a scoprire il senso della loro vocazione e il valore dell'amore coniugale nella vita della Chiesa.

- La richiesta di Matrimonio dei battezzati non credenti sollecita la comunità cristiana a particolari iniziative di evangelizzazione, accompagnate eventualmente da un invito sereno e motivato a differire la celebrazione del Matrimonio.

- La chiesa scelta per la celebrazione nuziale sia possibilmente quella della parrocchia di provenienza di uno degli sposi o dove essi andranno ad abitare. Anche il luogo della celebrazione dovrebbe esprimere il senso di un cammino pur minimo di fede, condotto in una comunità cristiana concreta **(n. 39).**

C. I GRUPPI SPOSI COME LUOGO DI RIEVANGELIZZAZIONE

La comunità cristiana, oltre ad annunciare a tutti la buona novità del Matrimonio, quale immagine piena dell'unione di Cristo con la sua Chiesa, è impegnata anche a sostenere nelle coppie cristiane la coerenza col Vangelo.
Nella famiglia cristiana la coppia alimenta la sua fede con la testimonianza di ciascun coniuge; inoltre i coniugi possono ricevere molto dalla testimonianza di fede dei figli e dal cammino di formazione con il quale essi aiutano i figli a maturare il Battesimo. Strumento particolarmente adatto per la crescita di fede dei coniugi e per la qualificazione del loro ministero sono i gruppi di sposi, raccomandati dal Concilio Vaticano II (cf *Apostolicam actuositatem,* n. 11). L'esperienza della Chiesa vicentina in questi ultimi anni ha mostrato l'utilità evangelizzatrice e pastorale di questa proposta, che il Sinodo vuole potenziare **(n. 40).**

Indicazioni pastorali

Norma 8: Ogni comunità parrocchiale costituisca e sostenga piccoli gruppi di sposi per maturare la loro fedeltà al ministero coniugale, in particolare in ordine all'evangelizzazione.

- I coniugi cristiani siano aiutati ad esprimere il loro contributo alla rievangelizzazione in settori privilegiati, quali l'educazione cristiana dei figli, la preparazione dei fidanzati al Matrimonio, la catechesi familiare, l'aiuto alle coppie in difficoltà.

- Anche vedovi e vedove siano sollecitati a partecipare ai gruppi sposi, per vivere meglio la loro condizione con fedeltà al Vangelo.

- Per evangelizzare il Matrimonio e la famiglia, la parrocchia valorizzi occasioni come la festa della famiglia, la giornata della vita, gli anniversari di Matrimonio **(n. 41).**

D. LE SITUAZIONI IRREGOLARI O DIFFICILI

Il Matrimonio che unisce un uomo e una donna nella totale ed esclusiva comunione di vita e di amore formata dalla coppia, non può venire sciolto. L'alleanza coniugale, in quanto segno dell'alleanza gratuita e fedele di Dio con l'umanità, è definitiva: «l'uomo non separi ciò che Dio ha unito» (*Mt* 19,6). Purtroppo, per molteplici cause, certi matrimoni falliscono. La situazione dei cristiani separati o, divorziati e risposati, interpella le comunità cristiane. Come Cristo seppe unire la fermezza nel proclamare le esigenze essenziali dell'amore coniugale alla singolare misericordia verso coloro che erano venuti meno al loro impegno e per questo emarginati (cf *Gv* 8,1-11), così la Chiesa oggi vuole unire la fedeltà al Vangelo con l'accoglienza nei confronti di ogni situazione familiare irregolare **(n. 42).**

Indicazioni pastorali

- La comunità cristiana offra comprensione e sostegno alle persone separate che, rimaste sole, vogliono perseverare nella fedeltà alla vocazione coniugale, alla famiglia e all'educazione dei figli. In particolare aiuti i genitori soli nel comunicare la fede ai figli, ponendo fiducia nel Signore, al quale nulla è impossibile.

- La comunità cristiana, nel rispetto delle coscienze, aiuti i divorziati risposati a non abbandonare il loro cammino nella Chiesa, ad approfondire la fede e a viverla con un frequente ascolto della Parola di Dio, a perseverare nella preghiera, a riconoscere umilmente la loro debolezza e i loro peccati, senza sfiducia nella misericordia di Dio che è più grande del nostro cuore.

Norma 9: In ogni parrocchia un gruppo di persone preparate (un prete e qualche coppia di sposi) prenda a cuore i problemi e l'evangelizzazione delle coppie in situazioni irregolari o difficili, seguendo le indicazioni diocesane in merito **(n. 43).**



I catechismi italiani sono attenti alla presenza della Vergine Maria nel mistero cristiano: diventano così, nell'anno dedicato alla Madonna, stimolo e guida per una più intensa catechesi mariana.

Il cammino di fede con Maria (v. pp. 51-55).

Il rischioso mestiere di vivere

Orientamenti metodologici in collegamento con il 1° cap. del CdR/2

GIUSEPPE MORANTE *

Con riferimento alla riflessione introduttiva (cf «Catechesi», n. 1, 1988, pp. 38-41) e in particolare allo schema dell'atto catechistico, offriamo alcuni criteri metodologici sul primo itinerario del Catechismo dei ragazzi/2 *(CdR/2): «Io ho scelto voi»,* dal titolo «Chiamati alla vita» (pp. 9-36).[1]

1. L'attenzione alla vita

▪ «Tutte le stagioni dell'esistenza umana portano con sé desideri e aspirazioni verso un futuro permanente e migliore. Ce n'è una che assomiglia molto alla primavera, con la vivacità della sua fioritura e con il sogno di un raccolto abbondante. È l'età dell'adolescenza».
Con questa espressione il Catechismo introduce l'itinerario della esperienza cristiana degli adolescenti, con un invito a riflettere «sulla propria vita».

▪ Il citato paragrafo introduttivo, che brevemente descrive le caratteristiche dell'età, mette in risalto spunti di analisi dell'esperienza umana dei ragazzi. Ne risultano aspetti problematici, punti nodali che hanno una stretta correlazione con l'annuncio cristiano.
In realtà il testo lascia intravedere la risposta che la catechesi darà. Non si tratta però di una risposta moralistica, perché emergerà dal bisogno dell'esperienza e si porrà in sintonia e in continuità con i contenuti della rivelazione.

1.1. GLI OBIETTIVI DI ATTEGGIAMENTO

Il Catechismo afferma: «Più di tutto conta la vita». A partire dalla coscienza che i ragazzi hanno della propria esperienza e delle caratteristiche di essa, il testo si prefigge di ridestare alcune istanze e ipotizza i seguenti obiettivi di atteggiamento, invitando i ragazzi a:
• prendere coscienza che la loro primavera non presenta solo rose e fiori, ma ha le sue ambivalenze che si vedono nelle nuove tensioni e prime delusioni;
• individuare il cammino della vita, perché il futuro presenta uno spazio aperto a molte possibilità, e richiede scelte responsabili;
• comprendere che la vita è spesso condizionata dalla società e dai modelli che essa presenta; e ciò richiede capacità di discernimento;
• formarsi una capacità di scelta alla luce di alcuni criteri evangelici;
• individuare il progetto da realizzare nella vita e su di esso orientare le proprie esperienze.

* *Direttore del Centro Pedagogico Meridionale (Bari).*

[1] Per la comprensione del testo del Catechismo, vedi:
— AA.VV., *Dossier sul Catechismo dei ragazzi/2,* Elle Di Ci, Leumann-To.
— L. SORAVITO, *Il Catechismo dei ragazzi,* EDB, Bologna.
— AA.VV., *Io ho scelto voi,* Per una pastorale rinnovata degli adolescenti, EP, Roma.

1.2. LE DOMANDE-STIMOLO PER LA RIFLESSIONE

Il testo usa, provocatoriamente, una serie di domande che, mentre sintetizzano il tema, vogliono anche approfondirlo, con un invito alla riflessione cristiana.
Sporge legittimo un dubbio: le domande rispondono effettivamente ai bisogni degli adolescenti?
In effetti la loro psicologia dice che:
• emergono domande sul problema affettivo emergente dalla maturazione sessuale: quale significato dargli?
• nascono domande per la maturazione intellettiva: capacità di confronto critico tra la realtà e i suoi possibili sviluppi, tra il presente e il futuro, tra il già e il non ancora;
• nella dimensione morale si assiste a una rifondazione critica dei valori che rischiano di essere basati su un oggettivismo eccessivo;
• l'idealismo adolescenziale, alimentato dalla fantasia e dall'introspezione, porta a facili delusioni soprattutto per la scarsa conoscenza della realtà;
• la ricerca dell'autonomia si mostra ancora marcata e diventa bisogno di autoaffermazione;
• il processo psicologico dell'identità porta a interrogativi più personalizzati sulla propria vita.

1.3. IL METODO DELLA CORRELAZIONE

▪ Metodologicamente, porre in dialogo catechistico, sul terreno della vita concreta, le esperienze e i bisogni personali e le proposte di salvezza del Vangelo, costituisce la cosa più corretta, perché la salvezza offerta da Dio è sempre personale, storica, cioè incarnata (cf «Dei Verbum», n. 2).
Questo procedimento non espone la fede al rischio della emarginazione dalla vita attraverso la sterilità catechistica, perché risponde proprio ai bisogni della vita e apre a interrogativi nuovi, a risposte inattese, a orizzonti affascinanti.
In questo senso gli interrogativi esistenziali sembrano strettamente legati al cammino di fede, anche se andranno posti in maniera più incisiva e meno generica, come la breve descrizione psicologica lascia intravedere.

▪ Le domande che la pagina del Catechismo si pone, perciò, non appaiono scontate. Costituiscono uno spunto metodologico apprezzabile. Il problema è come aiutare i ragazzi a farsi queste o simili domande; come mediare la tematica esistenziale perché sia coscientemente riespressa.
Il compito educativo-pastorale sarà proprio quello di snidare dal profondo della coscienza, di far riemergere lucidamente le domande inconsce o poco chiare.
Per raggiungere questa mèta è necessario identificare con precisione le istanze umane che i ragazzi vivono. Se le domande saranno autentiche, nel confronto con la proposta di Dio appariranno ai loro occhi provocatorie di atteggiamenti significativi e di scelte ulteriori.
Così la vita, rievocata con i ragazzi e portata a riflessione esperienziale, conduce alla scoperta dei significati cristiani dell'amore, della pace, del mondo delle cose, della libertà.

1.4. QUALE VITA È PRESENTE NEL CATECHISMO

▪ In continuità con la catechesi della preadolescenza, in cui la vita appariva come un'avventura possibile perché «è nuova e pone impegni imprevedibili», il testo del *CdR/2* suggerisce queste riflessioni:
• l'imprevedibilità e la novità sono caratteri permanenti della vita;
• la vita dei ragazzi fiorisce e bisogna saperla cogliere, perché «le parole non bastano, solo la più profonda condivisione permette il risultato»;
• la vita abbraccia anche la morte e le sue evocazioni; già ora il ragazzo sperimenta delusioni, fallimenti, vuoto, carenza di prospettive;
• il rischio della vita comporta allungare lo sguardo oltre quello che appare e avviarsi a una ricerca di senso;
• questa ricerca è rischiosa, perché porta il timore di fallire, la difficoltà della lotta, il pericolo di sbagliare, il sapore della delusione e della solitudine, l'amaro delle incomprensioni, il rigetto della noia...

▪ Il rischioso mestiere di vivere si rivela su questa domanda: su quale strada incamminarci?
«A noi tocca decidere che esperienza fare dell'amore, come affrontare i giorni della solitudine, che tipo di felicità ricercare, che senso dare ai nostri insuccessi, come investire le nostre qualità» (*CdR/2,* p. 11).

2. Quale pastorale della «vita»

La pastorale sa prevedere per tempo le sue esigenze e capisce che una buona catechesi adolescenziale richiede orientamenti precisi almeno in due direzioni:

▪ saper preparare *qualificati catechisti-animatori,* che sappiano:
• essere in sintonia con la vita degli adolescenti nei diversi settori dell'associazionismo: cultura, sport, volontariato, carità...;
• favorire la simpatia della comunità verso i ragazzi, che si sentono ancora terra di nessuno, attraverso gesti di accoglienza;
• aiutare i ragazzi stessi a farsi un loro «identikit» nella piena conquista della propria identità;
• provocare esperienze di vita ecclesiale in relazione al significato e valore della vita umana.

▪ saper sensibilizzare la *comunità parrocchiale* nella capacità di:
• offrire possibilità di aggregazione, di incontro, di far gruppo, di svolgere attivismo in cui i ragazzi si sentano i protagonisti delle imprese;
• garantire spazi in cui i ragazzi siano anche responsabili della vita stessa della parrocchia nei diversi settori della liturgia, della carità, dell'evangelizzazione;
• organizzare esperienze di volontariato cristiano in cui i ragazzi possano trovare uno sbocco alla loro esuberanza giovanile e fare tirocinio pratico della loro esperienza cristiana;
• assicurare una più attenta animazione catechistica degli adulti, che è la garanzia della riuscita della stessa catechesi adolescenziale e giovanile, per assicurare quei modelli di fede oggi essenziali per i nostri ragazzi.

3. La proposta catechistica

▪ La riflessione antropologica tematizza alcuni nuclei della problematica esistenziale:
• Progetti, speranze, tensioni, delusioni... Che senso ha veramente la nostra vita? Come renderla significativa?
• La nostra vita si presenta come spazio aperto a tante possibilità... Sono tutte realizzabili? Quali scelte fare? In base a quali principi?
• Non sempre vediamo autentici modelli per la nostra vita.
• La vita richiede impegno, responsabilità nelle scelte, perché suppone un progetto da realizzare. Potrà resistere il nostro progetto alle tensioni? Come orientare al progetto le nostre esperienze?

▪ Alla presa di coscienza del rischioso mestiere di vivere risponde la parola di Dio nelle altre fasce simmetriche del 1° capitolo del Catechismo:
• «*La vita, una ricerca insieme*» (*CdR/2,* pp. 13-16).
Gli adolescenti di oggi che si interrogano sul senso della vita possono confrontarsi con l'esperienza dei libri sapienziali, perché la Bibbia insegna il modo di leggere la vita che non è tutta nelle nostre mani; Dio stesso viene incontro all'uomo per orientarlo verso risposte più vere *(fascia vetero-testamentaria).*
• «*Gesù fonte della vita*» (*CdR/2,* pp. 17-24).
La vita, analizzata nella sua esperienza, non dà che parziali soddisfazioni. Gesù rivela agli adolescenti in ricerca che solo lui è modello di vita pienamente riuscito. Ogni problema umano trova la sua piena risposta nel mistero della vita di Gesù, perché solo egli può condurre l'uomo alla pienezza della vita *(fascia neo-testamentaria).*
• «*Il dono di una vita nuova*» (*CdR/2,* pp. 25-30).
Il cristiano, nato alla vita e alla fede attraver-

so il Battesimo, è chiamato a rendersi conto di un grande dono ricevuto e da condividere. Infatti, come il bimbo nasce nella famiglia per accrescerla, così i cristiani, nati nella Chiesa, devono agire per contribuire alla realizzazione della sua missione presso tutti gli uomini *(fascia ecclesiologica).*

• «*Missionari del progetto di vita nel mondo*» (*CdR/2,* pp. 34-36).

Il Catechismo conclude: «Se c'è una verità che rende affascinante e ardita la visione della vita è questa: il vivere, il nutrire grandi ideali, il desiderio di realizzare le proprie aspirazioni al di là di ogni difficoltà.

Tutto ciò trova in Dio e in Gesù Cristo un sì grande e totale. Dio è dalla parte della vita, di tutta la vita e della vita di tutti» *(fascia testimoniale).*

NOVITÀ ELLE DI CI

ANTONIO BONORA

FARE COME GESÙ

Meditazioni sui testi biblici del Lezionario festivo (Anno B)
Collana «Commenti e omelie sul Lezionario», Caratteristiche: Edizione cartonata, Pagine 272, Lire 16.000, Codice 12455.

Non è una raccolta di omelie già confezionate, ma una meditazione teologica e biblica a partire dai testi liturgici, per le domeniche e feste dell'anno.

Struttura del volume. L'autore ogni volta mette a fuoco un interrogativo suggerito dall'attualità, al quale le letture bibliche sono chiamate a dare risposta. Ogni riflessione viene perciò introdotta da una rapida esposizione del problema da prendere in considerazione, quindi espone le varie indicazioni di risposta che scaturiscono dai testi biblici.

Il titolo. Esso evidenzia la prospettiva cristocentrica in cui sono condotte le meditazioni. «Fare come Gesù» viene a riassumere il senso dell'esistenza cristiana vissuta come memoria esistenziale di Gesù Cristo, e ricorda che la fede cristiana vissuta è un'esperienza umana come quella di Gesù.

Utilizzazione. Per la meditazione personale; per preparare la predicazione.

J. STANISLAO KLIMEK

IL VANGELO NELLA VITA DEI FANCIULLI

Omelie per l'Anno B
Pagine 180, Lire 8.500, Codice 16853.

Brevi omelie sui vangeli domenicali e festivi dell'Anno liturgico B, proposte per i fanciulli e i ragazzi di 8-14 anni. Fa seguito al volume per l'anno A, uscito nel 1986.

Impostazione. L'esposizione si preoccupa di far capire il messaggio del brano evangelico ai fanciulli, illustrandolo con esempi, fatti e racconti vari, tali da suscitare l'attenzione. Anche il linguaggio è proporzionato al livello intellettuale dei fanciulli.

Pericoli. L'autore enumera due pericoli, legati all'impiego dell'episodio. C'è il rischio che il fatto concentri l'attenzione del fanciullo su di sé, e non gli consenta di percepire i suoi contenuti dottrinali (il fanciullo ricorda la storia, ma non ne avverte il significato per la sua vita). C'è pure il rischio che il passaggio dal racconto alla sua applicazione coincida per il fanciullo con il passaggio dall'attenzione alla noia. Questi pericoli possono essere evitati — avverte l'autore — a condizione che si scelgano esempi «organicamente legati al contenuto dell'omelia». Quando ciò accade, si può perfino tralasciare le conclusioni, che sono già incise nella mente e nel cuore di chi ascolta.

Utilizzazione. Le omelie del volume non possono essere trasferite di peso dalla pagina stampata all'uditorio: si tratta di un materiale che va rielaborato, in base alle concrete situazioni di luogo e di tempo della predicazione.

LORENZO CHIARINELLI

CHIESA IN CAMMINO COME MARIA

Avvio alla lettura dell'enciclica «Redemptoris Mater»
Collana «Maestri della fede» n. 184, Pagine 32, Lire 1.000, Codice 05184.

Breve lettera pastorale del vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo, mons. Lorenzo Chiarinelli: offre una chiave di lettura per una migliore comprensione dell'enciclica «Redemptoris Mater», e traccia alcune linee per una sua applicazione pratica durante l'Anno Mariano.

Contenuto. Questa breve introduzione alla lettura dell'enciclica pontificia ne evidenzia i temi essenziali e il messaggio. Infine propone alcuni suggerimenti per «un vitale inserimento dell'Anno Mariano nell'itineraio pastorale delle Chiese d'Italia».

Utilizzazione. Il sussidio con la sua proposta è valido contributo per le diocesi e le parrocchie italiane che vogliano vivere con frutto l'Anno Mariano.

Quale impegno nella catechesi giovanile?

Breve rassegna di sensibilità, istanze e iniziative. Uno sviluppo esemplificativo

A CURA DI PIETRO DAMU

1. LA CHIESA GUARDA AI GIOVANI

▪ Scorrendo «Bollettini» e «documenti programmatici» delle diocesi italiane si trovano, con una certa frequenza, notizie o elaborati più o meno ampi che fanno riferimento alla realtà giovanile: i giovani sono sentiti come un problema grave e urgente per la pastorale e specificamente per la catechesi. Di qui esortazioni e accorati inviti (benché spesso piuttosto generici) perché si presti attenzione ai giovani; di qui anche l'avvio di una serie di iniziative concrete di riorganizzazione della pastorale e catechesi giovanile, come l'istituzione di Centri e Consulte e l'elaborazione di Progetti e Itinerari di pastorale e catechesi giovanili.

▪ A titolo esemplificativo ricordiamo gli interventi di alcuni vescovi e l'impegno di alcune diocesi e regioni. Anni fa la diocesi di *Piacenza* elaborava un *Direttorio pastorale dei gruppi giovanili;* recentemente la diocesi di *Torino* ha istituito un Centro per la pastorale giovanile; e lo stesso hanno fatto le diocesi di *Cremona,* di *Lucca,* di *Novara,* di *Verona,* di *Padova* (e certamente molte altre). Merita poi un richiamo particolare l'iniziativa della *Conferenza Episcopale Piemontese* che ha pubblicato un documento intitolato: *L'iniziazione cristiana dall'infanzia alla fanciullezza fino alla maturità della vita cristiana nell'età giovanile* (1984), in cui il cap. 4° è esplicitamente dedicato alla pastorale e catechesi giovanili.

▪ Sulla parte specificamente catechistica di alcuni di questi interventi riferiremo successivamente, in forma abbastanza ampia. Immediatamente ci sembra utile richiamare, a modo di saggio, alcune espressioni che testimoniano l'attuale sensibilità ecclesiale per i giovani, e soprattutto la preoccupazione per il servizio catechistico che deve essere reso ad essi.

ALCUNE VOCI SIGNIFICATIVE

▪ Nel 1980 Mons. Enrico Manfredini,[1] allora vescovo di Piacenza, auspicava «che la catechesi nei gruppi giovanili abbia luogo nel contesto vivo di un'esperienza autentica di Chiesa e, che, viceversa, questa esperienza sia illuminata da una seria e regolare catechesi».

▪ Mons. Filippo Franceschi,[2] vescovo di Padova, nel 1984 ricordava alla sua diocesi che tra i problemi catechistici «ancora aperti e di non facile soluzione», che «richiedono una speciale attenzione da parte di tutti», c'è la catechesi dei giovani.
E osservava che, mentre i giovani che aderiscono ad associazioni «continuano ad approfondire la propria fede», gli altri, o sono soggetti a un progressivo distac-

[1] MONS ENRICO MANFREDINI, in *Direttorio pastorale dei gruppi giovanili,* a cura della Consulta giovanile del Consiglio pastorale della diocesi di Piacenza, Elle Di Ci, Leumann-To 1980, p. 5.

[2] MONS. FILIPPO FRANCESCHI, vescovo di Padova, *Premesse per una pastorale diocesana,* Elle Di Ci, Leumann-To 1984, pp. 42 e 53.

co dalla Chiesa, a cominciare dai primi anni successivi alla Confermazione, oppure — e il riferimento è a quelli che frequentano ancora la Chiesa — hanno come occasioni per meditare sulla fede quasi solo l'omelia domenicale e la partecipazione ai sacramenti; e in proposito il Vescovo sottolineava: «Sappiamo che esse non sono sufficienti, soprattutto ai nostri tempi che richiedono una fede salda e consapevole». Perciò, tracciando per così dire un programma, proseguiva: «si dovrà provvedere, creando occasioni particolari di incontro... con iniziative riservate ai giovani».
Altrove poi il vescovo aggiungeva: «La pastorale giovanile... è oggi uno dei capitoli più importanti della vita della Chiesa: sta lì il segreto di un certo rinnovamento, il modo concreto di pensare e di preparare quel futuro diverso e migliore che è nei desideri di tutti».

▪ Mons. Alfredo Garsia,[3] vescovo di Caltanissetta, nelle conclusioni del Convegno delle Chiese di Sicilia (celebrato nel 1985) osservava: «I giovani ci chiedono che si conosca il loro mondo, che si instauri con loro un dialogo costante, capace di cogliere con attenzione le loro domande. Le nostre Chiese possono rispondere ai problemi dei giovani con una seria pastorale attraverso un'educazione alla fede che ne promuova lo sviluppo integrale, il protagonismo ecclesiale e l'impegno nella storia».
E il vescovo terminava con l'auspicio che venisse presto avviato in Regione «un progetto organico di presenza pastorale nel mondo dei giovani».

▪ E ancora nel 1985 il Card. Anastasio Ballestrero,[4] arcivescovo di Torino, nella sua lettera pastorale scriveva: «Forte deve essere il nostro comune impegno di "guardare" ai giovani e di servire i giovani con attenzione e dedizione privilegiate nelle nostre comunità».
Più avanti ricordava che la Diocesi si è dati un Programma di pastorale giovani e un Documento-guida, e ha istituito un Ufficio Diocesano e una Consulta per la pastorale giovanile. E a conclusione della sua lettera diceva: «Suggerisco che i vari Uffici di Curia interessati alla realtà giovanile trovino momenti di collaborazione, di iniziative, affinché la pastorale giovanile porti in sé la pienezza del momento catechistico, liturgico, caritativo, con tutte le derivazioni settoriali e missionarie che quella triplice fondazione comporta».

▪ Nel 1987 Mons. Mariano Magrassi,[5] arcivescovo di Bari ha scritto: «Va notato che senza *gruppi giovanili,* formati da una catechesi costante, vivace, ricca di mordente, che orienti alla preghiera e al saldo tra fede e vita, non avremo mai adulti maturi nella fede».

▪ E sempre nel 1987, nella presentazione di un documento della diocesi di *Novara* sulla pastorale giovanile, leggiamo: [6] «Da tempo si avverte l'urgenza di affrontare una questione che incide sempre più nella vita delle nostre comunità, vale a dire l'educazione alla fede degli adolescenti e dei giovani.
A partire dalla Cresima, infatti, si assiste a un progressivo — a volte addirittura drastico — distacco dei ragazzi da qualsiasi appartenenza ecclesiale o itinerario di crescita e formazione cristiana... Un dato si impone: al di là delle difficoltà e degli ostacoli rimane sempre vivo e attuale il dovere di annunciare Cristo a tutti e in ogni età...
Tale motivo ci ha spinto a intraprendere un primo passo: individuare, per la Diocesi, delle tracce di educazione alla fede, dal post-Cresima all'età giovanile... Il Vescovo — nella sua responsabilità di Pastore e nella sua esperienza di educatore — ha delineato... un abbozzo per un itinerario di fede... Sulla proposta del Vescovo vorremmo avviare in Diocesi un confronto costruttivo con gli educatori e i gruppi, allo scopo di raccogliere indicazioni: evidenziando le difficoltà che possono emergere, valorizzando le esperienze positive, individuando aspetti che meritano attenzione e approfondimento. Il titolo del nostro documento: "Un itinerario di fede..", lascia intendere che, per sé, gli itinerari possono essere molti. Il problema è quello di presentarne uno serio, circa il metodo e più ancora circa i contenuti: da seguire — sia pure con la personale creatività — da parte di ogni educatore, o con il quale almeno confrontarsi».

[3] MONS. ALFREDO GARSIA, *Scelte pastorali delle Chiese di Sicilia,* in «Documenti di vita ecclesiale», apr.-giugno 1985, numero speciale, p. 82, n. 16.

[4] CARD. ANASTASIO BALLESTRERO, arcivescovo di Torino, *Giovani verso Cristo.* Mete e itinerari per la pastorale giovanile, Elle Di Ci, Leumann-To 1986, pp. 3 e 58.

[5] MONS. MARIANO MAGRASSI, arcivescovo di Bari, *L'urgenza dell'ora: evangelizzare tutti.* Progetto pastorale, Elle Di Ci, Leumann-To 1987, n. 115.

[6] *Un itinerario di fede dal post-Cresima all'età giovanile.* Una proposta di Mons. Aldo del Monte a tutti i gruppi di vita cristiana della diocesi di Novara, a cura del Centro Giovanile Diocesano, in «Rivista Diocesana Novarese», n. 3, 1987, Inserto redazionale, p. 3.

QUALCHE RILIEVO

Anche solo da questi brevissimi cenni si possono ricavare alcune istanze e alcuni orientamenti comuni, su cui merita riflettere.

- Sta maturando sempre più lucidamente la coscienza che la catechesi giovanile è uno degli impegni prioritari della pastorale, e ciò per una ragione fondamentale. Si verifica, a partire dalla fine della preadolescenza e inizio dell'adolescenza, un massiccio abbandono della pratica religiosa e un'ampia crisi nell'appartenenza ecclesiale; di qui l'esigenza di un rinvigorimento dell'azione pastorale tesa a bloccare l'«emorragia», garantendo la *preziosa continuità nel processo di maturazione cristiana* (si è infatti convinti che, senza catechesi giovanile realizzata in gruppi giovanili, tale processo sia molto difficile e limitato a delle élite).

- Si constata che esiste sì una certa prassi di catechesi giovanile, ma essa si verifica quasi esclusivamente nell'ambito dei movimenti e associazioni; si fa urgente perciò l'esigenza di istituire un serio ed efficace servizio catechistico che raggiunga la massa dei giovani nella misura più ampia possibile.

- Ciò richiede più forte impegno di riflessione sulla condizione giovanile, maggiore «fantasia» pastorale, attivazione di nuove iniziative. L'attenzione privilegiata ai giovani deve in pratica concretizzarsi in una risposta catechistica veramente adeguata alle loro esigenze. E ciò richiede un salto di qualità nella metodologia della catechesi giovanile, da operare attraverso lo studio, il confronto, l'elaborazione comune di progetti e itinerari.

- Inoltre, l'azione specificamente catechistica, mentre non deve stemperarsi nella genericità di un intervento pastorale casuale e confusionario, non deve neppure essere isolata: di qui — tra l'altro — l'istanza di un preciso coordinamento tra i diversi uffici diocesani perché le varie dimensioni della vita cristiana (attinenti alla Parola, alla Celebrazione, al Servizio e alla Comunione) siano ben integrate tra loro.

- La catechesi giovanile così intesa è uno dei principali e imprescindibili fattori del rinnovamento ecclesiale oggi: sull'incremento di essa vale quindi la pena di spendere le migliori energie pastorali.

2. UNO SVILUPPO, A TITOLO ESEMPLIFICATIVO

Premessa

Passiamo ora a una documentazione più dettagliata di quanto avviene in Italia a proposito della catechesi giovanile. Ovviamente si tratta ancora di un'informazione a semplice titolo esemplificativo. Per ragioni di spazio, in questo numero ci limitiamo a riportare la parte dedicata espressamente ai giovani del documento pubblicato dalla Conferenza Episcopale Piemontese, che abbiamo richiamato all'inizio dall'articolo *(L'iniziazione cristiana dall'infanzia alla fanciullezza fino alla maturità della vita cristiana nell'età giovanile).*
In seguito proporremo documenti provenienti da altre realtà ecclesiali.

ALCUNE CONVINZIONI COMUNI

- Pensando al crescere delle nostre comunità cristiane nel mondo di oggi, noi vescovi siamo certi che tutti i nostri collaboratori: sacerdoti, religiosi e religiose, e laici siano unanimi con noi nel ritenere che il problema dell'educazione alla fede dei giovani dai 18 ai 25 anni sia come la prova del nove per verificare l'efficacia evangelizzatrice di tutta la nostra pastorale. Qui si prova se i precedenti itinerari di fede sono riusiti ad esprimere la forza educativa della comunità cristiana, generatrice di vita nuova; qui si prova se il nostro messaggio di fede sa entrare con la potenza della Parola proclamata e celebrata nei complessi e sconcertanti meandri della cultura di oggi che avviluppa i nostri giovani sino a spegnere le loro capacità critiche nella ricerca della verità; qui, infine, si prova se siamo in grado di gettare le basi di comunità veramente adulte nella fede, capaci di farsi protagoniste di una storia diversa, dove tutti possano comprendere che solo Dio è il Signore, e che solo il suo Amore può farci passare dalla morte alla vita.
Il catechismo dei giovani, «Non di solo pane», riflette tutte le difficoltà insite in questi impegni missionari della chiesa verso il mondo giovanile, e, responsabilmente, si impegna a facilitare la strada di un vero itinerario di fede, sia nella fase del primo ap-

proccio con i giovani sia in quella più difficile della presentazione del mistero di Cristo nella sua integrità; sia nella tensione verso una vita nuova. È vero che lo fa con un linguaggio un po' duro, con una metodologia rigorosa di non facile accesso, con dei contenuti accurati e talora non immediatamente accostabili da gruppi giovanili che non abbiano familiarità con la ricerca culturale. Ma dobbiamo ricordare che il catechismo è solo uno strumento per la catechesi, non è la catechesi. Si presenta come libro della fede in quanto propone, autorevolmente, una via seriamente percorribile da chiunque voglia intraprendere un cammino impegnativo di fede nel contesto della cultura di oggi, ma ha bisogno di una mediazione... *(n. 54).*

▪ (...) Non abbiamo dubbi: il catechismo dei giovani può e deve essere revisionato, ma prima ancora deve coraggiosamente essere ripensato tutto il nostro modo di accostarci al mondo giovanile. I tempi delle grandi tensioni sessantottesche sono passati: è arrivata una stagione più tranquilla, più propizia ad un cambiamento ragionato della nostra pastorale. Ma avvertiamo la necessità di metterci in stato di sincera conversione.

• Non basta constatare con soddisfazione che i toni aspri del litigio sono un ricordo, se non ci mettiamo in grado di cercare e di raccogliere responsabilmente le ragioni, le briciole di verità che motivavano quelle contestazioni.

• Non basta chiudere la storia degli ultimi due decenni, come se questa storia non avesse cambiato niente e credessimo di poter cantare vittoria ritornando semplicemente sulle nostre posizioni del passato.

• Dobbiamo assimilare le fatiche interiori di questa ultima storia; dobbiamo ascoltare i giovani e «sedere a mensa con loro» con rispettosa attenzione, innanzitutto per imparare il codice con il quale essi si esprimono — diversissimo da quello di 15/20 anni fa — per comprendere poi i veri problemi che essi incontrano oggi sul loro cammino; per conoscerne, infine, le profonde nuove attese, fino ad intuire con sapienza il segreto che ci possa mettere in grado di camminare all'unisono con loro *(n. 55).*

▪ Lo diciamo con sofferenza, ma non possiamo tacere la verità. Conosciamo ancora troppo poche esperienze di pastorale, dove le nostre comunità cristiane dimostrano di essersi rese conto della necessità primaria dell'apertura verso il mondo dei giovani e testimoniano di vivere questa apertura in modo riflessivo, non occasionale e discontinuo, ma sistematico, pensato e realizzato con rigore metodologico, frutto di un amore sofferto, evangelico, fondato più sui doni dello Spirito che sugli accorgimenti della sagacia umana. Sono ancora troppo poche queste esperienze, ma grazie a Dio ce ne sono. Noi vescovi vorremmo incoraggiare, anche con questo documento, i molti tentativi in atto e sostenere, con alcune riflessioni d'attualità e con alcune indicazioni pratiche, sacerdoti, religiosi e religiose, educatori, gruppi ed associazioni, perché possano scoprire le strade della grazia che riempiono ancora di grandi speranze il vasto mondo giovanile *(n. 56).*

LUOGHI, METODI E METE DI MATURAZIONE ALLA FEDE

I luoghi per la catechesi giovanile

▪ Non c'è nessuna pastorale giovanile che non sappia, per esperienza, che il primo luogo di catechesi per i giovani è il gruppo o l'associazione. Sarebbe molto interessante fare una riprova di questa verità, raccogliendo e confrontando fra di loro tutte le più serie esperienze di catechesi o di evangelizzazione giovanile reperibili nelle nostre chiese.

E fra tutti i gruppi o associazioni, il nostro ministero episcopale continua a confermarci la principalità delle aggregazioni genuinamente ecclesiali. Esse garantiscono l'organicità della catechesi, la sua continuità, la sua validità interiore, sia in quanto al metodo che in quanto ai contenuti. Se sono veramente ecclesiali, queste aggregazioni curano che la catechesi non divida i gruppi dalla comunità parrocchiale; tendono ad un cammino che metta in comunione di fede giovani ed adulti; ed hanno a cuore, in quanto alle opere, di essere coinvolte nella pastorale comunitaria della parrocchia e della diocesi. Non contrappongono mai il proprio programma a quello della comunità, pur cercando, legittimamente, gli spazi che si addicono alla sensibilità giovanile.

Incoraggiamo esplicitamente tutti i vari movimenti ecclesiali che si vanno moltiplicando e sono un segno dello Spirito Santo che vivifica la sua chiesa. Non possiamo però tralasciare, in conformità alle indicazioni conciliari, di tornare a raccomandare a tutte le nostre chiese le associazioni di AC, invitandole ad essere sempre più aperte a tutte le possibili aggregazioni e ad avere a cuore il loro crescere ecclesiale *(n. 57).*

▪ Il richiamo alle associazioni ed ai movimenti non ci fa dimenticare il più vasto mondo giovanile ancora ai margini delle nostre istituzioni, sovente, oggi, molto lontano da esse. Non possiamo fingere che questi giovani non ci siano. La nostra carità pastorale è profondamente protesa anche a loro. Ci pare che un forte movimento giovanile, culturalmente aggiornato, autenticamente radicato nei valori evangelici, che facesse capo ad un Centro Diocesano di Pastorale Giovanile, potrebbe essere in grado di promuovere iniziative ed incontri carichi di capacità evangelizzatrice. Dovranno essere iniziative accuratamente focalizzate su forti interessi e problemi umani, non volte direttamente al proselitismo ma correttamente orientate a serie prospettive di ricerca nel campo della cultura, e quindi legate anche alle esperienze bibliche, alla storia della chiesa, alle biografie dei più affascinanti modelli cristiani.

• L'*oratorio,* le iniziative del tempo libero, i dibattiti culturali intorno a temi di attualità, intorno a films o ad avvenimenti d'arte di rilievo, possono trasformarsi in importanti luoghi di catechesi e di evangelizzazione. Non tralasciamo di ricordare le gite e le escursioni turistiche aventi di mira i musei d'arte, oppure le scoperte della natura, come le ascensioni tra i monti, dove, con molta facilità, dalla contemplazione delle meraviglie del creato, i giovani riescono a passare alla contemplazione del divino. Il sacerdote, vivendo con i giovani, sarà loro amico e «guida spirituale».

• La *parrocchia,* la vita di comunità in una chiesa giovane, possono costituire un altro luogo privilegiato di catechesi diretta o indiretta. Qui ci sono le solenni celebrazioni liturgiche, dove quello che si crede viene celebrato nella preghiera. In particolare chi non sa che l'Eucaristia vissuta personalmente con tutta l'assemblea, può raggiungere il culmine stesso di una vera catechesi? Qui c'è l'esperienza della vita comunitaria resa gioiosa dalla carità cristiana e la costruzione, giorno per giorno, da parte di tutti, del tempio spirituale della gloria del Signore, che aiuta a sperimentare in modo concreto quello che si è solennizzato nella liturgia. Qui, infine, ci sono le opere di carità, i servizi, gli stimoli alla partecipazione alla missione della chiesa nella storia e nel territorio che impediscono che la religione si trasformi in un affare privato *(n. 58).*

▪ Che dire infine della *famiglia* e della *scuola?*

• Vorremmo che tutte le nostre comunità cristiane fossero condotte a riscoprire la funzione primaria della casa come *luogo di catechesi,* aiutando i giovani a ritrovare la dimensione educativa della *famiglia,* essenziale all'uomo; e aiutando i genitori a trasformarsi, anche nell'amore sofferente, in maestri di vita e di fede dei propri figli.

• Una riflessione altrettanto seria dobbiamo dedicarla alla *scuola.* Tutti conoscono la delicatezza e la scabrosità di questo tema... Invitiamo ufficialmente tutte le nostre chiese ad aprire fiduciosamente le proprie attenzioni e la propria pastorale verso i nuovi problemi che ci verranno dalla scuola. Vogliamo ricordare che, sovente, quello che appare perduto, a contatto coi fatti, può rinascere a vita nuova. Nuova è la responsabilità delle famiglie perché la scuola rimanga luogo di crescita nella fede; nuova è la responsabilità della chiesa tutta per ripensare al modo di presentare il mistero di Cristo a chi dichiarerà di volerlo conoscere; nuova, infine, è la responsabilità degli insegnanti di religione costretti a mettersi in sintonia con ogni altro luogo di catechesi, per non sciupare questa ultima occasione e per non correre invano *(n. 59).*

I metodi e le mete della catechesi ai giovani

▪ Non intendiamo ripetere in questo documento quello che gli operatori di catechesi possono trovare esposto più compiutamente nei testi e nei documenti già noti. È nostra intenzione limitarci ad alcune indicazioni pratiche, d'attualità.

La grande regola della metodologia catechistica è questa: *fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo.* Ma ci si domanda: è prima la fedeltà a Dio o è prima la fedeltà all'uomo? E in questa domanda sono impliciti molti interrogativi che sovente disorientano gli educatori dei giovani.

Non ignoriamo i gravi timori che sono sottesi a questo problema. Eppure riteniamo di portare conforto e chiarezza a quanti sinceramente cercano una ispirazione in queste difficoltà metodologiche, rispondendo che, se si pensa bene, non si può parlare di due fedeltà alternative. La fedeltà è una sola: *è insieme fedeltà a Dio e all'uomo.* Ed è vera fedeltà solo se rimane autentica sia verso Dio che verso l'uomo.

La ragione è semplice: se la catechesi si propone di esporre integralmente il mistero di Dio, Creatore, Redentore e Santificatore, non riesce a dire tutto se non parla dell'uomo, re dell'universo; se non parla dell'uomo per il quale Gesù Cristo è morto e risorto; se non parla dell'uomo, tempio della gloria dello Spirito Santo.

Se poi l'educatore alla fede vuo-

le essere fedele all'uomo, non può trascurare di conoscerlo e di amarlo nella sua originaria grandezza di immagine di Dio; nella sua realtà drammatica di creatura bisognosa di misericordia e di redenzione e nella sua capacità di rinnovarsi, anzi, di raggiungere dimensioni ancora più mirabili, quando si lascia riplasmare dallo Spirito Santo: «che è Signore e dà la vita».
Questo realismo pedagogico rende scrupoloso il catechista nel trasmettere totalmente il messaggio di Cristo, senza manipolare neppure una virgola. Nel medesimo tempo gli ispira una presa di contatto talmente veritiera con l'uomo, che i suoi dolori, le sue tensioni, le sue realtà fisiche e spirituali, la sua situazione storica, anche il più piccolo particolare della sua esistenza, non possono sfuggire alla premura del catechista, perché non sfuggono all'amore di Dio. Anzi, quanto più l'uomo è povero, tanto più è incombente la potenza risanatrice della Parola del Signore. Così che per il vero educatore dei giovani alla fede, per quanto si dia da fare, non c'è altro metodo proponibile che quello dell'unica fedeltà.
Coi giovani tutto è possibile solo incominciando da qui. Allora: disorientamenti morali, disoccupazione, scetticismo nella vita, disamore del prossimo, disgusto dei valori, pregiudizi contro la religione, cultura del niente, irrazionalità e persino il rifiuto della vita: tutto, essendo vera realtà umana di oggi benché dolorosa, tutto può diventare avvio concreto, nella verità, per giungere alla scoperta di Dio e di Cristo *(n. 60)*.

▪ Allora, quali sono le *mete* di una forte catechesi giovanile?
Noi pensiamo che ci siano già troppe prove della vanità dell'itinerario puramente sociologico che tende semplicemente a fare del cristiano un uomo per gli altri. Al contrario, per entrare totalmente nelle dimensioni della vita, nella piena valorizzazione di tutti i talenti umani, nel protagonismo del temporale, del territorio e della storia, è necessario lasciarsi trasformare dal mistero pasquale di Cristo. Di qui nasce l'uomo completo che sa identificare il proprio progetto con quello di Dio, e recupera, nella sua luce, tutta l'ampiezza della valenza umana, del senso della vita e della sua vocazione nella storia.
Ad un giovane che arriva ad intravedere questa compiutezza attraverso una catechesi sistematica fatta di conoscenza, di celebrazioni e di testimonianza, occorre subito proporre due nuovi interessi essenziali: il primo è quello della scelta responsabile del suo avvenire nel matrimonio o nella consacrazione religiosa; il secondo è quello della graduale introduzione all'impegno cristiano nel sociale.
Come per definire la vita si ricorre all'argomento del movimento perché — si dice — «vita est in motu», la vita sta nel potersi muovere, analogamente l'educazione alla fede si ha quando le essenziali dinamiche dell'uomo si esprimono incarnate nella grazia del Cristo risorto. Ma le dinamiche essenziali all'uomo sono quelle che si muovono sotto le spinte dell'Amore e verso l'Amore. Di qui l'essenzialità dell'itinerario di fede verso il matrimonio cristiano e verso l'impegno cristiano nella storia.
Non si può ritenere conclusa la catechesi ai giovani senza una meticolosa apertura di tutta la loro esistenza verso la meta evangelica del matrimonio cristiano e verso le responsabilità di una personale collaborazione col piano divino per trasformare la storia in Regno.
Perché le mete dell'educazione alla fede dei giovani siano recensite nella loro completezza bisogna che non ci lasciamo sfuggire nulla dei disegni del Signore. Ed eccoci davanti ad un'altra voce del realismo cristiano che ci parla della possibile chiamata ad una realtà nuova, ignota quasi del tutto alla semplice ragione: *la vocazione ad una speciale consacrazione.* Si parte ancora dalla forza dell'amore, ma, questa volta, per giungere in modo diretto all'Amore assoluto. Il tutto ancora per la crescita dell'uomo, per trasformare la storia in Regno; ma è una crescita dell'uomo che è protesa alla più grande glorificazione del Signore, perché ha intravisto che la vita dell'uomo, in definitiva, sta nella visione di Dio *(n. 61)*.

LA PREPARAZIONE DEI GIOVANI AL MATRIMONIO CRISTIANO

Preparazione remota

Molto spesso la preparazione specifica dei fidanzati al Matrimonio è risultata difficile, talora addirittura inefficace, perché nella vita delle due persone che si incontrano, è mancata, fin dall'inizio, una sincera educazione ai valori umani del Matrimonio e, quello che è ancora più grave, una concreta preparazione a vedere nella prospettiva della fede la vocazione coniugale.
La fondamentale fiducia nella vita, il dovere del rispetto di sé e degli altri, lo spirito di sacrificio e di temperanza necessario per un autocontrollo, la scoperta trasparente dell'amore, l'apprezzamento della corporeità e della sessualità, l'interiorizzazione di valori necessari per fare delle scelte responsabili e, in par-

ticolare, la saggezza composta e matura nello scegliere definitivamente la persona con la quale condividere tutta la vita, sono realtà spirituali che si assimilano quasi insensibilmente ma quotidianamente nelle famiglie, nelle relazioni con gli altri e in ogni circostanza della vita. Chi non vede, a questo punto, per esempio, l'importanza della scuola, del tempo libero e soprattutto di una armoniosa educazione sessuale?

Tutti questi valori, tanto insidiati nel contesto culturale di oggi, si possono acquisire solamente in un luogo comune di crescita nella fede che abbia il suo inizio fin dall'infanzia e che sia capace di mettere continuamente a confronto i problemi concreti della vita con la luce della Parola di Dio, senza falsi pudori, con responsabile chiarezza e precisione, ma soprattutto con la presentazione del fascino attrattivo di una profonda esperienza religiosa. Tutti i problemi della vita, a confronto con il Vangelo, acquistano il sapore di una profondità nuova e di una ampiezza del tutto ignorate dalla cultura moderna. Solo da questa totalità traggono origine tutti gli orientamenti vocazionali.

Fin dall'infanzia, dunque, nella fedeltà ai vari itinerari catechistici riservati ai vari cicli di età, ci si prepara al Matrimonio *(n. 62).*

Itinerari catecumenali per fidanzati

Il fidanzamento è un grande tempo di «vigilia cristiana». Si potrebbe addirittura aggiungere che è la vera propedeutica all'intera esistenza umana. Gli errori che si commettono in questo momento, peseranno su tutta la vita; un felice orientamento, invece, può decidere di tutta la sorte della felicità terrena e ultraterrena.

La forma di preparazione dei fidanzati più rispondente alla realtà sacramentale del matrimonio cristiano è l'esperienza degli itinerari catecumenali. Facciamo nostre, in proposito, le indicazioni della CEI.

La preparazione al sacramento può sviluppare i suoi aspetti e momenti essenziali di annuncio e ascolto della parola di Dio, di partecipazione alla liturgia e alla preghiera della chiesa, di conversione, carità e castità, in una molteplicità di forme e di modi. Tra queste emerge, come più rispondente alla realtà sacramentale del matrimonio cristiano, l'esperienza degli itinerari catecumenali.

I vescovi italiani hanno già proposto questa forma di preparazione al Matrimonio e hanno indicato il significato e i momenti dell'itinerario catecumenale. Esso non costituisce solo una forma privilegiata della preparazione al sacramento, ma risponde anche alle esigenze dell'attuale situazione pastorale. Non pochi battezzati che accedono al Matrimonio spesso chiedono il sacramento più per tradizione che non per vera scelta di fede. Altri invece, proprio in occasione di un avvenimento tanto decisivo per la loro esistenza, sentono il bisogno e la responsabilità di approfondire la fede e il senso della loro appartenenza alla chiesa («Evangelizzazione e sacramento del matrimonio», CEI, 1975, nn. 78-81) *(n. 63).*

Proposta per un cammino dei fidanzati nella fede

a) Accoglienza in sede parrocchiale

Il primo incontro con i fidanzati non può essere lasciato al caso né tanto meno assumere il significato burocratico di una pratica di ufficio. È bene che i fidanzati, molti dei quali sono rimasti a lungo lontano dalla chiesa, vengano avvicinati con amicizia, affinché possano rendersi conto, fin dall'inizio, che la parrocchia è una famiglia di credenti. Per questo è opportuno che insieme al sacerdote a compiere questo gesto di accoglienza si prestino una o più coppie di sposi, per avviare con i fidanzati un dialogo familiare di carattere umano e pastorale. In esso si potrà fare un primo confronto fra le problematiche umane e la fede e sulle interrelazioni personali che il Matrimonio comporta. Lo sviluppo di quest'opera di accoglienza, portata avanti soprattutto da coppie di coniugi, dovrà protrarsi per alcuni incontri protesi a chiarificare situazioni umane, problemi psicologici e sanitari, servendosi anche della presenza dialogante di benevole persone competenti.

L'esperienza di più incontri, per un dialogo veramente fruttuoso, suggerisce a questo proposito di lavorare in gruppi non troppo numerosi, cioè che non superino le otto-dieci coppie di fidanzati; e ciò per facilitare la conversione familiare e il crescerre dell'amicizia tra le persone componenti il gruppo.

b) Incontri in sede di vicariato o in zone pastorali più vaste della parrocchia

Sarà utile, per una qualificazione della proposta catechistica, far convergere in zone più ampie i diversi gruppi, dopo la prima fase di accoglienza in parrocchia, per una serie di incontri, ove, con competenza e capacità di incarnare la fede nella vita, si svolgano delle vere grandi catechesi sul disegno di Dio e l'unione cristiana del Matrimonio.

L'autorevolezza della proposta, la conoscenza profonda, alla luce del Vangelo, della vita e del-

l'amore, la presentazione delle realtà teologiche-sacramentali del Matrimonio, l'invito alla «sequela Christi» nella vita morale e coniugale, sono altrettanti temi per queste grandi catechesi. Il testo base può rimanere il catechismo dei giovani e il catechismo degli adulti. Il numero delle grandi catechesi può variare da luogo a luogo, secondo l'utilità pastorale.

c) Il ritorno a dialogare in comunità

Dopo le grandi catechesi, per riflettere, dialogare, chiarificare e pregare in gruppo, è utile ritornare nell'atmosfera familiare della propria parrocchia. Nell'attesa della celebrazione delle nozze le coppie di fidanzati possono vantaggiosamente essere inserite nella vita ecclesiale della parrocchia, in stretta familiarità con alcune coppie di coniugi che amichevolmente favoriscano il completarsi della loro maturazione alla fede. Ciò potrà avvenire attraverso la riflessione sui valori celebrativi del rito del Matrimonio, dove i nubendi saranno ministri del sacramento; altra occasione di conversazioni amichevoli potrà essere l'espletamento delle formalità richieste in vista della imminente celebrazione.

d) La celebrazione delle nozze

È il momento conclusivo dell'itinerario. Per i giovani sposi dovrà costituire un gesto cosciente di partecipazione alla fede così da rivelare insieme alla gioia per la scoperta del mistero dell'amore per chi vive nel piano di Dio, anche il senso di responsabilità di chi assume la missione di edificare la propria casa come «chiesa domestica», per cristianizzare la storia. Per tutta la comunità la liturgia sacramentale dovrà risultare una grande catechesi che stimola tutti i fedeli a ringraziare Dio che continua a compiere tra di noi le sue meraviglie.

Nessun itinerario di preparazione dei fidanzati al sacramento del Matrimonio potrà incidere veramente nella formazione di una matura comunità ecclesiale, se, prima, la stessa comunità ecclesiale non avrà preso coscienza del fondamentale servizio verso i fidanzati stessi e non si sarà praticamente responsabilizzata nel compierlo *(n. 64)*.

LA PREPARAZIONE DEI GIOVANI ALL'IMPEGNO CRISTIANO NEL SOCIALE

▪ Da quanto abbiamo detto, appare chiaro che la catechesi, sempre, ma specialmente a questa età, lascia il tempo che trova, se si limita ad esporre anche in modo formalmente perfetto tutta la dottrina della chiesa, ma non riesce a coinvolgere la volontà dei giovani perché facciano una profonda esperienza dell'integrità del mistero di Cristo, accettando che si incarni nella loro stessa umanità. Noi vescovi siamo ugualmente preoccupati sia nel renderci responsabili perché il messaggio di Cristo e la dottrina della chiesa siano presenti nella loro totalità, senza riduzioni, sia nel curare che questo non avvenga in modo puramente formale ma efficace ed incisivo. Non ci sfugge che la comunicazione, nel contesto culturale di oggi, si imbatte in indefinite difficoltà e le sue leggi mettono a dura prova anche la catechesi che è un'attività che si svolge sempre nell'ambito della comunicazione e risente delle sue leggi *(n. 65)*.

▪ Quello che abbiamo detto sulla preparazione sul Matrimonio, in base a questi principi, dovremmo ora dire anche a riguardo della preparazione dei giovani all'impegno cristiano nel sociale. Ma ci accorgiamo che muteremmo la natura di questo stesso documento se in questa sede, analiticamente, pretendessimo di scendere nei dettagli di un possibile itinerario di fede per i giovani che li conducesse a scoprire la vocazione cristiana, come laici, nelle realtà temporali, operanti nel territorio e nella storia. È per questo che abbiamo bisogno di un catechismo a cui riferirci, che non sia una semplice silloge della verità da conoscersi, ma di catechismi, perfezionabili fin che si vuole, capaci di suggerire quelle mediazioni sempre nuove ed irripetibili indispensabili per incarnare la verità nei problemi e nella realtà del vissuto quotidiano. Per questo richiamiamo la terza parte del catechismo dei giovani e, parallelamente, la terza parte del catechismo degli adulti, come libri della fede che possono guidare ed ispirare la catechesi della preparazione dei giovani al sociale.

Anche in questo caso non si tratta di aggiungere «capitoli» ad un itinerario già costituito, ma di permeare tutta l'educazione alla fede dei giovani nel senso della testimonianza e della missionarietà nelle concrete situazioni che l'assetto sociale del nostro paese propone. Meta ultima di questo cammino educativo è un'efficace presenza di cristiani consapevoli delle responsabilità che a ciascuno derivano dalla propria vocazione e dal proprio impegno ministeriale. Il punto di partenza deve essere la presa di coscienza di come l'accoglienza del precetto della carità deve permeare tutta l'esistenza cristiana, non solo nelle dimensioni interpersonali ma nei più globali rapporti sociali *(n. 66)*.

▪ Il compito inizia fin dall'età dell'adolescenza, quando il giovane comincia ad aprirsi ad una vita che va al di là dei confini familiari ed entra in contatto con i grandi problemi dell'umanità e con le istituzioni che questa si è data. Si tratta di una educazione che deve porre in luce le implicanze ultime che la scelta dell'incarnazione comporta per la vita del credente. *La modalità salvifica dell'incarnazione investe la realtà del mondo,* posto tra creazione ed escatologia e fa dell'impegno del credente nella storia, non un semplice campo di prova delle proprie virtù, ma la partecipazione all'opera creativa e redentrice del Dio salvatore. È anzitutto a questi fondamenti che la catechesi all'impegno sociale deve richiamarsi. *Occorre che la catechesi, fin dall'età giovanile, offra quei punti di riferimento di fede che costituiranno la base del dialogo intra ed extra-ecclesiale.*

Su questa base si deve poi sviluppare un'educazione alle virtù e alle modalità tipiche dell'impegno storico del cristiano. La disponibilità al coinvolgimento nei processi storici, rifuggendo da quel privatismo che contrasta nettamente con il comandamento dell'amore, è il primo atteggiamento da promuovere. Esso andrà accompagnata dalla costanza, come espressione della virtù cristiana della perseveranza nelle prove. Disponibilità al dialogo e chiarezza della propria identità non potranno mai essere separate, per non scendere da una parte nel compromesso e dall'altra nell'arroccamento superbo di chi si sente possessore della verità e non posseduto da essa.

L'educazione all'esercizio di queste virtù andrà poi accompagnata ad una presa di coscienza seria del mondo in cui il credente è chiamato a dare la sua testimonianza, per l'acquisizione di quella competenza nell'agire sociale, culturale e politico senza la quale la testimonianza vanifica ogni sua efficacia *(n. 67).*

▪ Il cammino educativo non si nutre però solo di promozione di atteggiamenti e di acquisizione di conoscenze. Esso deve assumere anche spazi per esperienze promozionali ad una più piena presenza del credente nel mondo. Vanno in questo senso valorizzate le opportunità offerte dalle diverse forme di volontariato, espressione esse stesse di un impegno dei cristiani nella storia ed educazione privilegiata ad una presenza più diretta nelle stesse istituzioni sociali.

È attraverso esperienze di questo genere, particolarmente vicine alla sensibilità dei giovani, che può crescere quella coscienza di pace e di servizio che è alla base di un autentico impegno sociale di ispirazione cristiana. Un posto specifico dovrà avere la promozione della scelta del servizio civile, come testimonianza per un mondo di pace. Allargando ancor di più l'orizzonte, si dovrà promuovere una mentalità missionaria e un'attenzione ai problemi del terzo mondo.

L'urgenza di nutrire in tali dimensioni la catechesi degli adolescenti e dei giovani nasce dalla constatazione di quanto lontane dal Vangelo siano tante manifestazioni della vita della nostra società. Dobbiamo sentire tutti l'impegno formativo di laici che siano soggetti attivi e responsabili di una storia da fare alla luce del Vangelo *(n. 68).*

IL SALTERIO CORALE

NOVITÀ ELLE DI CI

Salmi e canti biblici
A cura di Nicolò Suffi, Pagine 368, Lire 12.000, Codice 15836.

Caratteristiche. Il Salterio è detto corale perché destinato alla preghiera comunitaria. Anche la suddivisione delle strofe facilita questa recita. Il testo dei Salmi e dei Cantici è tratto da «Parola del Signore», la Bibbia interconfessionale in lingua corrente edita dalla Elle Di Ci-ABU. La raccolta dei Salmi è completa, ma i Salmi (o le parti di essi) che non entrano nella «Liturgia delle ore» sono stati riportati in corpo più piccolo. Figurano pure nel volume tutti i Cantici dell'Antico e Nuovo Testamento utilizzati attualmente dalla «Liturgia delle ore». Completano il volume: un dizionarietto per la comprensione «spirituale» di alcune voci fondamentali, e tabelle con la distribuzione dei Salmi nella «Liturgia delle ore».

I Salmi. Ogni Salmo è introdotto da un titolo che ne riassume il contenuto, e da una «monizione» che suggerisce la «lettura cristiana» che se ne può fare. Dopo ciascun Salmo una preghiera, rivolta a Dio o a Gesù Cristo, sviluppa il senso spirituale del Salmo stesso.

Utilizzazione. La prima destinazione del volume è la comunità orante (parrocchia, gruppi di preghiera, movimenti, gruppi giovanili...). Ma esso si presta ugualmente bene alla preghiera e alla meditazione individuale.

L'adulto e la catechesi

Quale adulto e quale catechesi?

GIOVANNI GIUSTI

1. Età adulta e fede infantile

Parlando della situazione religiosa degli adulti in Spagna, intorno al 1970, un esperto li accusava di «infancia pervicaz»; [1] una definizione che a noi richiamava il termine di «crassa» con cui la vecchia teologia morale definiva l'ignoranza colpevole. Applicato a tutta una popolazione, il termine è davvero pesante; e, come al solito, quando si vuole racchiudere l'universo morale sotto una definizione, si ha ragione e torto, si fa un atto di giustizia e uno di ingiustizia al tempo stesso. Noi cercheremo di capirne il senso.

1.1. PERSONALITÀ «INFANTILE»

▪ L'«infanzia» non si riferisce solo a un momento dell'evoluzione fisica e intellettuale dell'uomo, ma a un livello di sviluppo di tutta la personalità.

Con il passare degli anni, si esce necessariamente dall'infanzia e si diventa fanciulli, giovani, adulti, anziani. E come non è peccato essere bambini, così non è merito diventare adulti e anziani.

Tuttavia, se decidiamo di adoperare il termine «infanzia» per descrivere la situazione degli adulti, è segno che in essa qualcosa non va come dovrebbe. Chi sa far bene la denuncia dei redditi ma non sa spiegare perché faccia tutti i giorni il segno della Croce, manca di qualcosa. Chi sa difendersi dai rapinatori ma non capisce perché sia bello restar fedeli alla moglie (o al marito) anche nella difficoltà, invece di tradirla per una persona più giovane o ricca, indica di non essere adulto nella maturazione coniugale.

▪ L'infanzia vissuta nell'età adulta esprime quantomeno uno squilibrio nella personalità; come se a uno che diventa adulto si sviluppasse una gamba e non l'altra. Tuttavia, mentre non possiamo che capire amorosamente una persona in cui lo sviluppo fisico avviene disarmonicamente, quando invece resta squilibrato lo sviluppo della personalità morale e della fede è inevitabile denunciare delle responsabilità personali, provenienti da parte:

- di chi doveva curare l'educazione,
- oppure di chi ha rifiutato le cure e i mezzi necessari a crescere,
- o anche di entrambi, e forse di altra gente ancora.

Qui la «infancia pervicaz» prende significato. Tuttavia, poiché non siamo per nulla originali nel denunciare questa ignoranza degli adulti cristiani e poiché il denunciarla non risolve la situazione, è meglio che lasciamo da parte

[1] J. RUIZ DIAZ, *Catequesis de adultos,* Marova, Madrid 1972, p. 24.

i generici piagnistei ed entriamo direttamente in argomento.

1.2. COSE «A MEMORIA» E NON «SIGNIFICATI» PER LA VITA

L'«infanzia» di cui parliamo ha un doppio aspetto:

- si sanno le cose come sono state apprese a memoria;
- si sanno le cose senza che se ne comprenda il significato per la vita.

1.2.1. Quel che si sa di più, della fede, è la formulazione teologica di essa, imparata a memoria. Che sappiano o no come comportarsi da cristiani nella vita sessuale o in politica, i cristiani adulti sanno press'a poco tutti che Dio è uno in tre persone, che il figlio di Dio si è fatto uomo, che nella Messa il pane e il vino diventano il corpo e il sangue di Gesù, che il sacramento del matrimonio è indissolubile. Il primo guaio è che queste verità appaiono poco importanti per il comportamento: la fede non è regola della vita. E il secondo guaio è che i cristiani non saprebbero dare ragione di esse; e poco gliene interessa. Una teologia non significativa per la vita è del tutto superflua.

1.2.2. Quel che si sa di meno dunque è il significato della fede per la vita. Se la istituzione dell'Eucaristia avvenne nell'ambito di una Cena in cui Gesù si cinge l'asciugatoio e lava i piedi degli apostoli, e confessa di aver desiderato profondamente questa Cena prima di affrontare la passione, per avere una fede da adulti non basta saper dire che tanti anni fa avvenne per la prima volta la «transustanziazione». C'è qualcosa di più importante, che coinvolge i sentimenti profondi del cuore, non solo la lingua che pronuncia una parola difficile.

1.3. UNA FEDE DI ADULTI

▪ Perché una fede sia di adulti, si richiedono dunque almeno due cose:

- che sia radicata nella parola di Dio con personale conoscenza;
- che quello che si crede sia motivo di quello che si fa e del come si fa.

Dette così le cose, sembra tutto chiaro. Non lo è, quando si passa all'atto pratico.

Avviene ancora — meno però in altri tempi — che i cristiani misurino il tempo della propria partecipazione alla Messa preoccupandosi di non entrare prima del Vangelo: il quale non serve per salvarsi l'anima!

Se poi una coppia di sposi vive una fantastica luna di miele, bisognerà aspettare i segni dello sfaldamento per cominciar a parlare di morte e risurrezione?

E se un povero cristiano si trova impigliato in squilibri psichici che non gli permettono una vita morale conforme al Vangelo, cosa potrà dirgli il ricordare la risurrezione di quel Signore che è il Santo dei santi, ma non si ritiene in dovere di guarirci dalle nostre malattie?

▪ Questa prima serie di riflessioni era necessaria, per entrare in pieno nel discorso di una catechesi che sia specifica degli adulti. Fintanto che le speranze e le disperazioni, i progetti e le delusioni degli uomini non vengono coinvolte nel dire una sola delle verità della fede, la catechesi non assume la sua immagine completa. E chi vive in pienezza queste situazioni se non l'adulto?

2. Dire «adulto» è ancora troppo generico

▪ Gli anni che passano sono tra le cose su cui non abbiamo potere. Fintanto che non ci coglie la morte, ne passano tanti sia per noi che per gli altri. Si può solo interrompere la conta, decidendo di togliersi la vita. Anche altre cose passano senza che ci si possa far molto. Non scegliamo i genitori, il sesso, il luogo di nascita, l'ambiente dell'infanzia, i primi educatori, la costituzione fisica. Per scegliere queste cose non c'è catechesi.

Tuttavia una persona di tre anni la riteniamo incapace di decisioni responsabili, e la castighiamo comunque; quando ne ha tredici ragioniamo sulle scelte che vuol fare, e quando

ne ha ventitré le chiediamo conto di ogni comportamento. In più, quando ha tre anni, non riusciamo a pensarla senza i due da cui ha ricevuto la vita; quando ne ha tredici ci preoccupiamo per come comincerà a esercitare la propria sessualità che sta maturando; e quando ne ha ventitré teniamo per scontato che possa essere genitore, felice o meno felice.

▪ Quando ci riferiamo a un adulto, parliamo di una persona normalmente in grado di esercitare questi due compiti della vita: generare e rispondere del proprio comportamento. L'osservazione della vicenda umana ci dice che l'esercizio pieno di questi compiti non c'è fin dall'inizio, e può diminuire verso la fine. Ma importa anzitutto che esista la capacità.
Sarebbe tuttavia troppo generico il discorso, e non bene fondato lo studio della catechesi degli adulti, se ci si limitasse a dire degli adulti queste due cose. La persona umana che arriva ai 70/80 anni ha vissuto da adulto gran parte della sua esistenza; ma non è detto che la sua condizione di ventenne sia molto simile a quella di ottantenne, anche se la capacità generativa, dopo raggiunta, non torna indietro ma tutt'al più sfiorisce; e la capacità di rispondere per le proprie azioni non è cancellata.

▪ Al proposito la scienza psicologica e l'osservazione pastorale hanno individuato delle fasce di età — almeno per la nostra cultura — in cui le persone adulte vivono situazioni tra loro omogenee, e più o meno differenti dalle situazioni di altre fasce di età. Di queste vogliamo ora parlare, perché riteniamo che la diversità di situazione comporti delle variazioni nella catechesi.

2.1. I «GIOVANI ADULTI»

▪ Al compimento del 18° anno di età la legge italiana presume che una donna e un uomo siano in grado di contrarre il matrimonio (assumendo le responsabilità della famiglia), di essere eletti in parlamento (con il diritto di fare leggi per tutta la nazione), di dirigere un'azienda (organizzando lavoro, persone e macchine per la produzione), e tante altre cose. Non si presume che questi compiti vengano tutti esercitati il giorno che si compiono i diciott'anni; ma da questo giorno si ritiene normale che uno/una decida di assumerli.

▪ Se pensiamo a ciò che questo comporta nella considerazione che uno ha di se stesso e che la legge ha di lui, è chiaro che si tratta di un balzo importantissimo. Ed è comprensibile il senso di disorientamento provato da chi o non è stato preparato o non si è preparato al passaggio.
Dovendo parlare di età, diremo che si tratta dei 18/30 anni circa.
Se poi ci chiediamo con quale spirito un/una giovane si appresti ad assumere il proprio posto nei vari settori dell'esistenza, appare evidente la necessità di una catechesi ampia e approfondita, per il bene suo e della società.

2.2. GLI «ADULTI GIOVANI»

▪ In alcuni anni, con ritmo differente a seconda delle circostanze, delle idee personali e della maturazione, buona parte delle persone fanno le proprie scelte di vita: famiglia, professione, modo di essere nella società e nella Chiesa. Dall'essere riconosciuto adulto all'assumere la figura piena dell'adulto c'è un altro passaggio importante, che ugualmente influisce sulla personalità.
Basti pensare, per rendersene conto, alla diversa coscienza di sé che hanno un uomo e una donna quando festeggiano il cosiddetto «addio al celibato» e quando sentono per la prima volta balbettare «papà» e «mamma».
Analogamente possiamo pensare a chi passa da apprendista a caporeparto, o da votante a proponente di decisioni e leggi.

▪ L'osservazione dice inoltre che in questo periodo, per l'allearsi delle grandi energie fisiche e intellettuali con lo spirito in certo modo da «neofita», le persone vivono una intensa attività nei vari campi della vita e dell'impegno. In alcune di esse, pur con modificazioni, questa intensità di impegno prosegue fino a età avanzata, specie sul piano intellettuale.
Lo spaziare della presenza e dell'impegno nei vari campi della vita non esige solo competen-

za professionale, ma anche orientamenti morali ispirati alla fede.
È da aggiungere che questo periodo della vita va considerato con particolare attenzione dalle comunità sia religiosa che civile, in quanto è periodo delle iniziative più valide e della maggiore inventività nel condurle.

▪ Ma anche qui non basta ripassare il Credo per aver chiaro il modo di incarnare il messaggio del vangelo. I problemi di fede di chi è educatore, economista, operaio, senatore, esigono proporzionate riflessioni; e anche, a volte, il coraggio di rischiare nuove strade, visto che quelle date non si rivelano efficaci o le situazioni sono talmente nuove da non aver precedenti significativi.
Come riferimento all'età, porremmo gli anni 30/45 circa.

2.3. GLI «ADULTI MATURI»

▪ Esiste un periodo dell'esistenza che, per quanto riguarda le vicende principali, può essere ritenuto di «stasi»: le scelte principali sono fatte, le posizioni desiderate sono raggiunte o si è sulla strada buona, le necessarie competenze sono acquisite, e, per giunta, uno ha acquistato davanti alla gente la propria immagine che potremmo chiamare definitiva.
Allora uno non viene detto giovane, ma, tutt'al più, «giovanile»; oppure si dice che è «invecchiato», non vecchio: in ogni caso, non è detto né giovane né vecchio.

▪ Quello che ci si aspetta da una persona così è che, nel suo parlare e nel suo agire, si riconoscano i segni insieme della forza e della capacità di riflessione. In certo modo, questo è il periodo dell'esistenza in cui da una persona si aspetta una relativa perfezione. Nel caso di maturazione fallita, si notano due possibili serie di manifestazioni: il «giovanilismo» (uno non accetta il passare degli anni e si rende ridicolo scimiottando gli atteggiamenti dei giovani) o il «sedentarismo» (uno si rassegna al declino e cerca di sfruttare al massimo il potere acquisito, perdendo l'elasticità che apre al futuro).
Come limite approssimativo porremmo i 65 anni circa.

2.4. GLI «ANZIANI»

▪ Anche per gli anziani esistono momenti successivi: c'è chi vive i primi segni chiari del declino fisico, e chi sa di essere al termine del corso, per quanto non ne conosca la data finale.
Alla riduzione delle forze fisiche si accompagna spesso la riduzione delle responsabilità sociali, l'aumento del tempo disponibile e il ritorno di interessi abbandonati nell'età di mezzo a motivo delle tante occupazioni.
Vivere l'anzianità non come una ritirata ma come un'età autentica e positiva è difficile; tanto più se l'ambiente non contribuisce che ad appesantirla.
Anziani sovraccarichi di pesi per i figli che «devono» lavorare, e anziani dimenticati da chi potrebbe anche usufruire del loro dono, diventano come bambini nel modo peggiore: egocentrismo, attenzione ai mali più o meno gonfiati, acidità nel giudizio delle persone, nostalgia del tempo passato, fino al desiderio della morte come unica liberazione.

▪ Ricordare che il frutto degli alberi più anziani è di solito più dolce, che l'ombra degli alberi più antichi è più fresca, è poetico; ma diventa credibile se qualcuno è attento a cogliere il frutto o a sedersi a quell'ombra.
Se a guidare — in persona di Cristo — il popolo di Dio la Chiesa pone coloro che sono detti «presbiteri» (= anziani) è segno che in loro trova i «carismi» opportuni per assumere questo compito; come d'altra parte fu lunga tradizione di molti popoli.
Ma vien da credere che il nostro tempo, ponendo l'attenzione più sull'efficienza che sul bene del rapporto tra persone, sia particolarmente incapace di mettere a proprio agio gli anziani, proprio nel momento in cui si fa più massiccia la percentuale della loro presenza nella società.

2.5. UNA SOLA FEDE PER TUTTE LE ETÀ: COME?

▪ È per noi scontato che alla base della vita cristiana in tutte le età c'è la stessa fede in Gesù Cristo; ma dovrebbe diventar ancora chiaro

che singoli aspetti della stessa fede e singole prospettive di essa sono adatti a illuminare singoli aspetti della vita vissuta.
Così, di fronte al pianto della sorella di Lazzaro, Gesù annuncia: «Io sono la risurrezione e la vita», e di fronte al padre del ragazzo posseduto dal nemico Gesù dice: «Questa specie di demòni si caccia con la preghiera e con il digiuno»; ai discepoli dei farisei e agli erodiani, che gli presentano il problema delle imposte da pagare agli infedeli, risponde: «Date a Cesare...», e ai sadducei, che tentano di coglierlo in fallo con il pretesto dei problemi della vita futura, fa osservare che «all'inizio maschio e femmina li creò...».
Alla base di tutti questi insegnamenti di Gesù c'è una visione unitaria dell'esistenza da vivere nella fede; e tuttavia la proposta che egli fa nelle singole situazioni non è un noioso ritornello, ma è come un nuovo raggio di luce che parte dalla stessa sorgente e dà senso all'esistenza vissuta nel tempo.

▪ Per questo la catechesi degli adulti ha bisogno di una conoscenza approfondita della fede e di una altrettanto approfondita conoscenza della vita, anche se una sola è la fede e magari uno solo è il catechismo, nazionale o universale, al quale si attinge la proposta del Signore.

3. Dove è tutta la vita, spendere tutta la fede

Abbiamo tenuto, volutamente, tutto il discorso fatto fin qui libero da linguaggi tecnici, per quanto attento ai più sicuri contributi che vengono dalla scienza.
Giunti a questo punto riteniamo utile proporre alcuni dati più precisi che descrivono i *segni della maturità* della persona adulta e gli *elementi che compongono la religiosità divenuta adulta* nella persona.
Sia per il primo che per il secondo aspetto richiamiamo descrizioni fatte da esperti.

3.1. I PERIODI ALL'INTERNO DELL'ETÀ ADULTA

▪ Tenuto conto che il cammino della personalità non procede per salti (i latini dicevano «natura non facit saltus») ma per nuove acquisizioni e per graduale abbandono di elementi, facciamo notare che le indicazioni di età sono di solito approssimative, con lo scarto di qualche anno. E aggiungeremo che le variazioni possono venire sia dalle singole persone che maturano o invecchiano con ritmi differenti, sin dal tipo di società in cui tanti elementi genetico-sanitari, culturali, economici influiscono sullo sviluppo della personalità.
• M. VAN CASTER (*Dieu nous parle,* Desclée de Brouwer, 1965, vol. I, p. 231 ss.) propone tre periodi dell'età adulta con i termini di giovinezza adulta, maturità, vecchiaia. Riguardo ai tre periodi non specifica i limiti di età, mentre ne fa una interessante descrizione e propone alcuni orientamenti generali per la catechesi.
Dopo aver qualificato la fanciullezza come età di *unità indifferenziata,* l'adolescenza e la prima giovinezza come *età di differenziazione,* e l'età adulta come *età di unità differenziata,* spiega che questa ultima situazione può venir descritta con una sola parola: *integrazione.* Questa integrazione si realizza poi in una triplice direzione: riguardo all'io, agli altri, al mondo.
• J. COLOMB (*Al servizio della fede,* Elle Di Ci, Leumann-To 1970, vol. II p. 415 ss.) distingue pure tre stadi, che rinchiude in periodi determinati: *età adulta* (20/25-40/45 anni), *età matura* (40/45-60/65 anni), *età senile* (60/65 anni e oltre). Per le tre età propone anche un fondamentale orientamento riguardo alla catechesi: per la prima *catechesi dell'azione,* per la seconda *catechesi del senso dell'uomo,* per la terza *catechesi di sapienza e compimento.*
Su questi originali orientamenti ci riserviamo di tornare più avanti.
• Sulla scorta di più accurati studi psicologici, V. DI CHIO propone una distinzione dell'età adulta in cinque stadi:
— anni 21-32/34;
— anni 32/34-43/45;

— anni 43/45-56/58;
— anni 56/58-68/70;
— anni 68/70 e oltre.

Con un po' di attenzione e di riflessione, ognuno di noi riesce a individuare gli aspetti della personalità che maggiormente si sviluppano nei vari stadi.

▪ Sarebbe tuttavia errato, ripetiamo, pensare ai vari aspetti della personalità come esclusivi di un dato periodo. Di solito un aspetto della personalità adulta ha un periodo, più o meno lungo, di latenza e di maturazione, un periodo di pieno sviluppo, un periodo di declino. Per averne una controprova, basti pensare alla vicenda della sessualità e delle capacità vitali: si è concepiti già «sessuati», si vive l'età della maturazione e della fecondità, si invecchia riducendo le manifestazioni relative.

A questi fatti gli esperti applicano il «principio epi-genetico».

3.2. DESCRIZIONE PSICOLOGICA DELL'ADULTO MATURO

Per questo aspetto ci limitiamo a riportare e a commentare brevemente gli elementi forniti da un grande psicologo recentemente scomparso, e particolarmente attento agli elementi di «valore» della personalità umana.

G.W. ALLPORT (*Psicologia della personalità,* Pas-Verlag, Zurigo 1969, p. 235 ss) propone i seguenti elementi come descrittivi della situazione psicologica dell'adulto in quanto tale:

1. senso abbastanza sviluppato del proprio io;
2. capacità di instaurare rapporti positivi con gli altri;
3. sicurezza emotiva e accettazione di sé;
4. percezione realistica delle situazioni, dei problemi, degli impegni;
5. auto-oggettivazione come comprensione di sé e senso dell'umorismo;
6. una concezione interiore unificatrice della vita.

Questi elementi di maturità costituiscono come il ritratto dell'adulto ideale: cioè quello che la persona adulta «dovrebbe essere» per potersi qualificare come «persona matura».

3.3. DESCRIZIONE PSICOLOGICA DELL'ADULTO RELIGIOSO MATURO

▪ Se la persona è in grado di manifestare in ogni età un proprio rapporto autentico con l'Assoluto, esistono modi specifici per manifestare in ogni età la propria religiosità.

Abbiamo accennato che può esistere nelle persone una «infanzia» non naturale. Quali sono gli elementi descrittivi di una religiosità degna dell'adulto?

G.W. ALLPORT (*L'individuo e la sua religione,* La Scuola, Brescia 1972, p. 130 ss.) descrive il «sentimento religioso maturo» come segue:

1. è ben differenziato;
2. è dinamico, nonostante la sua natura «derivata»;
3. è capace di produrre una moralità coerente;
4. è comprensivo;
5. è integrale;
6. è fondamentalmente euristico o inventivo.

▪ Qualche notazione semplice meritano i singoli elementi.

1. Il sentimento religioso dell'adulto non va confuso né con la paura che il bambino ha del buio, né con le sensazioni di infinito (il «sentimento oceanico») che possono avere gli adulti, ma è individuazione di una Esistenza e di una Presenza personale, assoluta, non dipendente da noi o dalle cose intorno a noi. Questo si chiama propriamente Dio.

2. Il sentimento religioso può anche, all'inizio, essere uno sviluppo del «desiderio del padre» esistente nel bambino, ma assume un proprio significato pieno nell'esistenza diventando la molla di tutte le vicende personali.

3. Superando la non comunicazione spesso esistente tra il credo religioso e la vita morale, una religiosità matura è in grado di illuminare e motivare le scelte morali della persona, producendo un comportamento morale coerente.

4. La visione religiosa dell'adulto si estende a tutto il mondo in cui egli vive, e tiene conto del proprio collegamento a tutti gli esseri e a tutti i fatti, con reciprocità di risonanze.

5. La integrazione che gradualmente si realizza pone l'accento sulla formazione di una «mentalità», o «stabile capacità di tener conto», per cui non solo il «vedere» abbraccia il

tutto, ma il decidere, lo scegliere e il rifiutare, non procede da persona «esterna» ma da persona che è all'interno dell'ingranaggio dell'universo e vede le cose con l'occhio di Dio.
6. Particolare importanza attribuisce Allport all'ultimo elemento, per chiarire come una religiosità matura è tutt'altro che chiusura ai fatti del mondo o conservazione. «Per il credente, la sua fede è la sua ipotesi di lavoro» (p. 131). «Gli occhi del credente sono bene aperti,... (al punto che) il credente è spesso più vicino all'agnostico di quanto non pensiamo» (p. 132). «Alla personalità autenticamente matura, una visione della realtà nei suoi aspetti più severi non è incompatibile con un impegno euristico, capace di trasformare la disperazione in finalità attiva» (p. 133).

▪ È da osservare che, nella descrizione della religiosità matura, Allport entra poche volte a parlare di quella specifica religiosità che si riferisce alla fede dei cristiani, per quanto adoperi spesso il termine «fede». Ciò, da una parte permette di riunire tutti gli uomini religiosi sotto una descrizione comune, dall'altra esige ulteriori attenzioni quando si viene a parlare della fede in Cristo.

4. Qualche prima indicazione per la catechesi degli adulti

▪ È evidente che tutto il discorso sugli adulti può apparire inutile se si concepisce la catechesi solo come un imparare, magari a memoria, le cose della teologia e della fede. Poiché, in una tale visione, ciò che vale sono l'intelligenza per capire e la memoria per ritenere, il destinatario ideale della catechesi parrebbe lo studente diligente.
Ma quale vantaggio ne verrebbe per la vita cristiana?
A. ROSMINI (*Delle cinque piaghe della santa Chiesa,* Morcelliana, Brescia 1979) così si esprime: «L'essere la dottrina abbreviata, l'essere le espressioni, di cui essa si è rivestita, condotte a perfezione e all'ultima esattezza dogmatica, e soprattutto l'essere immobilmente fisse e rese per così dire uniche, ha egli cagionato che siano rese alla comune intelligenza anche più accessibili?... Non è vero che una sola ed immobile espressione è priva come di moto così di vita, e lascia pure immobile la mente e il cuore di chi l'ascolta?» (p. 67).
4.1. La prima indicazione riguarda l'ambito originale della catechesi: che è, come già si è notato, la vita degli adulti. La ricchezza insondabile della rivelazione e dell'azione di salvezza di Dio trova una corrispondenza adeguata solo nella ricchezza e varietà delle manifestazioni di vita degli adulti. Non si vuol dire con questo che dalla catechesi si vogliano escludere i fanciulli e gli adolescenti; ma che in questi ambiti si esercita come derivazione e applicazione alle situazioni incomplete ciò che per gli adulti si esercita in pienezza.
4.2. Emerge la necessità che il catechista degli adulti sia in grado di «ripensare in funzione di...» quegli adulti che incontra i misteri della fede. Non per nulla l'apostolo Paolo riferisce esplicitamente di aver catechizzato le stesse persone adulte, in tempi diversi, con modalità differenti, tenendo conto appunto del loro livello di adesione a Cristo nella concreta situazione vissuta.
4.3. Risulta a questo punto anche chiaro che il problema di catechizzare gli adulti non è semplicemente didattico, ma teologico e antropologico al tempo stesso, richiedendo la capacità di riflessione sulla vita vissuta, sul suo significato e la sua esigenza di salvezza, e la capacità di individuare nella Rivelazione e nell'azione di Dio il valore di luce e di azione salvatrice rivolto alla vita.

▪ Ci si consenta di concludere questo capitolo con un brano di R. GUARDINI (*La realtà della Chiesa,* Morcelliana, Brescia 1971) che aiuta a capire il senso che la catechesi della Chiesa assume per l'uomo in situazione. «Impotenza e orgoglio, disperazione e presunzione, fiacchezza e violenza: voi avvertite come in questo miscuglio va del tutto perduto l'uomo autentico. È la caricatura dell'umanesimo. Che significa essere «uomo» nel suo senso più

profondo? Significa riconoscere le proprie debolezze, ma nutrire fiducia che possono essere superate. Significa essere insieme umili e fiduciosi. Significa sentirsi perituri, eppure tendere verso l'eterno; essere prigionieri del tempo, ma vicini all'eternità; limitati nelle forze, ma decisi ad azioni di eterno valore... Uno è un uomo in quanto sa lealmente e umilmente fondere questi due suoi essenziali caratteri. Questo è l'inesprimibile fascino dell'umano, un mistero pieno di dolore, di forza, di desiderio e di fiducia. Ora: la Chiesa (nella sua catechesi, n.d.r.) colloca sempre di nuovo l'uomo davanti a quella realtà di fatto che garantisce il giusto atteggiamento: davanti all'Assoluto» (p. 69).

NOVITÀ ELLE DI CI

ANASTASIO BALLESTRERO (CARDINALE)

AMATI DA DIO

La storia della salvezza, un mistero che non finisce mai
Collana «Ritiri ed esercizi», Pagine 120, Lire 5.000, Codice 10121.

Un corso di esercizi spirituali, una meditazione profonda — spirituale e nello stesso tempo molto concreta — sulla vita cristiana come storia dell'amore infinito di Dio e come opera di salvezza che non finisce mai.
Il tema. È dunque l'amore di Dio: l'autore passa dalla meditazione dell'amore di Dio espresso nella creazione, nell'incarnazione e nella missione dello Spirito Santo, alla meditazione dell'amore del Padre che muove in cerca dell'uomo quando è immerso nel peccato, che lo stimola alla conversione e lo guida alla comunione con lui.
Utilizzazione. Sedici meditazioni brevi ma dense, di un riconosciuto maestro di spirito, offerte alla riflessione dei cristiani capaci di ascolto e di impegno spirituale.

NICOLA PALMISANO

UN CAMMINO DI SEMPLICITÀ

Don Bosco e il «sistema preventivo» riletti alla luce delle problematiche d'oggi.
Pagine 160, Lire 8.000, Codice 10753.

Scritto negli anni '70 per sollecitazione dei Cooperatori Salesiani — che cercavano un manuale facile e completo di pedagogia salesiana adatto alla loro vita di ogni giorno — il volume andò presto esaurito; ma ritrova oggi nella ristampa una seconda giovinezza in occasione del centenario di Don Bosco.
Finalità. Come precisa l'autore, il libro «intende essere un primo approccio al modo salesiano di vivere il Vangelo nella Chiesa e nella società». Esso conserva la sua destinazione ai laici della Famiglia Salesiana, per spiegare loro «come vivere da salesiani nella famiglia, nella scuola, nel lavoro, nel tempo libero, in parrocchia...».
Contenuto. L'introduzione prospetta «un modo salesiano di vivere il Vangelo». La prima parte, la più ampia, descrive il sistema preventivo vissuto in famiglia, soffermandosi a illustrarne le parole chiave indicate da Don Bosco: ragione, religione e amorevolezza. Le tre parti successive suggeriscono come far rivivere il metodo educativo di Don Bosco nella scuola, sul lavoro e nel tempo libero, in parrocchia e all'oratorio.
Utilizzazione. Fonte di idee per conferenze, commemorazioni, predicazione. Testo base per gruppi di laici che intendano conoscere (al di là dell'anedottica) le idee pedagogiche di Don Bosco. Una proposta di meditazione sullo spirito salesiano vissuto nella quotidianità.

SPIRITUALITÀ MISSIONE LAICI

Ritiri, week-end
Collana «Per la preghiera e i ritiri», Pagine 104, Lire 5.000, Codice 15840.

Sussidio per proporre un itinerario formativo ai giovani e ai loro educatori. Argomento: il tema del Sinodo dei Vescovi «Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo».
Come è nato. Dalla vita: il libretto ripropone un'esperienza vissuta da giovani delle comunità parrocchiali nella diocesi di Padova raccolti in ritiro (e si apre con l'autorevole «presentazione» dell'arcivescovo di Padova mons. Filippo Franceschi).
Struttura. Nel libretto sono proposti spunti per cinque incontri (riflessioni e tracce di preghiera «per il deserto»), e testi per una «marcia della fede» e una celebrazione comunitaria della Penitenza. L'impostazione data ai ritiri consente di tenere unito il momento della riflessione-approfondimento con quello del silenzio-preghiera. E inoltre di portare i giovani a riflettere e pregare partendo dalla Sacra Scrittura, dalla Liturgia e dai documenti del magistero.
I cinque temi svolti. Preghiera e missionarietà; Spiritualità per una condizione umana «trasfigurata»; Nel mistero della Trinità nasce la missione; Vocazione e missione dei laici; Formazione laicale e coscienza socio-politica.
Destinatari. I gruppi giovanili d'impegno nelle parrocchie.

Il cammino di fede con Maria

Un sussidio per la catechesi ispirato al «Magnificat», sulla base dei catechismi dei ragazzi/2 e dei giovani

UCD di ADRIA-ROVIGO

STRUMENTI

Presentazione

▪ *L'*Ufficio Catechistico della Diocesi di Adria-Rovigo *ha preparato una serie di schede per richiamare l'attenzione e l'impegno dei catechisti sulla dimensione mariana nella catechesi alle diverse età. In «Catechesi» riportiamo le schede che riguardano la catechesi degli adolescenti, dei giovani e degli adulti e fanno esplicito riferimento ai corrispondenti Catechismi; le altre schede andranno in «Dossier Catechista».*

▪ *Questo sussidio si colloca nel contesto dei contributi offerti dalla Rivista per l'animazione mariana della catechesi, che assume particolare rilevanza in quest'anno dedicato alla Madonna.*

NELL'ISPIRAZIONE DEL «MAGNIFICAT»

Nella sua enciclica mariana «Redemptoris Mater» («La Madre del Redentore»), Giovanni Paolo II presta anche attenzione al cantico del «Magnificat», facendolo diventare significativo oggetto di riflessione ecclesiale, come «il "Magnificat" della Chiesa in cammino».

Dice il documento: «La Vergine madre è costantemente presente in questo cammino di fede del popolo di Dio verso la luce. Lo dimostra in modo speciale il *cantico del «Magnificat», che, sgorgato dal profondo della fede di Maria* nella visitazione, non cessa nei secoli di vibrare nel cuore della Chiesa. Lo prova la sua recitazione quotidiana nella liturgia dei vespri e in tanti altri momenti di devozione sia personale sia comunitaria» (n. 35).
E successivamente aggiunge: «La Chiesa, che pur "tra le tentazioni e le tribolazioni" non cessa di ripetere con Maria le parole del Magnificat, "si sostiene" con la potenza della verità su Dio, proclamata allora con sì straordinaria semplicità e, nello stesso tempo, *con questa verità su Dio desidera illuminare* le difficili e a volte intricate vie dell'esistenza terrena degli uomini» (n. 37).

▪ Dalla riflessione sul «Magnificat» si possono ricavare questi orientamenti spirituali:
• Come i cristiani della Chiesa primitiva, anche noi sperimentiamo-vediamo-cantiamo *con Maria* la salvezza del Padre; e in un'esperienza comunitaria «concelebriamo» le meraviglie di Dio.

▪ Infatti, *Maria* è l'immagine della Chiesa che canta le meraviglie di Dio. È una persona, una madre... che canta perché vede in se stessa l'opera di Dio. A imitazione di Maria, ogni cristiano scopre la mirabile azione salvifica di Dio negli incontri concreti della propria vita.

▪ Ispirandoci alla spiritualità del «Magnificat» possiamo, in quest'anno, animare la catechesi facendola diventare esplicitamente un «*cammino di fede con Maria*».
Questo cammino può essere articolato, per ciascun gruppo di catechesi, in questi tre *passaggi:*
1. *Fare esperienza della gioia* per quello che Dio ha fatto in me e in coloro che lo «temono».
2. *Vedere i segni di un futuro già iniziato.*
3. *Credere nella fedeltà di Dio: la forma della «rivoluzione».*

▪ Tenendo presenti questi tre passaggi, vengono proposti quattro *itinerari,* in corrispondenza con i Catechismi; un itinerario rispettivamente per quello degli adolescenti e dei giovani e due per quello degli adulti.
• Esplicitiamo, infine, che il «cammino di fede» ispirato al «Magnificat» porta a maturare questi *atteggiamenti:*

1. *La coscienza della propria grandezza o valore.*
2. *La capacità di vedere i segni dei tempi, di guardare avanti.*
3. *La capacità di trasformare* (Dio fa, attraverso noi, la sua «rivoluzione»).

Su questi atteggiamenti ogni catechista potrà verificare il cammino svolto con il suo gruppo di catechesi.

NB. *In questo numero proponiamo le schede per la catechesi degli adolescenti e dei giovani: nel successivo quelle per la catechesi degli adulti.*

SCHEDA SUL CATECHISMO DEI RAGAZZI/2

▪ *Scene evangeliche di riferimento:*
• *Gv* 2,1-12 (Nozze di Cana)
• *Gv* 16,21-22 (Piccola parabola della donna sul punto di diventare madre...).
• *Gv* 19,25-27 (Scena della croce).

I tre termini: *Donna, Madre, Ora* ritmano e segnano l'inclusione mariana nel Vangelo di Giovanni.

1. *Donna* (identità, persona: chi siamo? che cos'è importante per noi? cosa ricerchiamo?).
2. *Madre* (chiamata ad essere; vocazione).
3. *Ora* (nel presente il regno di Dio è già iniziato, è la pienezza del tempo: il tempo messianico; tempo di azione).

▪ *Lettura di questi termini nel «Magnificat»:*

1. «L'anima mia magnifica il Signore...» (DONNA: la persona, il suo intimo dà gloria a Dio).
2. «Grandi cose ha fatto in me...» (chiamata ad essere MADRE).
3. «La sua misericordia si stende di generazione... ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili... Ha ricolmato di bene gli affamati e rimandato i ricchi a mani vuote» (ORA: il tempo messianico, tempo di azione).

▪ Maria diventa segno dell'esperienza comunitaria della Chiesa e del suo cammino.

1. Fare esperienza della gioia per quello che ha fatto in me e in coloro che lo temono (Donna)

▪ *Dal cap. 4°: «Liberi per amare»* (p. 109).
• La gioia di essere persone libere.
— «Sentiamo la libertà come gioia forte di vivere, ma anche come impegno di responsabilità» (p. 110).
— «La libertà è un potenziale enorme, che può sprigionare energie di ogni genere e in qualsiasi direzione. Perciò essa è sempre esposta alla cattura e alla manipolazione. C'è chi ha grossi interessi e mezzi di persuasione, più o meno occulti, per pilotare e sfruttare il nostro bisogno di libertà e la nostra voglia di vivere, di godere» (p. 111).
• Dio è il punto di riferimento per la gioia della vera libertà.
«Dio si farà dunque per sempre vicino all'uomo. Gli farà godere stabilmente i suoi benefici. E l'uomo avrà la definitiva possibilità di essere vicino al suo Dio. Sentirà come immediato e spontaneo il desiderio di rispondere al suo amore e di percorrere con slancio i sentieri tracciati dalla sua parola liberatrice. Il suo intimo, là dove egli decide tutto di se stesso e si progetta, sarà infatti reso capace, per la vicinanza di Dio, delle più alte imprese di libertà e di autorealizzazione» (p. 117).

▪ Dio ci ha donato e fatto conoscere la gioia della libertà in Gesù: l'uomo libero è il Dio liberatore.
— «Gesù accoglie tutti. Scandalizza il fatto che non si tiene lontano dai peccatori, anzi li ricerca» (p. 121).
— «La sapienza troppo umana che predica l'autonomia della libertà si manifesta come la più grave stoltezza umana. Solo chi ha il coraggio, che all'apparenza sembra debolezza, di rinunciare ad una libertà chiusa su se stessa, comincia a vivere da uomo libero» (p. 126).
— «... La libertà nuova... scopre il suo fondamento al di fuori di sé. Essa si riconosce gioiosamente come un dono dello Spirito...» (p. 127).
— «Chi si avvia sulle strade della libertà di Cristo troverà un senso vivo di gioia ed una profonda pace interiore, segno che Dio gli è vicino ed amico. Egli diventerà comunicatore di gioia e costruttore permanente di pace» (p. 131).
— «Chi vive in Cristo è liberato dal peccato, dalla prigionia dell'egoismo e può aprirsi all'esercizio autentico della libertà, che è l'amore, forza di liberazione per ogni uomo» (p. 133).

2. Vedere i segni di un futuro già iniziato (Madre)

Nella nostra chiamata vediamo i segni di un futuro già iniziato.

▪ *Dal cap. 1°: «Chiamati alla vita» (p. 9).*
• «Il futuro è uno spazio aperto a tante possibilità, che va riempito con scelte decisive. Quali coltivare?» (p. 10).
• «Tante persone ci possono aiutare, nessuno ci può sostituire nel rischioso mestiere di vivere. Già fin d'ora siamo protagonisti del nostro futuro. Nei giudizi e nelle decisioni di ogni giorno, stiamo progressivamente delineando il nostro volto di domani» (p. 11).

• «Gesù rivela che Dio si fa carico della vita umana, per darle un nuovo volto» (p. 18).
• «Con il battesimo ha inizio la vita nuova, vita secondo Gesù, con Gesù, anzi in Gesù» (p. 25).
• «In esso (Battesimo) è racchiusa la nuova condizione dell'uomo e il suo programma di vita... È la porta di entrata nel Regno di Dio» (p. 27).
• «Se il Battesimo è dono di una vita nuova, l'impegno di una persona che vive realtà così grandi non può essere che quello di diffondere la vita ricevuta anche agli altri» (p. 30).

▪ *Dal cap. 5°: «Eccomi, manda me» (p. 139).*
• «...Quando Dio Parla al cuore dell'uomo, non è semplicemente per dargli un po' di gioia e di consolazione interiore. Egli vuole comunicargli il suo modo di guardare gli uomini. Desidera imprimergli nell'animo il progetto di liberazione e di vita, che egli vuole attuare per quanti soffrono, sono schiavi e conoscono solo la disperazione» (p. 143).
• «Quando, per la generosità della nostra risposta e per la forza della nostra testimonianza, altri uomini, insieme a noi, troveranno la strada della libertà e scopriranno il Dio della vita, avremo il segno più consolante che Dio è con noi» (p. 144).
• Una ricchezza di doni: lo Spirito ci chiama nella diversità della vocazione ad essere segno:
— «Due in una carne sola» (p. 152).
— «Testimoni del Regno futuro» (p. 153).
— «Come Gesù Pastore» (p. 155).
— «Testimoni del vangelo tra i popoli» (p. 156).
• «Ci ha scelti lui e ci ha scelto così come siamo... Chiunque ci guardi e come ci guardi, ha sempre dei motivi per trovarci indegni... Con la nostra statura di piccoli uomini facciamo la prospettiva all'Infinito» (Citazione di *don Mazzolari* a p. 156).

3. Credere nella fedeltà di Dio: la forma della «rivoluzione» (Ora: tempo di azione)

Le beatitudini: la forma della «rivoluzione».

▪ *Dal cap. 2°: «Operatori di pace»* (p. 37).
• «Siamo coinvolti nei fenomeni più vasti che segnano la cultura e la storia del nostro tempo. Una vita di pace tra gli uomini sembra più un sogno che una realtà possibile» (p. 40).
• «La fede d'Israele e la sua esperienza possono introdurci a comprendere il mistero della comunione tra gli uomini, e avviarci sulla strada di rapporti umani rinnovati» (p. 42).
• «Perché questo popolo potesse conoscere i rapporti umani nuovi e sperimentare il dono della pace, Dio si era fatto suo amico, vicino e fedele, stringendo con esso una alleanza e donandogli nuovi comandamenti di vita. Dall'osservanza amorosa e fedele di questi precetti sarebbe dipesa l'unità, la pace e la prosperità del popolo» (p. 42).
• «Dio è fedele e legherà a sé l'umanità nell'amore come uno sposo si lega alla sua sposa» (p. 45).
• «Il Dio, che Gesù rende presente nei suoi gesti, è un Dio che vuole recuperare e ricreare una socialità nuova a partire dal cuore dell'uomo, riconciliato e rappacificato dal segno del suo amore e del suo perdono gratuito» (p. 51).
• «Sperimentare che Dio ama ed accoglie, senza limiti e preclusioni rende capaci di andare verso gli ultimi, verso coloro che nessuno più invita al banchetto della vita, perché sembrano non avere nulla da dare in cambio» (p. 52).
• «(La Chiesa) già nel suo esistere e nel suo modo di vivere essa è un segno visibile per tutti della comunione e della pace offerta da Dio all'umanità» (p. 59).
• «Lo stile di una vita nuova: la comunione trasforma in radice i rapporti con gli altri» (pp. 61-62).
• «La pace è dono di Dio e compito dell'uomo. Ha le sue radici nel cuore dell'uomo, perché non c'è pace finché la persona non è riconciliata con Dio e con se stessa. E la pace si diffonde, diventa mentalità e costume a partire dalle relazioni personali più immediate, dai rapporti con chi ci vive accanto, gomito a gomito, fino a dare fondamento alla pace tra i popoli del mondo» (p. 68).
• Testimoni del nostro tempo: Martin Luther King (p. 71).

▪ *Dal cap. 3°: «Assetati e affamati di giustizia» (p. 73).*
• «*Sognare* il mondo, trasformarlo, usare le cose per far crescere la vita: è un compito che nessuno di noi può eludere» (p. 74).
• «Ciò che soprattutto colpisce nel nostro mondo, è che lo sviluppo e il progresso attuati, non si sono rivelati fonte di crescita per tutti. Notevoli disuguaglianze e differenze già esistono nei paesi industrializzati, ma molto più profonda è la distanza che separa le condizioni di vita di questi dalle situazioni di fame, di miseria, di sottocultura di tanti paesi poveri» (p. 75).
• «Occorre riconoscere che oggi la tentazione più facile e più grave, è quella di fuggire dalla propria responsabilità per nascondersi comodamente dietro il paravento dei comportamenti più diffusi e reclamizzati» (p. 76).
• «L'uomo che si identifica con

ciò che possiede, a poco a poco rinuncia alla possibilità di realizzarsi interiormente, di comunicare, di farsi sensibile alla giustizia» (p. 76).

• «...*perché il sogno cominci a diventare realtà,* occorre che ognuno ricerchi uno stile di vita rinnovato: un uso essenziale delle cose, l'apertura dei propri beni materiali e culturali agli altri, l'impegno per trasformare le condizioni di lavoro e di istruzione, una sensibilità e presenza per i problemi sociali...» (p. 77).

• «Tutta la realtà è un dono di Dio affidato al dominio responsabile dell'uomo, perché, con lo sviluppo delle ricchezze del mondo, crei uguali possibilità di vita per tutti. Siamo chiamati a dare al mondo il volto del diritto e della giustizia» (p. 80).

• «Le cose del mondo... diventano un appello a fidarsi totalmente di quel Dio che per primo si mostra preoccupato dell'esistenza umana» (p. 85).

• «In un mondo... innalzato a idolo dal peccato degli uomini, trasformato dall'egoismo in strumento di divisione e di sofferenza, ridotto a giungla d'ingiustizie dalla sete di potere, Gesù è venuto a rendere presente il nuovo volto della liberazione e della giustizia di Dio» (p. 85).

• «Gesù, coi suoi gesti ha impiantato nel cuore di un mondo dilaniato l'alba del regno di Dio» (p. 86).

• «...Già da ora, i figli di questo regno sanno che il mondo nuovo della giustizia cresce sulla base dell'accoglienza, del servizio, della speranza accordata agli "ultimi" della terra» (p. 88).

• «Tutto, strutture sociali e organizzazione del lavoro, economia e politica, deve essere finalizzato alla crescita dell'uomo. Solo là, dove l'uomo piegato dalla schiavitù si erige nella libertà, si rende presente la gloria di Dio e spunta la speranza di un'umanità giusta» (p. 89).

• «Solo l'amore gratuito, il servizio disinteressato, la solidarietà capace di pagare il prezzo del sacrificio, possono cominciare a costruire qualcosa di nuovo e di giusto» (p. 93).

• «Il bisogno del fratello sollecita a condividere i propri beni e a cooperare perché si creino situazioni di maggiore giustizia nella società» (p. 97).

• «La forza e la misura della condivisione è nell'Eucaristia» (p. 99).

SCHEDA SUL CATECHISMO DEI GIOVANI

1. Fare esperienza della gioia per quello che Dio ha fatto in me e in coloro che lo temono

Fede, speranza, carità, sono momenti di un itinerario verso la vita nuova che si identifica e si esprime nell'esperienza della gioia per quello che Dio fa e può fare in coloro che lo cercano e lo seguono.

▪ *Dal cap. 17°: «Esistenza nella fede»* (p. 185).

• «Sempre la vita cristiana è risposta a una chiamata che il Signore rivolge. Ma per formulare tale chiamata il Signore si serve oltre che dell'unico vangelo proclamato venti secoli fa, delle situazioni concrete nelle quali ci ha posto a vivere la nostra vita. Scoprire la propria vocazione vuol dire riuscire ad illuminare queste situazioni mediante le parole del vangelo, fino a riconoscere come in mezzo ad esse si apra la strada della nostra personale imitazione del maestro» (p. 187).

• «...La fede è dono oltre e prima che una scelta dell'uomo. Dono gratuito, eppure a tutti concesso, mediante il quale Dio stesso si unisce con il suo Spirito allo spirito dell'uomo e consente di vivere della sua verità» (p. 189).

• «Sta scritto infatti: "Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, questo ha preparato Dio per coloro che lo amano"» (p. 190).

▪ *Dal cap. 7°: «La festa della conversione»* (p. 66).

È la conversione che produce la gioia, è il peccato che impedisce l'esperienza della gioia.

«...La vita stessa degli uomini è, all'inizio, come una festa promettente e gioiosa. Ma ad un certo punto viene a mancare il vino, la festa non riesce ad arrivare in fondo: manca sempre qualcosa. La delusione e l'amarezza insidiano ad ogni passo la promettente avventura umana. Dal momento in cui Gesù è presente la festa non è più minacciata: le promesse della prima ora saranno mantenute; la gioia non svanirà più» (p. 67).

2. Vedere i segni di un futuro già iniziato

Il regno di Dio è in mezzo a noi. Il progetto che il Padre ha sul mondo cammina verso il suo compimento per opera dello Spirito Santo. Quotidiano, avvenimenti e storia racchiudono già nel presente i segni di un futuro che si farà.

▪ *Dal cap. 6°: «Il vangelo del Regno»* (p. 55).

• «... Gesù dice innanzitutto: "Il Regno s'è fatto vicino"; addirittura dice in una certa occasione: "ci sono alcuni qui presenti che non morranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza" (*Mc* 9,1). E in altra occasione ancora, rispondendo ad alcuni che chiedevano: "Quando verrà il regno di Dio?", Gesù dice:

"Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi» (*Lc* 17,21)» (p. 61).

• Gesù può dire che il Regno è vicino, anzi è presente, perché egli viene a inaugurare quel nuovo rapporto tra Dio e gli uomini che prima di lui era solo sperato... Difatto i suoi gesti, accanto alle sue parole, sembrano avere la pretesa di compiere già in maniera visibile — per chi sa vedere — l'inizio concreto del Regno (cf *Lc* 7,18-23)» (p. 65).

▪ *Dal cap. 22°: «Il senso della storia»* (p. 286).

• «Il tempo cristiano è storia di salvezza. La promessa di Dio garantisce un futuro, del quale fin d'oggi si vive; un futuro che è certo, che *già è cominciato* (il Cristo risorto); ma un futuro che ancora può essere soltanto creduto e non visto; un futuro nei cui confronti le difficoltà e le incertezze del presente sono come le doglie del parto» (p. 289).

• «Il Regno annunciato da Gesù non è un futuro in senso cronologico; non è un programma di trasformazione sociale che venga affidato all'energie umane per la sua realizzazione. Il Regno è di Dio, trova il suo definitivo compimento al di là della storia, e nella storia è *presente* come seme fragile e nascosto, che soltanto la scelta credente dei singoli può accogliere e rendere fecondo» (p. 293).

• «"...Quando il Cristo rimetterà al Padre" il Regno eterno e universale: che è Regno di verità e vita, Regno di giustizia, di amore e di pace. Qui sulla terra il regno è già *presente,* in mistero; ma con la venuta del Signore giungerà a perfezione» (p. 297).

3. Credere nella fedeltà di Dio: la forma della «rivoluzione»

▪ *Dal cap. 12° «La via della croce»* (p. 114).

• La fedeltà di Dio all'uomo si manifesta in modo tangibile nella fedeltà di Cristo a quella croce portata per obbedienza al Padre.
La fedeltà di Cristo anche davanti alla morte è specchio della fedeltà di Dio.
La croce di Cristo è la «rivoluzione» che il Padre ha introdotto nel mondo.

• «La croce non è un "caso", un incidente capitato a Gesù ma è la sorte a cui deve necessariamente andare incontro colui per il quale la volontà del Padre è l'unica legge» (p. 118).

• «La via della croce non è la via della morte, ma la via dell'amore, la via della fede in un Padre che non abbandonerà il suo Figlio nel momento della lotta estrema, della sua incondizionata obbedienza» (p. 124).

• «...Gesù non concepisce la sua passione come prova passeggera al di là della quale ottenere gloria e potere; al contrario la passione è la via normale attraverso la quale si afferma il Regno di Dio, diverso dei regni della terra. Il "potere" di Dio è debolezza agli occhi dell'uomo. Solo l'amore inerme e vulnerabile può cambiare e fare nuova l'umanità. Per questo la croce è il trono del Messia» (pp. 120-121).

A CURA DELL'UFFICIO
CATECHISTICO DI ADRIA-ROVIGO

NOVITÀ ELLE DI CI

SERGIO BOCCHINI

PROCESSO ALLA RELIGIONE

Il dibattito in Quinta C d'un liceo scientifico, con testi di accusa e di difesa, e verdetto rimesso alla coscienza di ciascuno.
Collana «Mondo Nuovo» n. 91, Pagine 32, Lire 700, Codice 07091.

L'esperienza di un insegnante di Religione, vissuta personalmente nel dialogo diretto con i suoi allievi di liceo, viene raccontata come proposta di idee e di metodo.
La vicenda. Un'occasionale scambio di opinioni (molto divergenti) tra gli alunni di una classe ha fatto sorgere l'idea di un «processo alla religione» da celebrare in classe. Vengono distribuite le parti, con tanto di avvocati dell'accusa e della difesa, lasciando poi all'intera classe il ruolo finale di giudice. All'insegnante in qualità di esperto viene affidato il compito di presentare le generalità dell' «imputata»...
Struttura del libretto. 1. La religione si presenta (la deposizione dell'insegnante-esperto); 2. L'accusa (esposizione delle principali obiezioni dalla filosofia e dalla storia, contro la religione); 3. La difesa (le repliche, ancora a partire dalla filosofia e dalla storia); Conclusione (l'insegnante presenta alcuni punti fermi emersi dal dibattito, e lascia il verdetto finale all'insindacabile coscienza del singolo).
Utilizzazione. L'esperienza può essere ripetuta; ma indipendentemente da ciò, gli insegnanti di Religione trovano nel libretto un'esposizione ordinata e vivace (anche se naturalmente non esaustiva) dell'argomento, proponibile in scuola anche sotto altre forme. Il libretto è poi in se stesso una lettura utile e piacevole destinata a giovani e adulti.

Antonio Martinelli

UNO STILE DI VITA ISPIRATO A MARIA

Collana «Meditazioni mariane», Pag. 198, L. 9.000, Cod. 15827.

Contenuto. Un primo capitolo introduce alla comprensione del problema: in realtà il «fenomeno Maria» nella Chiesa costituisce una sfida anche per l'uomo di oggi. La prima parte (3 capitoli) delinea il significato della «Presenza di Maria nella spiritualità ecclesiale contemporanea»: occorre il «coraggio» di accettare Maria come modello spirituale. La seconda parte (5 capitoli), «Connotazioni bibliche di uno stile di vita ispirato a Maria», introduce al mistero di Dio vissuto da Maria in modo esemplare. Sulla base dei dati biblici si sofferma sugli aspetti dell'Annunciazione, del Magnificat, della Vergine in ascolto di Dio nella vita ordinaria, e poi nel Cenacolo con la Chiesa nascente. Fa da sfondo a queste considerazioni il riferimento concreto al progetto costituzionale di un istituto religioso mariano: quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La terza parte (4 capitoli), «Alcuni modelli di stile di vita ispirati a Maria», esamina le caratteristiche di alcune associazioni e movimenti, ispirati a Maria nella Chiesa di oggi. Quindi analizza il significato di alcune comuni espressioni come «consacrazione a Maria, ad Jesum per Mariam, affidamento a Maria», allo scopo di darne la retta interpretazione, eliminando ambiguità e malintesi. Un capitolo conclusivo, «Accogliere Maria», riconduce la riflessione in modo sintetico verso un'espressione di vita ispirata a Maria.

Utilizzazione. Libro di meditazione e di studio, aiuta a comprendere lo stile di incarnazione, il cammino nella fede, l'impegno per la solidarietà e la fondazione del regno di Dio, la capacità di riconciliazione e di perdono, di una vita cristiana che assume Maria per modello.

Nicola De Martini

DIALOGARE

Per uomini creati «a immagine di un Dio infinitamente dialogante», può essere questione di vita o di morte.
Collana «Mondo nuovo» n. 92, Pag. 40, L. 750, Cod. 07092.

Riduzione di un'opera più vasta dello stesso autore («Fatti per dialogare», pagine 280, Lire 10.000, Elle Di Ci 1987), questo opuscolo riduce al suo nocciolo un tema tra i più stimolanti per la vita di gruppo oggi.

Il tema. Il sottotitolo può suonare a prima vista eccessivo, ma pure bisogna arrendersi di fronte alla constatazione che di fatto senza dialogo la vita umana è semplicemente impossibile. L'autore affronta il tema non tanto sotto il profilo sociologico, bensì sotto quello teologico e spirituale.

Un dialogo da credenti. Creati «a immagine di un Dio infinitamente dialogante», gli uomini possono realizzarsi nella Chiesa e nella società nella misura in cui impostano rettamente il dialogo con i loro fratelli. Per il cristiano si tratta in sostanza di imitare il dialogo di Dio. Occorre accettare la realtà dell'uomo nei suoi diversi aspetti, la propria storia e il proprio tempo, e sull'esempio di Dio amare per primi, di amore gratuito, misericordioso, paziente e ostinato...

Utilizzazione. Per una riflessione personale, per un incontro di gruppo, per una proposta di metodo cristiano ai responsabili di associazioni, movimenti e gruppi.

Franco Peradotto

IL LAICO: FERMENTO E TESTIMONE

Non «cristiano insignificante» ma pienamente partecipe alla missione della Chiesa
Collana «Mondo Nuovo» n. 90, Pag. 48, L. 700, Cod. 07090.

Nel momento in cui le comunità cristiane si interrogano insieme con i vescovi sulla «vocazione e missione dei laici nella Chiesa», esce opportuno questo opuscolo che viene a fare il punto sulle discussioni e riflessioni in corso. L'autore, vicario generale nella diocesi di Torino, vi riversa la sua competenza e la sua quotidiana esperienza.

L'idea di fondo. Il laico non è (come qualcuno ha detto prendendo a prestito la nota espressione di Musil) un cristiano «senza qualità». La sua figura va compresa all'interno del Popolo di Dio, va vista impegnata nello svolgimento della sua triplice missione (profetica, sacerdotale, regale), e ciò come conseguenza diretta del Battesimo. Di qui l'invito e la sollecitazione che la Chiesa rivolge al laico: «Diventa quello che sei in forza del tuo Battesimo!».

Contenuto. L'argomento è sviluppato in quattro densi capitoli: Storia del laicato; Dal Concilio al «Codice di diritto canonico»; Come essere Chiesa oggi: laici e testimonianza; Come servire la Chiesa oggi: ministeri e uffici.

Utilizzazione. Pensato (come tutti gli opuscoli di questa collana) per la lettura dei laici anche di media cultura, il libretto offre un buon materiale agli operatori pastorali per conferenze, incontri, giornate di studio e di ritiro con i laici. E ovviamente per un loro aggiornamento rapido ed essenziale sul tema del laicato.

EDITRICE ELLE DI CI



I giovani catechisti esigono uno specifico servizio formativo da parte della comunità cristiana che implica un forte coinvolgimento personale insieme con una «guida» precisa ed efficace.

Per la formazione dei catechisti (v. pp. 58-59).

Per la formazione dei catechisti

Notizie da due diocesi italiane

INIZIATIVE

Presentazione

▪ *Vorremmo istituzionalizzare nella Rivista questo servizio di informazione per gli operatori della catechesi, convinti della sua grande utilità come reattivo per il confronto e come stimolo per la creatività.*
E con il tempo, vorremmo estendere l'attenzione anche ad altre nazioni (in particolare a quelle con situazione pastorale più vicina alla nostra).
Ma offrire un'informazione adeguata non è impresa semplice; potrà però essere resa più agevole dalla collaborazione dei lettori che ci segnalino iniziative e documenti, mandandoci l'indicazione esatta della fonte per poterli reperire o direttamente fotocopia di essi (oltre, evidentemente, a eventuale relazione personale).
Riusciremo così a far circolare tra gli operatori della catechesi una ricchezza di riflessione e di esperienza che è restata finora ampiamente ignorata.

▪ *Cominciamo riprendendo poi da «Settimana» due «notizie» sulla formazione dei catechisti nelle diocesi di Oria e di Trapani, interessanti per il loro «taglio» di concretezza e di apertura.*

CONSEGNE AI CATECHISTI

Diocesi di Oria (BR)

A celebrazione conclusa del convegno diocesano a loro riservato, il vescovo di Oria, Armando Franco, ha indirizzato ai catechisti una breve lettera nella quale, dopo avere richiamato la fisionomia di questi particolari operatori pastorali, indica dieci mete da raggiungere a breve o a medio termine:
«1) Coordinatore del gruppo dei catechisti: da nominare subito in ogni parrocchia, comunicando il nominativo con l'indirizzo all'ufficio catechistico diocesano.
2) Organizzare il gruppo dei catechisti, perché esso stesso sia "luogo teologico di formazione", oltre che programmatore del lavoro catechistico.
3) Avviare la costituzione del centro parrocchiale di evangelizzazione, catechesi e cultura. Esso valica il gruppo dei catechisti e ingloba tutta l'attività e tutte le persone impegnate nella parrocchia in quanto "comunità di annuncio". Si può seguire lo schema dello statuto del centro diocesano.
4) Predisporre il quadro statistico dei catechisti, secondo la bozza formulata dall'ufficio catechistico diocesano, che sarà inviata.
5) Essere fedeli all'incontro settimanale o quindicinale per preparare la lezione di catechesi, riunendo in gruppo catechisti di classi affini, per evitare «le improvvisazioni, le presentazioni disorganiche del messaggio di fede, le riduzioni del ruolo del catechista a semplice animatore di gruppo» (*La formazione dei catechisti nella comunità cristiana,* n. 15).
6) Costituire, ov'è possibile, scuole di formazione di base dei catechisti tra le parrocchie di uno stesso comune, o almeno organizzare dei corsi di più giorni continuativi.
7) Incrementare la partecipazione alla scuola diocesana di formazione degli animatori degli operatori pastorali. Il programma è stato inviato dalla direzione ad ogni parrocchia.
8) Partecipare al corso diocesano straordinario di formazione, che si terrà da dicembre ad aprile al centro diocesi, nel terzo martedì del mese, in preparazione al convegno nazionale. L'ufficio catechistico diocesano curerà l'organizzazione e darà comunicazione.
9) Riunire i catechisti in ritiro spirituale ogni mese, o almeno nei tempi forti dell'anno liturgi-

co, anche a livello interparrocchiale.
10) Celebrare annualmente la "giornata del catechista" col conferimento del "mandato" davanti all'assemblea, durante la celebrazione dell'eucaristia, possibilmente con la partecipazione del vescovo.
Principi e mete debbono costituire l'ossatura del nostro impegno di fedeli in azione».

(Da «Settimana», n. 44, 6-12-1987, p. 13).

CATECHISTI DA FORMARE

Diocesi di Trapani

▪ Mons. Emanuele Romano, vescovo di Trapani, impegna la scelta del tema pastorale di quest'anno per la formazione di un catechista adulto. Questo in vista di una pastorale che, tenendo conto di tutti i cambiamenti della società riesca a presentare saggiamente la parola di Dio come luce dei popoli e sale della terra. Due i motivi ispiratori di questa attenzione. Da una parte l'invito che Giovanni Paolo II ha fatto a Loreto, perché si attui un'approfondita e capillare catechesi degli adulti capace di rendere consapevoli i cristiani del ricchissimo patrimonio di verità di cui sono portatori; dall'altra il convegno nazionale dei catechisti italiani del 1988 che vuole essere un punto di riflessione per un ulteriore cammino catechistico capace di rispondere in modo ancor più adeguato alla situazione religiosa di oggi. Sempre mons. Romano si preoccupa di precisare che quanto viene detto per i catechisti vale per tutti gli operatori pastorali e per tutti coloro che sono chiamati a evangelizzare.

▪ Parlando dell'identità del catechista, ricorda che questi suppone già la vocazione alla missione che egli riceve come battezzato, ma anche qualcosa di più, che evidentemente ha le sue radici nel battesimo, ha un mandato. La risposta positiva del catechista riceve una garanzia dall'accoglienza della chiesa. L'autorità costituita gli dà il mandato e lo autorizza a fare il catechista perché risulti chiaro che «evangelizzare non è mai per nessuno un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale» (*Evangelii nuntiandi,* n. 60).

▪ Il catechista è perciò chiamato a vivere profondamente la vita della comunità locale e a sentirsi membro vivo e responsabile della chiesa nel cui nome opera. L'annuncio del vangelo non ha limitazioni, ha il diritto di arrivare ovunque ci sia un uomo da salvare. A nessuno è lecito restringere la cerchia dei destinatari, né i propri limiti, né l'indifferenza o l'eventuale rifiuto dei destinatari. C'è a monte di tutto ciò l'ecclesiologia del Vaticano II che fa del catechista non più un «prezioso aiutante», promosso sul campo, ma un fedele che esprime la responsabilità evangelizzatrice dell'intera comunità. A questa spetta non solo il compito di gestire la catechesi, pensandola come un'attività delegabile a questa o a quella persona ma è richiesto un impegno per crescere nella comunione fraterna e nel servizio di tutti. Il catechista, quale maestro, educatore e testimone, è chiamato a far percepire i segni della presenza e dell'azione salvifica di Dio dentro la storia e dentro la vita dei suoi destinatari.

▪ Sulla realtà della chiesa quale comunità missionaria e sull'identità del catechista, hanno riflettuto i catechisti della diocesi di Trapani ispirandosi al sussidio Catechisti per una chiesa missionaria preparato dall'UCN. In un convegno svoltosi a Erice, l'ufficio catechistico diocesano ha presentato il lavoro compiuto in diocesi e le risposte avute dalle diverse parrocchie. Emerge un quadro con luci e ombre. Sulla chiesa, comunità missionaria, si dice che: «Sempre più numerose sono le comunità ecclesiali che si impegnano in costante ascolto della parola di Dio, nella comunione fraterna, nella testimonianza, nel servizio all'uomo, nella presa di coscienza dei ministeri laicali». A questo riscontro positivo non mancano rilievi più critici. Si denuncia la solitudine del catechista che «non si sente mandato dalla comunità, ma ha l'impressione di svolgere un servizio a titolo strettamente personale».
Ancora, la catechesi è considerata come qualcosa da delegare al prete o a qualche volontario temporaneo.

▪ Per quanto riguarda il catechista, le risposte sottolineano l'urgenza di far riscoprire a tutti i cristiani la consacrazione battesimale e il senso di appartenenza all'unico popolo di Dio. Si segnala il bisogno di privilegiare alcune vie di formazione a livello parrocchiale, vicariale e diocesano, lo sperimentare momenti di preghiera, confronto e servizio ecclesiale. Se vogliamo, è possibile leggere in queste richieste schematiche il desiderio di camminare.
A detta del vescovo monsignor Emanuele Romano bisogna però accelerare il passo, vincere resistenze e segni di pigrizia. Per i catechisti si è lavorato, ma c'è ancora molto da fare.

(Da «Settimana», n. 43, 29-11-1987, p. 6).

Libri Segnalazioni

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

STRUMENTI

CATECHESI

AUTORI VARI

ECUMENISMO E CATECHESI

Dehoniane, Napoli 1987, pp. 456, L. 22.000.

Riporta gli Atti della 24ª sessione di formazione ecumenica, curata dal Segretariato di attività ecumeniche (SAE) e tenuta a La Mendola (TN) nel luglio-agosto 1986.
Comprende una serie di relazioni che inquadrano il rapporto catechesi-ecumenismo in Italia e una serie di meditazioni bibliche incentrate sulle parabole.
Seguono le relazioni dei gruppi di studio con riferimento particolare all'ebraismo e alla vita cristiana nel nostro tempo.
In appendice troviamo alcune integrazioni storiche.

AUTORI VARI

«PAGINE»: I. NELLA CHIESA DEL CONCILIO

A cura della Presidenza dell'Azione Cattolica Italiana.
AVE, Roma 1987, Fascicoli di 56 pp., L. 5.000.

▪ La collana «Pagine», curata dalla Presidenza nazionale dell'Azione Cattolica, unisce la serietà di impostazione a un linguaggio semplice. È articolata per ora in tre *Unità* tematiche, che indicano le priorità nella formazione di ogni laico impegnato nell'ambito della pastorale diocesana e parrocchiale.
La conoscenza della Chiesa, qual è emersa dal Concilio Vaticano II e dal cammino successivamente percorso, la consapevolezza del ruolo dei laici nella Chiesa e nel mondo, l'approfondimento della storia, dell'identità e della struttura dell'AC, all'indomani dell'evento conciliare, sono gli obiettivi di fondo che ciascuna unità persegue attraverso una serie di fascicoli.
In forma breve ma con un'ottica globale ogni numero di *«Pagine»* sviluppa il tema nei suoi vari aspetti: quadri storici, approfondimenti di teologia e numerosi suggerimenti bibliografici per lo studio personale, ma anche schede che delineano sinteticamente il contenuto di alcuni documenti del Magistero e glossari per spiegare le parole-chiave della Comunità ecclesiale di oggi (inculturazione, recezione del Concilio, Chiesa locale...).
Ogni fascicolo, oltre a presentare il tema nei suoi termini essenziali, è arricchito da schede con domande per il lavoro di gruppo e/o personale e pure da un'ampia serie di indicazioni metodologiche, raccolte sotto la voce «In margine». Questo capitolo è riproposto a ogni numero e può essere utilizzato per promuovere concretamente le Scuole Associative di AC, come pure Scuole di Formazione per laici corresponsabili della Pastorale nella Chiesa locale.

▪ La prima Unità, *Nella Chiesa del Concilio,* esce con quattro fascicoli:
- *Per conoscere il Concilio.*
- *La Chiesa del Concilio.*
- *La Chiesa locale.*
- *Il volto conciliare della Chiesa italiana.*

Successivamente vengono pubblicati i fascicoli della seconda Unità, *Laici nella Chiesa e nel mondo,* e quindi della terza, *L'AC: storia-identità-cultura.*

▪ Presentiamo più dettagliatamente uno dei fascicoli (il 2°, intitolato: *La Chiesa del Concilio*). Il fascicolo aiuta a farsi idee chiare sulla realtà della Chiesa oggi. Comincia con una presentazione globale del messaggio del Concilio sulla Chiesa, attingendo in particolare ai discorsi di Paolo VI; si procede a una lettura della «Lumen gentium», che sembra l'asse portante di tutto il magistero conciliare. I tre capitoli centrali presentano la Chiesa secondo il progetto di Dio: sacramento di Cristo e popolo di Dio, pellegrina nella storia. Il testo è corredato dalla storia complessa e significativa della redazione della «Lumen gentium», da brani della «Ecclesiam suam», dalle parti ecclesiologiche delle tre encicliche fondamentali di Giovanni Paolo II, da «Parole sulla Chiesa» del Card. C.M. Martini; inoltre da pagine libere per «riflettere e dialogare», da suggerimenti per l'uso del libretto, da un piccolo vocabolario e breve bibliografia.

È un aiuto per realizzare, secondo l'auspicio di Paolo VI, «un primaverile risveglio di immense energie spirituali e morali» nella Chiesa.

DIETER EMEIS

GESÙ CRISTO MAESTRO DI VITA

Cristologia catechetica
Queriniana, Brescia 1987, pp. 208, L. 16.000.

È un'ipotesi di catechesi centrata su Gesù Cristo, con le motivazioni teologico-catechetiche e con lo sviluppo contenutistico delle «verità» su Cristo. La trattazione è caratterizzata, tra l'altro, dalla costante attenzione alla sensibilità e ai problemi dell'uomo contemporaneo, per un confronto vitale e significativo con Cristo. L'opera — che coniuga bene le istanze della Teologia con quelle della Catechetica — risulta un 'interessante e utile «modello» di comunicazione della fede oggi.

PIERRE RICHES

NOTE DI CATECHISMO PER IGNORANTI COLTI

Mondadori, Milano 1987, pp. 202, L. 8.000.

L'autore del volume è un ebreo convertito al cattolicesimo che ha scritto l'opera non con l'intento di offrire una trattazione catechistica sistematica ma piuttosto di proporre una serie di riflessioni a quanti si interrogano sul senso della vita. È un testo di facile e gradevole lettura.

PINO SCABINI (Ed.)

CATECHESI PER CRISTIANI ADULTI

Proposte ed esperienze
Collana «Studi e ricerche», n. 9, Ed. Paoline, Roma 1987, pp. 304, L. 23.000.

La Chiesa sente con sempre maggiore urgenza la necessità che la catechesi non si limiti ai fanciulli ma si estenda agli adulti. In proposito sono in atto varie iniziative, e in tale contesto si inserisce anche il presente volume. Esso raccoglie le esperienze e le proposte di quanti sono concretamente impegnati nella pastorale catechistica degli adulti. Eccone concretamente la struttura. Chi è l'adulto nella nostra società, quale l'identità dell'adulto nella fede e a quale maturità è chiamato dalla Parola di Dio e dai segni della storia attuale? La risposta a questi interrogativi occupa la *prima parte* del volume e introduce al discorso centrale contenuto nella *seconda parte,* nella quale si tracciano i criteri e le linee di fondo per un progetto di pastorale catechistica degli adulti. Dal progetto si passa al programma *(terza parte)* che concretizza le forme, i tipi e gli itinerari di fede e catechistici. La *quarta parte* presenta alcune esperienze di pastorale e di catechesi di adulti raccolte in varie diocesi e parrocchie d'Italia. L'*ultima parte* è occupata da un'ampia rassegna bibliografica curata con intelligente criterio metodologico. Il volume che ha come autori noti catecheti e pastoralisti, è offerto a tuti gli operatori di pastorale e può essere adottato nelle scuole di formazione per catechisti.

PASTORALE

PIERLUIGI GUSMITTA

VOCAZIONE AL MATRIMONIO

Itinerario di preparazione «prossima» al matrimonio
Gribaudi, Torino 1987, pp. 200, L. 10.000.

È volume proposto ai sacerdoti e agli animatori dei gruppi di preparazione al matrimonio, come guida; ai fidanzati, come manuale per la riflessione e insieme per la preghiera. Il discorso è costruito intorno ai grandi concetti di «vocazione», «missione», «sacramento», «spiritualità» e «cammino», in quanto il matrimonio è una chiamata di Dio a realizzare un progetto di vita, che ha una prospettiva di servizio ed è consacrato da un sacramento; proprio per questo il matrimonio è caratterizzato da una sua spiritualità specifica, che matura in un itinerario progressivo.

FERDINANDO ARONICA (a cura di)

MORALE SOTTO INCHIESTA

Risvolti educativi della concezione morale dei giovani d'oggi, Dehoniane, Napoli 1987, pp. 166, L. 12.500.

Il volume propone gli Atti del Convegno «I giovani e la loro concezione morale», promosso dall'Istituto teologico salesiano «San Tommaso» di Messina. Si richiamano i risultati di una ricerca sociologica e si studiano le prospettive di intervento formativo in chiave cristiana, come aiuto all'autentica maturazione dei giovani. L'attenzione nel discorso va in modo prioritario ai giovani del Sud.

AUTORI VARI

FAMIGLIE, SPERANZA E SOLIDARIETÀ

AVE, Roma 1987, pp. 126, L. 14.000.

Contiene le relazioni tenute al V Convegno Nazionale di pastorale familiare (Loreto 23-26 aprile 1987), organizzato dalla Commissione episcopale per il laicato e la famiglia, e dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia. L'intento era di promuovere un rinnovato impegno a partire dalla famiglia, per edificare una nuova cultura di solidarietà. È infatti dalla famiglia che risulta possibile costruire una mentalità di persone solidali, fin dai livelli più popolari. Argomenti: Presentazione *(F. Costa);* 1. Matrimonio e famiglia nel mistero di Cristo *(B. Maggioni);* 2. Le risorse di speranza della famiglia di fronte alle urgenze di solidarietà e alle tensioni sociali (A. D. Martino); 3. Riflessioni teologico-pastorali *(D. Tettamanzi);* 4. La famiglia luogo di coeducazione cristiana alla solidarietà e alla speranza *(F. Montuschi);* 5. Idee forza e prospettive di pastorale familiare per rilanciare solidarietà e speranza *(F. Tagliaferri).* Sono pagine agili ed essenziali per operatori pastorali, e anche per chi voglia rivedere la propria esperienza personale e familiare.

SANDRO MAGGIOLINI

SIGNIFICATI CRISTIANI E UMANI DEL LAVORO

Ed. Piemme, Casale Monf. 1987, pp. 32, L. 3.000.

EUGENIO CORECCO

SIATE FORTI NELLA FEDE

Ivi, pp. 28, L. 2.500.

Sono rispettivamente il n. 25 e 26 della collana di documenti pastorali «Euntes docete», diretta dal Card. G. Biffi, arcivescovo di Bologna.
Il primo, del vescovo di Carpi, offre una visione cristiana del lavoro e il modo di realizzarlo come crescita della persona, in collaborazione al piano creativo e redentivo di Dio.
Il secondo, del vescovo di Lugano, riflette sulla frattura tra vita e fede, indicandone la causa nella perdita del senso religioso; di qui la necessità di un'adeguata catechesi, che aiuti a diventare «forti nella fede».

GIOVANNI VILLATA - FULVIA BERRUTI

IN GRUPPO PER CREDERE

Piemme, Casale Monf. 1987, pp. 158, L. 14.000.

Il volume nasce dall'esperienza dell'Ufficio per la pastorale giovanile della diocesi di Torino ed è diretto alla formazione degli animatori di gruppo, offrendo motivazioni, orientamenti metodologici e concrete indicazioni operative.

CARLO PORRO

LA DIREZIONE SPIRITUALE

Esperienze di vita cristiana
Collana «Presenza e proposte», n. 10, Ed. Piemme, Casale Monf. 1987, pp. 46, L. 4.500.

Oggi molti cercano una guida spirituale presso maestri non cristiani, forse ignorando che la direzione spirituale cristiana è sempre stata una scuola di autentica perfezione, alla sequela di Gesù e nella docilità allo Spirito. Queste pagine offrono un piccolo contributo alla riscoperta di questo importantissimo mezzo di maturazione personale, attraverso una puntualizzazione di carattere storico, teologico e pastorale, e con una breve antologia di testi essenziali, da san Basilio Magno alle più recenti indicazioni del magistero ecclesiastico.

COSMO FRANCESCO RUPPI

LA COMUNITÀ PARROCCHIALE

Itinerario di fede al servizio dell'uomo
Collana «Azione pastorale», Ed. Piemme, Casale Monf. 1987, pp. 108, L. 10.000.

È una lunga e attenta riflessione, elaborata dal vescovo di Termoli-Larino dopo la sua prima visita pastorale alla diocesi. Egli ha constatato la validità dell'istituzione «parrocchia» anche nella Chiesa di oggi, soprattutto se ha saputo rinnovarsi secondo le indicazioni conciliari. La riflessione si articola in quattro parti: la parrocchia oggi, la vita della parrocchia, gli operatori parrocchiali (parroco, cooperatori, religiosi, laici...), orizzonti e fermenti conciliari. In appendice presenta una bozza di statuto del Consiglio pastorale parrocchiale.

BIBBIA

GIUSEPPE BETORI (a cura di)

COME LEGGERE UN TESTO BIBLICO

EDB, Bologna 1987, pp. 158, L. 10.000.

Il volume è rivolto a un pubblico non specializzato e ha l'intento di introdurre a un metodo corretto di lettura della Bibbia, che superi l'improvvisazione, il sentimentalismo, l'attualizzazione forzata e ideologizzata, e faccia invece cogliere ciò che realmente il testo dice. Guida perciò a mettersi in atteggiamento di ascolto, a delimitare e suddividere il testo, a situarlo nel contesto fino alla lettura versetto per versetto e all'individuazione del messaggio contenuto nel brano; solo a questo punto giunge l'attualizzazione e la ripresa per l'annuncio. Il metodo è esemplificato con la lettura di alcuni capitoli del Vangelo da Giovanni.

AUTORI VARI

LEGGERE LA CREAZIONE NELL'EVOLUZIONE

Borla, Roma 1987, pp. 102, L. 12.000.

Volume in collaborazione tra un teologo e degli scienziati, che ha intento pastorale-divulgativo. L'attenzione alla Bibbia avviene con sensibilità interdisciplinare, ed è chiaramente presente in tutta la trattazione, la prospettiva di Teilhard de Chardin.

ANTONIO A. BONORA

QOHELET

La gioia e la fatica di vivere
Queriniana, Brescia 1987, pp. 158, L. 15.000.

Fa parte della collana LoB («Leggere oggi la Bibbia»). Si distingue per accessibilità e chiarezza, e insieme per serietà nell'impostazione. Il *Qohelet* viene ambientato nella letteratura sapienziale extrabiblica e biblica, ne viene individuato il messaggio e ne viene data un'interpretazione ricca e aperta, che supera il cliché pessimistico, per vedervi invece una promessa di senso per la vita.

M. CICCHESE

LE DIECI PAROLE

GBU (Gruppi Biblici Universitari), Roma 1987, pp. 128, L. 7.400.

Presentazione del significato dei Comandamenti, dati a Mosè e portati a compimento da Gesù. Essi sono atto di amore per l'uomo da parte di Dio, sono orientamento per l'autentica realizzazione di sé, per la vera liberazione dell'uomo.

Elle Di Ci informa

Novità librarie e audiovisive

A CURA DI ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO

STRUMENTI

TEOLOGIA E STUDI SULLA RELIGIONE

BERGER PETER L.

L'IMPERATIVO ERETICO

Possibilità contemporanee di affermazione religiosa
Collana «La ricerca religiosa», Pagine 182, Lire 12.000, Codice 13202.

Dovuto alla penna di un sociologo austriaco trapiantato negli Stati Uniti e docente alla Boston University, il volume è un moderno contributo ad approfondire il fenomeno religioso nella prospettiva sociologica. Un'ampia introduzione di Giancarlo De Nicolò guida oppurtunamente alla comprensione dell'opera.

Il problema affrontato.

La modernità, osserva l'autore, ha gettato la religione in una crisi molto specifica, caratterizzata non solo dalla secolarità, ma in modo anche più decisivo dal pluralismo. In una situazione pluralistica, com'è noto, l'autorità di tutte le tradizioni religiose tende a essere screditata.

Le possibili risposte.

In questa situazione, precisa Berger, a chi intendesse conservare la tradizione si presentano tre opzioni o possibilità. Prima, riaffermare l'autorità della tradizione, difendendola dalle sfide che le sono rivolte; secondo, tentare di secolarizzare la tradizione; e infine, cercare di rintracciare e ricuperare le esperienze incorporate nella tradizione. Berger chiama queste tre opzioni rispettivamente della deduzione, della riduzione e dell'induzione.

La risposta giusta.

Secondo Berger l'unica strada percorribile è quella dell'approccio induttivo. Egli riserva pure un'importanza centrale, per la teologia e il pensiero religioso cristiano, al confronto con le maggiori religioni del mondo.

Utilizzazione.

Non si tratta di un libro sulla fede o per esortare alla fede, ma per precisare come si può riflettere oggi, da intellettuali, sulla fede. Destinatario del libro è, per indicazione stessa dell'autore, chiunque rifletta seriamente sulla religione e sia interessato alle difficoltà che incontra il pensiero cristiano oggi.

BIZZOTTO MARIO

LA RINASCITA DELL'ETICA

Ethos, valori e doveri nel contesto della cultura contemporanea
Collana «Saggi di teologia», Pagine 228, Lire 16.000, Codice 15516

Lo studio si inserisce in modo significativo nel contesto del dibattito contemporaneo sui fondamenti della filosofia morale, uno dei temi più rischiosi dell'attuale ricerca filosofica. L'autore ha una profonda conoscenza del problema, derivata anche da una lunga esperienza di insegnamento.

Idea di fondo.

Il volume sostiene e dimostra la «rinascita dell'etica» nel nostro tempo, proprio mentre il prevalere degli interessi utilitaristici e edonistici sembrerebbe offuscare i valori morali. Di fatto proprio questo degrado — sostiene l'autore — spinge gli spiriti più illuminati a ricercare con nuovo impegno i valori dell'etica. Dalla varietà dei temi affrontati nel volume emergono così le linee di un'etica rinnovata, che sa unire l'attenzione alla storia e alla realtà personale, con l'oggettività e l'assolutezza dei valori.

Struttura del volume.

Parte prima: attualità dell'interesse etico; rinascita dell'etica ed ethos nel pensiero contemporaneo (Gadamer, Habermas, Spämann); ethos e costumi, istituzioni e norma (Hegel, Schiller). Istanze interdisciplinari: l'etica di fronte alla psicologia, all'ecologia, alla politica. Proposte etiche nella cultura contemporanea: la Scuola di Francoforte (Horkheimer e Adorno), il neopositivismo (Ayer, Wittgenstein, Hare), la cultura radicale (Nietzsche, Marcuse, Stirner). La seconda parte affronta il tema dei valori (oggettività, conoscenza, storicità) e dei doveri (dovere e valore, suoi fondamenti, dovere e libertà...). Conclusione: etica, storia ed ermeneutica, il necessario compromesso.

Utilizzazione.

Il volume si rivolge in particolare agli insegnanti e agli studiosi di questa materia, e si rivela di fondamentale importanza e indubbia attualità. Si distingue per chiarezza di esposizione, ampiezza e profondità di trattazione, e insieme per l'unità d'impostazione.

PASTORALE

GIGLIOLI ALBERTO

PASTORALE PER L'UOMO D'OGGI

Un Vescovo e una Chiesa per una cristianizzazione moderna
Collana «Piccole Guide Pastorali» n. 24, Pagine 80, Lire 3.500, Codice 14843.

Il libretto riporta sostanzialmente il «Piano pastorale» che il vescovo Alberto Giglioli ha progettato per la sua diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza, tolti i riferimenti specifici alla situazione locale.
Contenuto.
È diviso in quattro parti: 1. La Chiesa come mistero di comunione (con particolare attenzione alla Chiesa locale). 2. La situazione socio-culturale in Italia oggi (crisi culturale, politica, istituzionale...). 3. Principali settori della pastorale (evangelizzazione, catechesi, liturgia, carità, spiritualità). 4. Gli operatori di pastorale (laici, religiosi/e, clero, vescovo).
Utilizzazione.
Il piano pastorale è caratterizzato da solidità teologica, concretezza pratica e aderenza alla condizione della Chiesa in Italia oggi e ai suoi problemi. E può essere un modello per altre diocesi italiane. I primi destinatari ne sono perciò i vescovi, ma anche tutti i parroci e in genere gli operatori pastorali.

VIGANÒ ANGELO

IL VICARIO EPISCOPALE PER LA VITA RELIGIOSA NELLA DIOCESI

Collana «Vita consacrata» n. 16, Pagine 48, Lire 1.500, Codice 01716.

Il «Vicario episcopale per la vita religiosa». È una figura nuova nella struttura della Chiesa, suggerita dal documento della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari e della Congregazione per i Vescovi, intitolato «Mutuae relationes» (1978). Suo compito è di aiutare a realizzare quanto il Concilio Vaticano II chiede alla Chiesa particolare (diocesi) in rapporto alla vita dei Religiosi.
Questo libretto.
Nella prima parte presenta la vita religiosa come «dono» per la Chiesa universale e locale; nella seconda parte ricorda i doveri del Vescovo nei confronti dei religiosi; nella terza delinea la figura del Vicario episcopale per la vita religiosa e gli obiettivi che si deve proporre; nella quarta illustra i suoi rapporti con le varie componenti della Chiesa locale: clero, laici, movimenti ecclesiali, religiosi; nella quinta passa in rassegna le strutture che facilitano lo svolgimento del suo ufficio nella diocesi.
Idea di fondo.
Come armonizzare e coordinare tutte le forze operanti nella diocesi per la crescita in essa della vita cristiana e la dilatazione del regno di Dio. Tra queste forze, i religiosi si trovano in prima linea.
Utilizzazione.
Le riflessioni e proposte del libretto interessano anzitutto il Vicario episcopale, il Vescovo, il clero e i religiosi in particolare, specialmente i loro superiori.

PASTORALE RAGAZZI E GIOVANI

FERRERO BRUNO

IMPARATE DA ME!

Incontri di catechismo per preadolescenti
Collana «Quaderni Erre», Caratteristiche: Interamente illustrato a quattro colori, Disegni di Luigi Merati, Pagine 72, Lire 3.500, Codice 13211.

Sono raccolti in questo volume 17 incontri di catechismo per preadolescenti, già apparsi sulla rivista «Mondo Erre».
Metodo.
Lo stile degli incontri presentati è esperienziale, ma l'esperienza da cui partono non è un'esperienza qualsiasi: è quella di Gesù di Nazaret, l'Uomo-Dio. Nella vita di Gesù si rispecchia la vita di ogni cristiano. Ogni incontro parte perciò da una pagina di Vangelo, da un gesto di Gesù. Con esso si confrontano i gesti e le esperienze umane. Segue una breve riflessioni su «che cosa deve pensare un cristiano di tutto questo». Quindi una preghiera, per fare di ogni incontro una piccola celebrazione; una serie di attività e stimoli per il gruppo; una formula breve di fede che il ragazzo è chiamato a memorizzare.
Utilizzazione.
Gli incontri non sono in ordine progressivo: l'animatore può tranquillamente scegliere un ordine a piacere, nel modo più consono alla sua programmazione e ai suoi scopi.

FERRERO BRUNO

DIVENTARE GRANDI

Temi fondamentali per l'educazione dei preadolescenti
Collana «Con i preadolescenti» n. 4, Pagine 208, Lire 10.000, Codice 11676.

Scopo del libro.
Dare una risposta a domande come queste: quali sono le tappe critiche della preadolescenza? come si può parlare dell'amicizia e della sessualità a dei ragazzi? i genitori sono un accessorio o un fattore indispensabile per la crescita dei preadolescenti? come si può parlare oggi di valori e di virtù? A tali domande il libro cerca di dare una risposta non qualunque, ma esauriente e trasmissibile con facilità.
Per chi è scritto.
Per coloro che hanno a che fare con i preadolescenti (genitori, animatori, insegnanti, catechisti). E anche per gli stessi preadolescenti.
Il linguaggio.
Molte delle riflessioni raccolte nel volume sono già apparse nella rivista «Mondo Erre»; lo stile quindi è molto semplice, senza pretese accademiche. Un parlare da amico dei ragazzi agli amici dei ragazzi.
Come utilizzare il libro.
L'uso ideale sarebbe la lettura insieme, fatta dai ragazzi e dagli educatori. Gli educatori comunque vi trovano tracce e testimonianze per conferenze e campi scuola con preadolescenti, o con animatori di preadolescenti.

Ora completo il repertorio di canti per la liturgia

LA FAMIGLIA CRISTIANA NELLA CASA DEL PADRE



Quarta edizione completamente rinnovata (1985-1987)

Il sussidio comprende:

LIBRO CON I SOLI TESTI

Pagine 320. Edizione in brossura, Lire 3.100
Copertina in soften, Lire 3.800

LIBRO CON LE MELODIE

Pagine 544, Lire 16.000

PARTITURA DI ACCOMPAGNAMENTO

in grande formato: Pagine 276, Lire 32.000

LIBRO CON I CANTI A PIÙ VOCI

imminente

20 MUSICASSETTE DIDATTICHE

1-3. Salmi e antifone; **4.** Cantici; **5-7.** Eucaristia; **8.** Liturgia delle ore, Canoni; **9.** Avvento; **10.** Natale; **11.** Quaresima; **12-132.** Passione, Pasqua, Pentecoste; 14-15. Tempo ordinario; **16-17.** Vergine Maria; **18-19.** Vita cristiana; **20.** Per diverse necessità.

Ciascuna cassetta: Lire 9.500

Il repertorio di canti liturgici più diffuso oggi in Italia

EDITRICE ELLE DI CI

novità 1988

Due nuove riviste per l'insegnamento della Religione

nella scuola materna ed elementare
nella secondaria inferiore e superiore



L'ora di Religione

Mensile per gli insegnanti di Religione nella scuola materna ed elementare

52 pagine a 4 colori; 9 numeri all'anno: abbonamento 1988, Lire 12.000 (estero, Lire 18.000).

Insegnare Religione

Mensile per gli insegnanti di Religione nelle secondarie inferiori e superiori

68 pagine a 2 colori; 9 numeri all'anno: abbonamento 1988, Lire 14.000 (estero, Lire 23.000).



▪ **L'ora di Religione** e **Insegnare Religione** vogliono essere sostanzialmente *uno strumento di lavoro per la formazione permanente* di quanti sono chiamati a insegnare la religione cattolica nella scuola. Offrono studi, dibattiti, materiali, sussidi, informazioni. Più dettagliatamente *propongono: • puntualizzazioni contenutistiche • approfondimenti metodologici • strumenti didattici concreti,* sempre motivati, da inserire nella propria programmazione • *segnalazione di sussidi • informazioni giuridiche,* ecc.

▪ Come si vede, il «taglio» delle due riviste è del tutto originale e *risponde a esigenze insieme teoretiche e pratiche,* vivamente sentite dagli insegnanti di Religione.

▪ *Il primo numero è previsto per il 15 novembre 1987. Esso sarà spedito a tutti gli insegnanti di Religione di cui abbiamo gli indirizzi e a quanti altri ne faranno richiesta.*

▪ **L'abbonamento decorrerà da gennaio a dicembre 1988.**

PER COPIA SAGGIO

Rivolgersi a: EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN - TO

EDITRICE ELLE DI CI